

FRANCESCO GRASSETTO DA LONIGO

***Navigation facta per mi pre Francesco Grassetto de
Leonico vicentino,***

con una galia bastarda, sopracamitto il magnifico m. Marco Bragadino fo de m. Zuan Aluise; et questo viazo stato per Dalmatia, Gretia, Soria et Puglia, Calabria, insule Aeolide, tra Scyla et Charibdim, Terra de Lavoro, Campania, Parthenope, Etruria, Latium, Mare thirenicum, ligusticum, hispanum et altre cose, quale intro si contiene.

Edizione e introduzione a cura di Maria Domenica Stoppelli

Edizioni CISVA 2009

INDICE

INTRODUZIONE

Francesco Grassetto: un viaggiatore del'500 tra Italia, Grecia e Dalmazia

pag. III

Bibliografia

pag. XIII

Navigation facta per mi pre Francesco Grasseto de Leonico vicentino, con una galia bastarda, sopracamitto il magnifico m. Marco Bragadino fo de m. Zuan Aluise; et questo viazo stato per Dalmatia, Gretia, Soria et Puglia, Calabria, insule Aeolide, tra Scyla et Charibdim, Terra de Lavoro, Campania, Parthenope, Etruria, Latium, Mare thirenicum, ligusticum, hispanum et altre cose, quale intro si contiene

pag. 1

Appendice

pag. 110

FRANCESCO GRASSETTO:
UN VIAGGIATORE DEL'500 TRA ITALIA, GRECIA E DALMAZIA

«In nome della sancta ed individua Trinità comincia il viazo over navigation facta con la galia bastarda, sopracomitto il magnifico m. Marco Bragadin fo de miser Zuan Aluise, et de prefacta sui nobelli misier Andrea Bembo fo de m. Zuane, et miser Domenego Zorzi de misier Aluise fo olim suo figlio»¹.

Inizia con queste parole il viaggio di Francesco Grassetto da Lonigo, il religioso vicentino che in qualità di cappellano stipendiato nel maggio 1511 salì a bordo di una imbarcazione veneziana, una galea bastarda, di cui era comandante Marco Bragadin, al seguito di 110 balestrieri, sessanta galeotti, un cuoco e alcuni nobili veneziani sui quali l'autore, dopo aver citato i loro nomi, preferisce mantenere il più stretto riserbo.

Un viaggio, quello del Grassetto, fatto di appunti, brevi considerazioni, minuziose dissertazioni sui luoghi, dettagli, curiosità, piacevoli incontri, repentini spostamenti e improvvisi cambi di rotta; il tutto accompagnato da una irriverente vivacità stilistica che contribuisce ad aggiungere quella patina di fascino, indispensabile affinché il futuro lettore possa entusiasinarsi nella fruizione dell'intera opera odepórica.

La permanenza del cappellano sulla galea durò fino al 1514, anno in cui si interrompono bruscamente gli appunti dell'autore sul suo diario di bordo, composto presumibilmente con l'intento di lasciare una traccia dell'esperienza in mare compiutasi nei tre anni di navigazione.

Il diario di bordo restò nella forma di manoscritto per ben tre secoli. Solo nel 1837, infatti, un epigrafista vicentino, Giovanni da Schio², pubblicò in vicentino non trovò, però, l'approvazione di Antonio

¹ P. 1. Tutte le citazioni dal testo di Grassetto riportate nell'*Introduzione* sono tratte dall'edizione dell'opera qui proposta: ad essa si riferiscono i numeri di pagina riportati.

² Appassionato e studioso di antichità veneziane e di iscrizioni romane e pre-romane. La sua opera più significativa si intitola *Ipotesi sul significato di cinque iscrizioni* ed ottenne particolari apprezzamenti da parte di Theodor Mommsen, giurista ed epigrafista annoverato tra i più importanti classicisti del XIX secolo. La sua stima per il da Schio è testimoniata dal ritrovamento di due lettere scritte nell'arco di un anno, per la precisione tra il 1852 ed il 1853. L'erudito vicentino si spense nel 1868 all'età di settent'anni.

Ceruti³, l'erudito milanese che a distanza di alcuni anni, per la precisione nel 1886, pubblicò l'opera del cappellano nella sua forma originaria, senza apportarvi alcuna ulteriore modifica o taglio. Proprio sull'edizione del 1886 poggia il lavoro di trascrizione che segue a cui sono state aggiunte numerose note di commento, inserite per fornire ulteriori informazioni su termini insoliti, citazioni letterarie, versi dell'autore, personaggi, luoghi e vicende storiche. Stando alle considerazioni dell'erudito milanese, pare che il piccolo codice appartenesse al dotto bibliofilo, Gian Vincenzo Pinelli⁴, anche se gran parte degli scrittori vicentini sembrano ignorare l'esistenza del manoscritto, tanto che l'opera del Grassetto non viene annoverata nè da Angiol Gabriello di Santa Maria nei suoi *Scrittori Vicentini*, né tantomeno nelle *Croniche di Vicenza* di Battista Pagliarino, testi entrambi scritti e poi pubblicati nella seconda metà del '600.

Alcuni brevi riferimenti al Grassetto ed al suo diario di bordo sono, invece, contenuti alla pagina 132 degli *Studj bibliografici e biografici sulla Storia della Geografia in Italia*, un'opera pubblicata a cura della Deputazione Ministeriale della società geografica italiana nel 1875, nella quale sono contenuti dei rapidissimi cenni sull'edizione del da Schio, senza che vi siano dettagliate informazioni sull'autore del resoconto diaristico, a proposito del quale mancano tutt'ora dettagliate e precise informazioni. Presumibilmente il Grassetto nacque a Lonigo attorno agli anni ottanta del'400 e fu in questo borgo, situato nei pressi di Vicenza, che avviò

³ Studioso di origine milanese. Durante la sua attività di erudito C. fu legato ad associazioni di cultura e a periodici di tutta Italia. Fu archivista della Curia arcivescovile per breve tempo e nel marzo del 1863 entrò alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, come scrittore aiutante e, da agosto dello stesso anno fu custode del catalogo. Nel 1886 curò l'edizione completa del viaggio di Francesco Grassetto da Lonigo, pubblicato dalla Deputazione Veneta di storia Patria, un ente nato nel 1873 con lo scopo di promuovere gli studi sulla storia delle regioni veneta, tridentina, giulia ed adriatica e durante il dominio veneziano, delle province e dei luoghi che formarono la Repubblica di Venezia. Ceruti, nel febbraio 1870 venne nominato Dottore dell'Ambrosiana, poi viceprefetto. La sua attività di bibliotecario subì una battuta d'arresto durante la prefettura di A. Ratti, il futuro Pio XI.

Tra i fondatori della Società storica lombarda, nel 1873, ne fu il primo segretario dal 1874 al 1877. Fece parte anche della Deputazione di storia patria per le antiche province e la Lombardia, dal 1868, e dell'Istituto lombardo, sorto nel 1797 per volontà di Napoleone Bonaparte su modello dell'Institut de France con il compito di raccogliere le scoperte, e perfezionare le arti e le scienze. Ebbe tra i suoi membri Alessandro Volta, Vincenzo Monti ed Alessandro Manzoni. Dopo aver ricoperto questi importanti incarichi, Antonio Ceruti fu autore di numerose pubblicazioni erudite, spesso basate su materiale inedito dell'Ambrosiana e collaborò ai maggiori periodici storici del tempo. Sulla Biblioteca pubblicò un volumetto nel 1880. Negli ultimi anni si stabilì nella sua villa sul lago di Como, dove morì nel 1918.

⁴ Importante umanista, botanico, cultore di Galileo e collezionista di strumenti scientifici. La sua biblioteca è stata considerata tra le più grandi esistenti nell'Italia del '500, in quanto costituita da 8500 opere a stampa e da un centinaio di manoscritti. Morì nel 1601.

la sua prima istruzione, anche se non disponiamo di dati attendibili che possano avvalorare queste ipotesi.

Durante il lavoro di trascrizione, molte sono state le difficoltà incontrate, relative non solo alla terminologia cinquecentesca, ma anche alla scarsa fluidità del dettato e alle numerose parti lacunose che nel complesso impediscono l'immediata comprensione dell'intera opera odepórica. Si tratta di una considerevole lacuna, per un totale di 10 fogli, che non ci permette di avere informazioni sulle soste fatte dall'imbarcazione fra l'isola d'Elba e Porto Venere (dal foglio 90 al 100) e relativamente al periodo compreso tra l'inizio e la fine del maggio 1514, ovvero, dal f. 151 al f. 157 e dal f. 159 al f. 162.

Il resoconto che il cappellano compose durante la sua permanenza sull'imbarcazione non brilla certamente per eleganza e raffinatezza formale. Le lunghe ed articolate perifrasi, la terminologia elaborata, l'eccessiva ridondanza dei periodi e la frequenza di forme letterarie derivanti dal latino appesantiscono enormemente lo stile che nel complesso finisce per risultare ampolloso e dalla difficile decifrazione.

Il lettore non dovrà meravigliarsi nel cogliere alcuni aspetti, che a causa delle loro stesse peculiarità difficilmente potranno passare inosservati. Stupiscono, infatti, le ammiccanti e voluttuose dissertazioni sulla bellezza femminile, oppure, sul godimento dei piaceri terreni, verso i quali il Grassetto sembra provare un certo rammarico, nonchè le pungenti invettive, talvolta versificate, indirizzate a singoli frati, ad interi ordini religiosi, fino ad arrivare al pontefice Giulio II della Rovere. Un atteggiamento, quello del cappellano, alquanto ambiguo, se si prende in considerazione la veste sacerdotale della quale il Grassetto sembra, di tanto in tanto, dimenticarsene, sostituendo alla contemplazione di Dio e dei Santi, quella per l'universo femminile, verso il quale egli prova una indubbia ed intensa attrazione.

Nonostante l'adempimento del cappellano ai suoi doveri sacerdotali possa apparire, in particolari circostanze, alquanto ambiguo, sembra d'altronde sincera la sua devozione verso i Santi, che l'autore predilige invocare soprattutto in occasioni spiacevoli,

oppure durante alcune tempeste, nelle quali la sua sopravvivenza e quella dell'intero equipaggio sembrano essere in serio pericolo.

Il Grassetto prova, inoltre, una notevole ammirazione per l'antico e soprattutto per gli autori classici, sia greci che latini, tanto da ritenere che l'eccellenza umana si sia realizzata proprio nell'antichità. Così rapito dall'amore per l'antico, egli finisce con il trascurare alcuni aspetti, come ad esempio, l'importanza delle attività marittime e commerciali della Repubblica veneziana, sulle quali, nelle sue memorie, non è possibile rintracciare alcun tipo di informazione.

In molte occasioni, poi, il cappellano vicentino preferisce annotare scarse notizie relative ad alcuni importanti luoghi visitati dalla galea: il 18 marzo 1512, ad esempio, egli sbarca a Corfù e ne riparte il 29 senza lasciarne alcuna traccia nelle pagine del suo resoconto diaristico.

Raramente il Grassetto rivela le attività svolte dagli uomini della nave durante le lunghe fermate nei porti e anche sulle avventure di Venezia in quell'epoca preferisce serbare il più stretto silenzio, nonostante l'argomento frequentemente lo richieda.

Grazie comunque alle poche informazioni che il cappellano si lascia sfuggire, è possibile dedurre che gli ordini dei movimenti della galea talvolta provengono da Roma e che l'imbarcazione su cui viaggia il Grassetto, dopo essersi recata a Savona si sarebbe unita ad altre galee per inseguire le navi dei predoni.

Il memoriale, inoltre, scritto agli inizi del '500 da un religioso di origine veneta, presenta, sotto il profilo linguistico, tutti gli espedienti grafici tipici di quel frangente storico e di quella determinata area della penisola.

A tal proposito, i casi più frequenti riguardano l'uso della sibilante sonora -z al posto della occlusiva velare sonora -g, in parole come *zorno*; la presenza, non sempre assidua, dell'aspirata -h in parole comincianti per -o, come in *hora*, *horrendi*, *homo*; l'assenza delle doppie in casi come *picolo*, *Barleta*, *dipartimo*; la sostituzione della sibilante sorda -s con la -x, come avviene in *fluxeno*, *luxuria*, *famoxa*; la presenza di infiniti privi della vocale finale, come in *pigliar*, *trapontar*, *prender* ed il frequente ricorso al

gerundio, come avviene in *vegnando, significando, lasando*.

Il testo è, poi, ricoperto da una patina latineggiante che, accompagnata al frequente sfoggio mitologico, appesantisce molto la resa letteraria dell'intero memoriale. Tra i casi più diffusi nell'opera si registra il continuo ricorrere della congiunzione *et*, di altri termini tratti dal latino (*scripto, doctrina, videlicet, ut supra, antiquitus, iterum, in simul, deinde, olim e quamvis*, solo per citarne alcuni), di costrutti del tipo *Pompeo fugato, Proculo Imperatore, media nocte transacta, in crepusculum diei* e la notevole presenza di numerose citazioni latine.

Il diario odeporico del Grassetto è ricco di numerose citazioni, che l'autore estrapola dal suo bagaglio di conoscenze e reminiscenze, probabilmente per dimostrare ai futuri lettori la sua erudizione e la sua preparazione culturale. Le citazioni letterarie che costellano l'intero resoconto, ne costituiscono una parte significativa, la cui analisi fornisce molteplici occasioni di verifica sullo spessore letterario dell'opera odeporica.

Nella maggior parte dei casi, le citazioni, tratte principalmente da autori classici ma anche da Dante e da Petrarca, presentano, sotto il profilo grammaticale e sintattico, numerosi errori e deformazioni, riportate correttamente nelle note che arricchiscono il mio lavoro di trascrizione.

Il viaggio del cappellano veneto contiene non soltanto citazioni tratte da autori noti al grande pubblico, ma presenta un quantità considerevole di canzoni e versi composti dallo stesso autore, caratterizzati da uno scarso valore letterario. Si tratta di versi, che nel complesso si denotano non soltanto per un'impronta poco raffinata, ma anche per una facile cantabilità.

Le ultime pagine del resoconto, poi, sono segnate da evidenti toni malinconici che risultano facilmente individuabili soprattutto in alcuni versi, nei quali l'unica preoccupazione del Grassetto pare sia il sopraggiungere della morte.

Per l'intera durata del viaggio, comunque, il cappellano veneto non arricchisce il suo diario soltanto di reminiscenze letterarie, ma anche di una quantità notevole di motti e proverbi. Si tratta principalmente di brevi frasi, dalla immediata e

facile comprensione, spesso arricchite con delle rime, grazie alle quali l'autore riesce a connotare delle precise situazioni oppure dei particolari stati d'animo che caratterizzano la sua presenza sull'imbarcazione. Dal punto di vista stilistico, però, questi proverbi finiscono per scontrarsi con le citazioni virgiliane o dantesche, generando una molteplicità di toni e livelli formali, che costituiscono uno degli aspetti più attraenti dell'intera opera odeporea.

Il resoconto diaristico, nonostante presenti uno scarso spessore letterario si caratterizza anche per una evidente vivacità ed originalità stilistica, risultando quindi di significativo valore, non soltanto per le preziose informazioni sulle relazioni commerciali e sulle modalità di navigazione utilizzate in epoca cinquecentesca, ma soprattutto perché contribuisce ad arricchire con nuovi e più interessanti aspetti, le tipologie presenti nella letteratura di viaggio.

Stando alla lettura del resoconto, sembrerebbe opportuno escludere l'ipotesi che si tratti di un viaggio di esplorazione; sarebbe, invece, più ragionevole pensare ad un viaggio di ispezione, di pattugliamento, oppure di scorta per conto di altre imbarcazioni. Proprio nello stesso frangente storico, infatti, la repubblica Veneziana era impegnata in una guerra di rimonta, dopo la spiacevole conclusione della battaglia combattuta presso Agnadello⁵, e nonostante fosse, ai primi del '500, particolarmente minacciata in terra, continuava a resistere in mare, tant'è vero che l'autore non sembra dimostrare alcuna preoccupazione per eventuali attacchi da parte di navi nemiche.

Naturalmente quelle poc'anzi formulate vanno considerate solo ipotesi in quanto nel suo resoconto il Grassetto lascia trapelare ben poche informazioni circa la natura del viaggio, che resta comunque di particolare rilievo, anche soltanto per le conoscenze geografiche relative all'epoca cinquecentesca e all'approccio antropologico di un religioso nei riguardi delle popolazioni, delle abitudini e dei

⁵ Il 14 maggio 1509 sulle rive dell'Adda cremonese vi fu un terribile scontro fra la Repubblica di Venezia e le truppe francesi appartenenti alla lega di Cambrai, comandate dal re Luigi XII e da Gian Giacomo Trivulzio. Con la sconfitta subita dai Veneziani, si verificarono considerevoli perdite territoriali, comprendenti i porti della costa italiana a sud di Chioggia.

costumi presenti nelle terre attraversate dalla galea su cui egli viaggiò .

Una delle primissime località sfiorate dalle galea è Pola, seguita subito dopo da Zara e Camixam, quest'ultima particolarmente apprezzata dal Grassetto per l'ottima qualità dei salumi.

A giugno del 1511 la galea sbarca a Curzola, il 7 giunge al porto di Ragusa per poi arrivare a Corfù che secondo le conoscenze storiche dell'autore sarebbe stata un tempo molto popolata.

Sarà proprio a Corfù che il Grassetto assistette alla lavorazione della seta e alle severe punizioni del provveditor d'armata Contarini, consistenti nell'impiccagione di un paio di galeotti e in una serie di atroci sofferenze inflitte ad alcuni balestrieri.

A luglio l'imbarcazione arriva nel porto di san Nicolò, sull'isola di Cerigo, nella quale «nel tempo di Heleni idolatri adoravano Venus. Supra il monte appare suo tempio, e di questa era signor Menelao, marito di la bela Elena, la qual da Paris qui fu rapita»⁶, seguono Malvasia, un tempo conosciuta con il nome di Epidauro, il porto di Millo dove si venerava la dea Cibele, la piccola isola di Sifovia, Napoli di Romania, a proposito della quale il Grassetto annota la presenza di un possente castello, Zante e nuovamente Corfù.

Il Grassetto non sembra preoccuparsi molto del senso di tutti questi spostamenti, preferendo, forse per comodità, attribuirne la ragione al far legna o al far da scorta alle altre galee provenienti da Beirut.

La galea riprende il suo corso dirigendosi verso i gli scogli di Tripolizza che verrà abbandonata alla volta di Stampalia, tra il dicembre e il gennaio del 1512. Dopo essere sbarcato a Cefalonia, il 18 gennaio il Grassetto battezza un ragazzino arabo, una prostituta di origine turca e una bambina araba.

Nel settembre la galea su cui viaggia il cappellano tocca l'isola di Creta, Cao de la Griega e la città di Famagosta dove, secondo l'autore avrebbe regnato per ultimo re Giacomo, che per evitare spiacevoli inconvenienti con il dominio veneto preferì sposare Caterina Cornelia, dalla quale ebbe un figlio, anche

⁶ P. 10.

se la loro unione fu interrotta dal sopraggiungere della morte che colpì entrambi in giovane età.

Agli inizi di novembre, il Grassetto giunge a Santa Maria di Mamali, un'isola posta in prossimità di Corfù.

Terminato il pattugliamento e la scorta della galea nell'arcipelago del Levante, i restanti spostamenti si svolgeranno in Occidente, toccando territori come l'attuale Puglia, la Calabria e la Sicilia, fino ad arrivare in Liguria.

La permanenza pugliese, in particolar modo, sembra suscitare in lui un'ottima impressione soprattutto per quel che riguarda l'abbondanza e la fertilità dei terreni, ma il suo sguardo acuto non manca di soffermarsi anche su alcuni aspetti incresciosi, relativi, ad esempio, alla carenza idrica che in pieno cinquecento interessava piccoli e grandi centri situati in territorio pugliese.

Naturalmente non mancano le numerose considerazioni sulle principali città pugliesi visitate. Così il Grassetto scrive che Otranto abbonda di limoni, meloni, peperoni e grano; che Gallipoli è una città molto gradevole, nonostante le sue dimensioni ridotte; che a Monopoli vi è carenza d'acqua; che nel porto di Brindisi confluiscono le acque di numerosi porti, che a Bari la cattedrale oltre ad essere molto bella, è anche amministrata correttamente da un autorevole priore, al quale fanno seguito 42 canonici ed un centinaio tra preti e cappellani e che proprio nella cattedrale barese è custodito il corpo del glorioso s. Nicola.

Lasciata Bari, sarà la volta di Molfetta, dove il Grassetto annota di aver assistito ad una celebrazione eucaristica e di aver degustato pollame e frutta, seguita dalla città di Trani, che attira molto l'attenzione del cappellano non soltanto per le numerose attività mercantili, ma soprattutto per l'abbondante presenza di olio, mandorle e svariate tipologie di argenti. Seguono, poi, Barletta e Manfredonia.

Terminata la sosta in Puglia per il successivo approdo in Sicilia, molto curiose sono le considerazioni del cappellano sulla conformità dell'isola, sui suoi costumi e sulle principali vicende storiche che avrebbero determinato, secondo il

Grassetto, la nascita e lo sviluppo del territorio siculo.

L'approdo sulle coste siciliane rappresenterà per l'imbarcazione una breve sosta, poiché la galea su cui viaggia il cappellano ripartirà subito dopo per Napoli, della quale il Grassetto decanterà principalmente la sua festosità e la bellezza delle sue donne, soffermandosi poi, in particolar modo su Pozzuoli e sul Volturno, la cui vista suscita nel cappellano un groviglio di sensazioni, un misto di terrore e curiosità.

In molte occasioni, poi, il cappellano preferisce, inserire miti e personaggi leggendari che arricchiscono le numerose digressioni storiche sull'origine dei numerosi luoghi visitati dal cappellano durante i tre anni di navigazione. Come risulterà evidente dalla lettura delle pagine odeporiche, si tratta di espedienti, utilizzati con una certa maestria, per far sfoggio di quell'erudizione che finisce con l'irrigidire la resa stilistica del resoconto, distogliendo di molto l'attenzione del lettore.

Ancora più interessanti appaiono i particolari osservati dal cappellano, quando la galea tocca la Liguria. Genova è, infatti, agli occhi del Grassetto una città gradevolissima, che per le sue peculiarità risulta persino superiore a tutte le altre città marittime, e seconda solo a Venezia; Ventimiglia è una città antichissima; Sanremo è, invece una terra ricca di frutti e di grandiose mura.

A questo punto della narrazione si inserisce un episodio avvenuto a Savona, alquanto anomalo per un cappellano quale il Grassetto, che ci consente di cogliere alcuni aspetti del suo insolito temperamento.

Proprio nei pressi della città, infatti, avviene l'incontro con un gruppo di graziose fanciulle fra le quali, stando alle considerazioni dell'autore, la più seducente sarebbe una certa Violantina. Affascinato dalla sua bellezza, il cappellano la osserva «cum luxurioso ochio et cum ardente desio»⁷. A questa fanciulla egli dedica molta attenzione, soffermandosi in particolar modo sulla descrizione delle sue sembianze.

⁷ Ibidem.

All'inizio di dicembre la galea parte per Pisa, discendendo il mar Tirreno fino a Lipari. Il Grassetto approfitta dell'occasione per una fitta ed eloquente digressione sui fenomeni vulcanici e sulla loro origine, dimostrando di possedere una discreta conoscenza delle scienze naturali.

Il 26 giugno del 1513, dopo aver oltrepassato lo stretto di Messina, la galea giunge a Corfù. Proprio al mese di giugno si interrompe il resoconto diaristico del Grassetto, poichè mancano le ultime pagine del manoscritto, che si trova ad oggi nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (collocazione FII superiore).

Maria Domenica Stoppelli

Bibliografia

Fonti:

- CASOLA P., *Viaggio a Gerusalemme*, (1494), a cura di Anna Paoletti, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001.
- GRASSETTO F., *Navigation facta per mi pre Francesco Grasseto de Leonico vicentino, con una galia bastarda, sopracamitto il magnifico m. Marco Bragadino fo de m. Zuan Aluise; et questo viazo stato per Dalmatia, Gretia, Soria et Puglia, Calabria, insule Aeolide, tra Scyla et Charibdim, Terra de Lavoro, Campania, Parthenope, Etruria, Latium, Mare thirenicum, ligusticum, hispanum et altre cose, quale intro si contiene*, a cura di ANTONIO CERUTI, *Viaggio di Francesco Grassetto da Lonigo lungo le coste dalmate greco-venete ed italiche* in Monumenti Storici, pubblicati dalla Deputazione Veneta di Storia Patria, Serie Quarta, Miscellanea, voll. IV, Venezia 1886.
- RAMUSIO G. R., *Delle nauigationi et viaggi raccolte da M. Gio. Battista Ramusio, in tre volumi diuise*, Stamperie de Giunti, Venezia 1573.
- SASSETTI F., *Lettere da vari paesi*, (1570-1588), a cura di V. Bramanti, Longanesi, Milano 1970.

Studi di odeporica cinquecentesca:

- ARICÒ C., *Venezia nelle relazioni di viaggio nei secoli XIV e XV*, a cura di Ilaria Crotti, Edizioni Scientifiche Italiane, Venezia 1999.
- BENSO S., *Letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento: generi e problemi*, Edizioni Dell'Orso, Roma 1989.
- CHEMELLO A., *Antonio Pigafetta e la letteratura di viaggio nel Cinquecento*, Cierre, Verona 1996.
- DE ROSA M., *Di là dal mar, di qua del mare: percorsi adriatici di un predicatore cinquecentesco* in *Questioni odeporiche*, a cura di G. Scianatico- R. Ruggiero, Edizioni Palomar, Bari 2002.

- MONGA L., Introduzione a *Un mercante di Milano in Europa: Diario di viaggio del primo Cinquecento*, Jaca Book, Milano 1985.
- PATRIZI G., *Viaggiare per mare e per libri: Navigazioni e viaggi di Giovanni Battista Ramusio*, in *Questioni odepatiche*, cit.
- PERROCCO D., *Viaggiare e raccontare: narrazione del viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1997.
- POZZI M., *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento*, Ricciardi, Milano 1996.

Studi di odepatica:

- AA. VV. *Viaggio, scrittura, rivoluzione*, Slatkine, Geneve 1992.
- BRILLI A., *Quando viaggiare era un arte: il romanzo del grand tour*, Il Mulino, Bologna 2002.
- CARDONA G., *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana*, a cura di ALBERTO ASOR ROSA, vol. V: *Le Questioni*, Einaudi, Torino 1960.
- COSTA S., *La doppia sponda: alterità del viaggio adriatico* in *Questioni odepatiche*, cit.
- CHIALANT M. T., *Viaggio e letteratura*, Marsilio, Venezia 2006.
- DE CAPRIO V., *Un genere letterario instabile*, ediz. Periferia/Centro, Monte Compatri (RM) 1996.
- D'AGOSTINI M. E., *Letteratura di viaggio: storia e prospettive di un genere letterario*, Guerini, Milano 1987.
- FORMISANO L., *Letteratura di viaggio e letteratura italiana*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di ENRICO MALATO, Roma, Salerno 1995.
- GUAGNINI E., *L'arcipelago odepatico: forme e generi*

della letteratura di viaggio, in Questioni odepatiche, cit.

- ID., *Viaggi d'inchiostro: note su viaggi e letteratura in Italia*, Pesian di Prato, Camponotto, 2000.
- KANCEFF E., *Il viaggio e le sue letture: prolegomeni a un discorso di metodo in Questioni odepatiche, cit.*
- ID., *Leggere il viaggio in Italia: un metodo di classificazione*, in *Il viaggio in Italia*, a cura di Ilaria Crotti, Edizioni scientifiche Italiane, Venezia 1997.
- LEED E., *La mente del viaggiatore: dall'Odissea al turismo globale*, Il Mulino, Bologna 1992.
- LOCATELLI S., *Viaggio in Francia, costumi e qualità di quei paesi, 1664-1665*, a cura di L. Monga, Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, Moncalieri 1990.
- MARCHETTI M., *Per una definizione dell'altrove: relazione odepatica e spazio*, Unipress, Catania 1996.
- MACZAK A., *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Laterza, Roma 2002.
- SEKERUS P., *La decouverte de l'autre rive de l'Adriatique. Les sauvages Morlaques*, in *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, a cura di VITILIO MASIELLO, Palomar, Bari 2006.

Altre opere consultate:

- *Bibliografia generale della lingua e della letteratura italiana* (BIGLI), diretta da ENRICO MALATO, Cittadella, PD.
- ABBATE P., *Il Rinascimento in Italia*, Fabbri, Milano 1966.
- BENZIANI G., *Il Mediterraneo nella seconda metà del'500*, Einaudi, Torino 1974.

- BORGHESI B., *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 1960, vol. 9.
- CHABOD F., *Scritti sul Rinascimento*, Einaudi, Torino 1974.
- DAZZI C., *La memoria del mare*, Magenes, Milano 2004.
- GARIN E., *Umanisti, artisti, scienziati: studi sul Rinascimento*, Editori riuniti, Roma 1989.
- LEPCSHY A. L. *Varietà linguistiche e pluralità di codici nel Rinascimento*, Olshki, Firenze 1996.
- ZILLI L., *L'europa e il Levante nel Cinquecento*, Unipress, Padova 2004.

FRANCESCO GRASSETTO DA LONIGO

***Navigation facta per mi pre Francesco Grassetto de
Leonico vicentino,***

con una galia bastarda, sopracamitto il magnifico m. Marco Bragadino fo de m. Zuan Aluise; et questo viazo stato per Dalmatia, Gretia, Soria et Puglia, Calabria, insule Aeolide, tra Scyla et Charibdim, Terra de Lavoro, Campania, Parthenope, Etruria, Latium, Mare thirenicum, ligusticum, hispanum et altre cose, quale intro si contiene.

VIAGGIO
DI
FRANCESCO GRASSETTO DA LONIGO
LUNGO LE COSTE
DALMATE GRECO-VENETE ED ITALICHE
NELL'ANNO MDXI E SEGUENTI

M. D. XI.

Navigation facta per mi pre Francesco Grasseto de Leonico vicentino, con una galia bastarda⁸, sopracamitto⁹ il magnifico m. Marco Bragadino fo de m. Zuan Aluise; et questo viazo stato per Dalmatia, Gretia, Soria et Puglia, Calabria, insule Aeolide, tra Scyla et Charibdim, Terra de Lavoro, Campania, Parthenope, Etruria, Latium, Mare thirenicum, ligusticum, hispanum et altre cose, quale intro si contiene.

In nome della sancta ed individua Trinità comincia il viazo over navigation facta con la galia bastarda, sopracomitto il magnifico m. Marco Bragadin fo de miser Zuan Aluise, et de prefecta sui nobelli misier Andrea Bembo fo de m. Zuane, et miser Domenego Zorzi de misier Aluise fo olim¹⁰ suo figlio. In lo presente viazo descriverasi terre, città, castelli, provintie, insule, scoglii e mari per diti navigati et scorsi con la dicta galia, dala dispartita dela inclita et magna civitta di Venetia per levante e ponente, partiti nel anno MDXI, inditione XII, a di XX del

⁸ **Galea bastarda:** si tratta di un tipo di imbarcazione ad un unico ponte, diffusa nel Cinquecento, costituita da due file di banchi a due rematori e due alberi a vela latina. Le artiglierie erano poste a prua, rivolte verso la rotta. Queste caratteristiche le consentivano sbalzi di poppa più pronunciati e pesanti, utili a segnalare l'uso tipico di tali navi come galee capitane, cioè navi ammiraglie nelle flotte sia militari che mercantili. L'intera vita di bordo si svolgeva all'aperto, sul ponte, ad esclusione della tenda di comando innalzata a poppa. In prossimità della poppa erano poste grandi lanterne, il cui numero indicava l'importanza dell'ammiraglio di cui la nave era capitana. Il suo nome deriva dal fatto che questo tipo di nave era il risultato di un incrocio tra la galea sottile e la galea grossa.

⁹ **Sopracomitto:** il primo dei sottufficiali di una galea cui spettava la direzione della manovra delle vele e di tutti i servizi marinareschi.

¹⁰ **Olim:** un tempo.

mexe de mazo, regnante l'inclito principe miser Leonardo Lauredano. Ma perché cosa conveniente è che ogni cosa, la qual in sì ha ordine e principio dalo eterno et immortal Idio, maggiormente e più facilmente se intende, così divideremo il presente viazo in quatro parte principali, secondo etiam lo eterno Idio divise el mondo in quatro firmamenti, *videlicet*¹¹ levante, ponente, septentrione et mezzogiorno. Apresso si formò l'homo de quatro elementi: aere, fuoco, aqua et terra, agionzandoli quatro natural cose: memoria, intellecto, amore e timore, et ordinò quatro che in scripto dele sue sancte opere testimonianza rendeseno, *videlicet* Matheo, Marco, Luca et Zoanne. Anche tuto il tempo labile curre per quatro parte: primavera, està, autunno et inverno; sì che questo numero quaternario par sia degno, laudabile e de grande excelentia, inperò che Dio tante magne cose in quatro parte divise. Anche voleno gli savj, che per quatro ordini de modi principali sia il parlare e scivere, *videlicet* legenda, istoria, fabola et novella. Et inperò che dovendo io dar principio al mio scriver, intendo dar cominciamento de laude a colui, che tuto rege e move, invocando il suo sancto e degno nome, acìò quello udito, la nostra speranza in lui sì come in cosa inpermutabile si fermi; e sempre da nui il suo sancto nome sia lodato, dicendo: O sì ne ajuti Dio e tuti gli sancti e sancte; habiamo la benediction de Dio e de madona sancta Maria, delo evangelista m. san Marco, m. san Nicolò de Lio da Venexia, che ne dagi bon viazo, sanità, vadagno et salvamento. Dico adunque che già erano gli anni dela fructifera incarnatione del figliol de Dio al numero pervenuti, *ut supra*¹², 1511, XX mazo, quando Phebo¹³ perlustrava li gemini frami, et Proserpina¹⁴ nella seconda caixa de Pisis coreva declinando con suo lume a Plutone¹⁵, al hora quando il magnifico mio singular patron al canuto suo comitto la dispartita dalle salse aque et limosi paluti inpose dar le alate velle al quieto mare, lasando il saburaceo e curvo litore, pigliando il nostro corso per lo adriatico sino, spirando le aure suave a la quarta de griego-levante in la humida notte circha hore VI, in la qual la cornuta luna suo lume prestava, et le tremule stelle in lo chiaro cielo appareano, et Neptuno¹⁶ prestava vento prospero et mare quieto, fugando la nova et cavata galia, et ultra lo ameno litore deducevala; e già in lo alto mare dal rubicondo aere vedevasi l'aurora

¹¹ **Videlicet:** è evidente.

¹² **Ut supra:** come sopra.

¹³ **Phebo:** dio della profezia, della medicina e dell'ispirazione artistica.

¹⁴ **Proserpina:** dea degli inferi e dell'alternanza delle stagioni.

¹⁵ **Plutone:** pianeta nano del sistema solare, collocato oltre le orbite di Urano e di Nettuno.

¹⁶ **Neptuno:** dio del mare e dei terremoti.

in le rosee note, et gli cavalli di Phetonte¹⁷ preparavano al novo lume et ale usate fatiche uscire, quando repentinamente ogni vento dal novo giorno fu dimesso, et demesse le lintee velle, con remi spumando l'alto mare oltre andamo, ove la sera nel brunire delo aere se ritroviamo a Nemo, et nel voltar dela vela si molò la poza, dubito a tor le vele a colo, abisognò de lassarle d'alto abasso, ma quelle calate senza dano alguno, l'ancora in passa XX al fundi prima fo data.

21. Circa hore VI de notte da Nemo si levamo, a l'alba vedemo l'Istria¹⁸, a hore 17 eramo per mezo Medelin al compimento del terren de Pola¹⁹, et a hore 23 in porto de Cigala.

22. A hore VII de notte da Cigala partimo, et a hore 19 damo provese al porto dela città de Zara²⁰; et qui scala in terra, homini in galia et galioti a caxa.

23. Fo posto banco in piazza per compir a interzarse.

27. Nel far del giorno dala porta de san Simeon, ove sorti ala becharia eramo, partimo e andamo a sorzer drio la terra ala fontana; et quivi facta la cercha, a hore XX partimo, et già il sole declinava, quando in porto de sotto Cosal sorgemo.

28. Ala diana dal porto e villa de sotto Cosal partimo, et a hore XI stamo sorti in lo porto nominato Pacosan per tuor homini, che da Vergada vegnivano, et a sol a monte sorgemo in porto de san Zorzi a l'ixola.

29. A hore 16 dal porto de san Zorzi partimo, et andamo in porto denominato Camixan, ove li salumi si fano, quali per asai parte del mondo si portano; et quivi a hore XXII sorgemo in la isola de Lixa.

30. Uno gripo de Turchi cargo de sede et de pani de oro da la Valona²¹ a Lanzas andava.

¹⁷ **Phetonte:** Fetonte, figlio di Elio, il dio Sole, e della ninfa Climene. Elio aveva promesso a suo figlio qualunque cosa desiderasse, ma quando Fetonte gli chiese di poter guidare il carro del Sole attraverso il cielo, cercò invano di spiegargli che nessun mortale avrebbe potuto compiere una simile impresa; Fetonte insistette, ed Elio, dopo avergli spiegato quali terribili rischi avrebbe corso, acconsentì. Fetonte capì presto che il padre aveva ragione; terrorizzato, perse il controllo dei cavalli e, guidando troppo vicino alla Terra, rischiò di appiccarvi il fuoco. Per salvare il mondo dalla distruzione, Zeus scagliò un fulmine su Fetonte uccidendolo all'istante. Secondo la leggenda, il corpo di Fetonte ricadde sulla Terra e fu sepolto sulle rive del fiume Eridano (l'attuale Po) dalle sorelle, le Eliadi, poi trasformate in pioppi.

¹⁸ **Istria:** regione peninsulare dell'Europa sudorientale comprendente parte della Croazia nordoccidentale e della Slovenia sudoccidentale; si allunga per 97 km nel mare Adriatico, fra i golfi di Trieste e del Quarnaro, e confina a nord con l'altopiano del Carso.

¹⁹ **Pola:** città della Croazia, situata nell'estrema punta sudoccidentale dell'Istria e affacciata sul mare Adriatico.

²⁰ **Zara:** città Croata, collocata lungo la costa della Dalmazia settentrionale, di fronte all'isola di Ugljan. La sua fondazione risale al IV secolo a.C.; nel I secolo a.C. divenne una colonia romana.

²¹ **Valona:** Valona (in albanese *Vlorë* o *Vlora*) è una città dell'Albania, secondo porto del paese dopo Durazzo.

ZUGNO

Questo ha zorni XXX, luna 29; el zorno tien hore XVI, la notte VIII.

Primo. Circa hore VII da porto Camisan partimo, et a hore 23 sorgemo sotto Liesina, in uno scoglio nominato Camisato.

2. Nel far del zorno levamo per la pioza, convicini a Liesina circha dui migli sorti il zorno, et il subsequente per toni et lampi stamo.

4. Al levar dil sole partimo, andamo circha migli X da Curzola luntano, et non possando arivar da XX migli fino ale Torcole, in porto de sancta Maria in scoglio posto da Calogiari a hore 21 sorgemo.

5. Già era l'aurora albesente quando levamo, et il sole inclinato al vespero, quando ala insula et terra de Corcyra²² nigra convicina ala Dalmatia, oposita a Sabioncelo *suo nomine* nominata Curzula²³; et quantunque pizola sia, è ben abituata.

6. A l'alba da Curzola si levamo, et andamo a sorzer al scoglio de sancta Maria, qual da frati bigoti è calpestrato, loco asai bello et delevole. In sua piccola ecclesia ègli una figura de nostra dona bellissima²⁴; dicono da san Luca esser sta picta, et da Costantinopoli quivi deducta e posta, la quale riverentemente da incoli²⁵ è adorata. Or quivi de aqua se fornimo; da poi la sancta mesa aldita dipartimo, et per contrarietà di venti andamo a sorger ad alcuni altri scoli, ove circha hore XX soprazonse misser Zuan Lorenzo Pasqualigo sopra comitto candioto. In la sua galia era m. Nicolò Stella sacretario, et ser...²⁶ di Colti mercadante dal Cayro, quali portavano letre²⁷ a Venetia dele galie de Alexandria et di Baruto²⁸, con el quale *iterum* ritorniamo al scoglio de frati bigoti, li quali con loro solite simulatione fece asai acoglientia; ma nota:

Non tanto è dato al catello, / Quanto per sua cauda²⁹ gira il pello.

Questi quantunque solitarii e ritirati dala secularità mundana, non però si vivano.

7. Nel ronper del zorno de quindi dipartimo, et nel declinar del sole applicuamo al molo dil porto di Raguxi³⁰, terra di Dalmatia, la quale dapoi la dirupta città de

²² **Corcyra**: antico nome di Corfù in lingua greca.

²³ **Curzola**: isola della Croazia.

²⁴ **Nostra dona belisima**: la Vergine Maria.

²⁵ **Incoli**: abitanti.

²⁶ Secondo l'editore ci sarebbe una lacuna nel manoscritto.

²⁷ **Letre**: lettere.

²⁸ **Baruto**: Beirut. Capitale del Libano, capoluogo della provincia omonima; è situata ai piedi della catena del Libano, sul mare Mediterraneo.

²⁹ **Cauda**: coda.

³⁰ **Ragusa**: città costiera della Croazia.

Epydauro³¹ da' Goti fu edificata, terra assai piccola, ma ditissima³² et mercadantescha, ornata di assai edifitii, di porto et arsenale, con chathene feree tenuto; discosto da questa sei migli appare Raguxi vechio. Questa etiam a suo libito regexi per comunità libera de servitù, quantunque al Turco è tributaria, et ad altre potentie si fa benivola.

8. Ala diana da Raguxi levamo, et nel hora che Phebo dato loco avea ala sopravveniente notte, e la rotonda luna già suo humido lume dale alte et rude montagne sopra inalzata erasi, dando suo splendor, e le cimigante stelle nel alto cielo fixe stavano, alhora quando applicuamo³³ ala città de Catharo, ultra ala qual andare non si pole; questo in aride montagne tene suo castello, sotto il quale ale quiete aque da linpide aque misianosi³⁴ in le salse, giace la terra incollfata³⁵.

9. A hore 6 de notte da Catharo levamo, et andamo a Castelnovo de' Turchi, ove alquanto stati, dipartimo; la sera eramo sopra Dulcigno³⁶ larghi in mare, andando da vinticinque miglia.

10. Nel far del giorno ritroviamosi sopra Durazo³⁷ da XX miglia; in mar la sera vedemo il Sazano appresso dui migli, et così tuta note andamo.

11. La matina per mezo le merlere eramo, et a sole posto a monte sorgemo in porto de sancta Maria de Casiopo posta in capo dela insula de Corphù. Questa *antiquitus*³⁸ era ben habitata, como al presente per sui dirupamenti appare.

13. Già Phebo havea discatiata la rubiconda aurora, e nel mondo cominciava apparere, quando da poi salutata la glorioxa Vergene dipartimo, andando per lo chanal di Corphù, ove ala prefecta città et porto con la nova galea arivamo. Questa da Virgilio è nominata Phaecum; nel Eneida sua, libro III, dice: «*Protinus aerias Phaecum abscondimus arcem*³⁹». Anche nominasi Corcira, et dita Circera a Circe⁴⁰

³¹ **Epydauro:** antica città-stato della Grecia, situata sulla baia di Metana, sede del tempio dedicato al dio Asclepio distrutto dai romani alla metà del II secolo a.C. Fu un fiorente centro commerciale a partire dal IV secolo a.C., perse d'importanza durante la dominazione romana e decadde completamente verso la fine del III secolo d.C.

³² **Ditissima:** ricchissima.

³³ **Applicuamo:** giungiamo.

³⁴ **Misiandosi:** mescolandosi.

³⁵ **Incolfata:** ricca di fango.

³⁶ **Dulcigno:** città costiera del Montenegro che si affaccia sul Mar Adriatico meridionale. Si trova non lontano dal confine con l'Albania, segnato dal corso e dalla foce del fiume Boiana.

³⁷ **Durazo:** Durazzo. Città e porto dell'Albania centrale, capoluogo del distretto omonimo, situato sul mare Adriatico vicino a Tirana.

³⁸ **Antiquitus:** nel tempo antico.

³⁹ **Protinus aerias Phaecum abscondimus arce:** «Subito vediamo sparire le aeree rocche dei Feaci». *Eneide*, lib. III, v. 291.

⁴⁰ **Circe:** maga figlia di Elio e della ninfa Perseide. Viveva nell'isola di Eea, vicino alla costa occidentale italiana. Con pozioni e incantesimi Circe trasformava gli uomini in animali, ma le sue vittime non perdevano la ragione ed erano

incantatrice, la quale in questa habitò, prima da sî edificata, la quale etiam in diversi animali gli compagni d'Ulises convertì. Anche questa *antiquitus* era edificata ove adesso chiamasi Pexamilo, et niminavasi Crisida, in la quale regnò Alcino, diligente cultore de horti, lo quale haveva il suo giardin, come describe Virgilio, Il Georgicon: «Pomaque et Alcinoi silvae pomiferae, quas ille plantaverat⁴¹». In questa etiam erano cento telari da seda, con li quali si esercitavano; et ove adesso nominasi Peramo, ive prima Circe habitò, poi a Corfù⁴². Questa è prima posta in lo mare Jonio.

15. A l'albesente aurora da Corfù dipartimo, lasando le conserve galie, *videlizet* mess. Sabastian Tiepolo et m. Justo Goro, sopracomitti dele bastarde galie, le quali quasi disarmate erano, e partiti andamo a Cardachio; et quivi forniti de aqua, a hore 6 levamo, et a hore XIII sorgemo a la spiazza drio al castello dela Parga⁴³ ali molini, loco bello.

17. A hore 4 de note levamo, et andando la note a vella et anche a remi de continuo, la matina a una hora de zorno sorgemo a san Nicolò de Civita, ove fo fato legne; a hore 5 dipartiti, eramo per mezo il scoglio de Schiaronizo da terra ferma, et quivi dalo faticar dela preterita note et dale hodiernie fatiche gli galioti riposandosi, compagni et balestrieri alquanto vogarono, et così andamo a Cardachio, poi la note quivi riposamo; et la matina al chiarir del zorno de quindi dando le pale deli remi ale salse e quiete aque, a Corphù rivamo. Et già il sole cominciava al vespero dal longo spatio del suo meridiano zorno a declinare, quando il clarissimo et magnifico m. Hieronimo, cognominato Grilo Contarini, degnissimo providitore de l'armata, con sua honorata galia, con el quale etiam *in simul* m. Giacomo Michiel, galia bastardella⁴⁴, m. Zuan Baptista Polani candioto, m. Francesco Corner, m. Piero Polani et m. Marco Foscarini⁴⁵, galia candiota; *item* m.

dunque consapevoli dell'accaduto. Durante il suo viaggio di ritorno a Itaca, l'eroe greco Ulisse capitò sull'isola con i suoi compagni, che furono trasformati in porci. Andando in cerca di aiuto per i suoi uomini, Ulisse incontrò il dio Hermes, dal quale ricevette un'erba che lo rese immune dagli incantesimi della maga. La costrinse dunque a restituire sembianze umane ai suoi compagni e Circe, sorpresa dal fatto che qualcuno potesse resistere alle sue formule magiche, si innamorò di lui. Ulisse rimase sull'isola per un anno e, quando decise di partire, Circe gli spiegò come trovare nel mondo sotterraneo lo spirito del veggente tebano Tiresia, affinché gli indicasse la via più sicura per il ritorno in patria.

⁴¹ **Pomaque et Alcinoi silva pomiferae, quas ille plantaverat:** «varie le mele sono pur fra loro e variano i loro frutti d'Alcinoo gli orti». *Georgiche*, II, vv. 140- 141.

⁴² **Corfù:** isola della Grecia nordoccidentale, situata in prossimità della costa greca e albanese.

⁴³ **Parga:** città situata nella parte nord-occidentale di Preveza, nel nord ovest della Grecia.

⁴⁴ **Galia bastardella:** simile alla galea bastarda, ma di dimensioni più ridotte.

⁴⁵ **Marco Foscarini:** figlio di Ermolao del ramo di S. Paolo e di Contarina Contarini, del ramo di S. Sofia, nacque a Padova nel 1478. Il dato è testimoniato dal fatto che il 27 maggio 1496 fu presentato per l'estrazione della Balla d'oro che consentiva ai giovani patrizi di diciotto anni di anticipare l'entrata nel Maggior Consiglio. Questo primo tentativo

Tomao Tiepulo, sopra la qual galia era il carissimo orator m. Aluise Rimondo, qual dal Turco devenia, s'andava a Venetia per sua legation referir; le quale tute a loro lochi in terra deno provese, dando loco prima al magnifico et clarissimo m. lo providitore.

20. Il magnifico m. lo providitor sopra sua galia fece a l'antena apicbare dui galioti dela galia de m. Justo Guoro, qualli per dito forno cauxa che le sopradicte galie steseno desarmate, et da 4 mesi ligata; et facta la cercha sopra dicte due galie bastarde, quelle interzò *iterum*⁴⁶, e per terror ad altri dare justitia *potius* che misericordia volse mostrare;

Però così io dico,/ Costei servite, o voi che judichate/ Su l'ampia terra con ogni bontate.

22. Il sole ad un hora del zorno era inalzato, quando il clarissimo m. Aluise Rimondo sopra la galia de m. Tomao Tiepulo, acompagnato da m. Jacopo Michiel et m. Francesco Corner partiron per licentia del carissimo m. lo providitor.

23. Già tutto il cielo era ripieno de lucide stelle, quando da galie et gli castelli a bela regata *vicissim*⁴⁷ feno fuogi et bombarde, trahendo con rochete per consuetudine de la festa s. Zuane Baptista.

26. Chome il novo sole apparse, de comandamento dil magnifico m. lo provitore partirno m. Zuan Baptista Polani, galia candiota, et m. Pietro conforme di arme; andorno ala volta de Misina⁴⁸ per intender de l'armata di Spagna.

28. La matina fato giorno fu scargata tuta l'artelaria sopra il muolo per inpalmar.

30. Circha ore sei partimo da Corfù, et andati al Cardachio, forniti de aqua a hore 23 rivamo a Guin.

JULIO.

Questo tien zorni XXXI, luna XXX, et la notte à hore 8, il giorno hore 16.

Primo. Nel herboso e saxoso monte il nuovo sole sui razi feriva, quando fo dato

falli, ma fu seguito da altri due, quello del 1503 ebbe esito positivo. Nulla sappiamo della sua attività avvenuta tra il 1503 ed il 1510. Terminato il lungo soggiorno padovano cercò di fare carriera nelle magistrature civili. Nell'ottobre del 1514 fu nominato podestà a Lonigo, una delle due sedi governate da patrizi veneziani, da poco tornata sotto l'autorità della Serenissima. Negli anni successivi cercò di accedere alla Quarantia, il massimo organo giudiziario d'appello, in quanto dava la possibilità ai patrizi di accedere al Senato. Nel 1520 andò in Dalmazia per ricoprire la carica di conte a Pago, un importantissimo centro di produzione ed esportazione di sale. Una volta ritornato a Venezia fu uno dei Signori di notte. Nel 1530 fu nominato provveditore alla sanità e dopo quattro anni ottenne l'accesso al Senato come membro ordinario. Nel 1536 diventò podestà di Bergamo e nel 1542 fu eletto capitano a Verona. Fu nominato per ben due volte membro del consiglio dei dieci. La sua prestigiosa carriera si interruppe nel 1563, anno in cui il Foscarini morì nella sua dimora di S. Caniano.

⁴⁶ **Iterum:** per la seconda volta.

⁴⁷ **Vicissim:** reciprocamente.

⁴⁸ **Misina:** Messina.

principio a far trabache, tende e paviglioni sopra l'umida et verdoxa terra, ad ciò preparato per inponerli entro velle, sartie et anchora et tuti altri armizi dela nova galia per quella *prima vice*⁴⁹ spalmare.

5. Circa hore XX fo compita da inpalmar la galia, et ciò tanto stete dal primo zorno, perché vene a mancho una barcha, sopra la quale si era posta la galia, et bisognò ritornar a Corfù a tuor una meliore, et anche quasi de continuo usò provenza, che noceva a inpalmare, et riposto entro fone ogni armigio che fora era.

6. Circa hore III de zorno partimo, et a hore VII arivamo a Corfù, e posti al molo, intro ponemo l'artelaria in galia; et quivi ritroviamo il magnifico providitore et messer Justo Guoro, quali intro lo Mandrachio erano inpalmati; *item* messer Sabastiano Tiepolo, venuto etiam lui inpalmato da Phitalia.

8. Da Corfù a hore 3 partimo, dapoi che dal sopramasser de ordine del magnifico messer providitor ne fece la prima cercha; et così quella fata, andamo a Cardachii, et a hore 13 applicuamo ala spiazza sotto il monte nominato Stravo per tuor vini.

10. Venuto con sui razi il sole nel mondo, dipartimo et a Cardachio arivati, da quella che a pochi piace forniti in momento a Corfù andamo; et qui il magnifico m. providitor non pocha justitia operò, dando a tal zorno eterno aricordo. Prima fece sula sua galia scasar 4 dala Parga, uno balestrier de m. Francesco Corner, uno dala Parga in galia frustrà et bolà; uno balestrier foli chavà li ochii sula palmeta; quatro dala Parga chavatoli uno ochio, uno suo compagno cavato li ochi, et dui patroni de gripi, a uno in piazza chavato gli ochi, et lo altro a l'antenna inpicato fu per uno garzon, quale per non essere optimo, fato fo bogia et absolto, quale etiam lui tal exterminio meritava. Et nota bene:

Dal justo e grande Idio iustitia nasse./Chi quella exalta, figlii de Dio fasse.

A hore X azonzemo le 2 galie, *videlizet* m. Piero Polani et m. Zuan Baptista candioto, che andorno a dì 26 del passato in Cicilia⁵⁰.

11. Il sole già bassando lasciava più temperato aer neli luoghi, et Phebo risguardavane con dricto aspecto, risfrescandosi l'aer, quando il nobel et magnifico homo m. Vincenzo Tiepulo del magnifico m. Hieronimo, per ordine dela illustrissima Signoria, con sua galia bastarda quivi a hore 20 zonse, et havea

⁴⁹ **Prima vice:** in primo luogo.

⁵⁰ **Cicilia:** Sicilia.

comission de andare in Candia⁵¹ a portar letre e ritrovare le galie de Alexandria là aspectate.

12. Vegnante la domenega circha hore V il magnifico m. lo providitor si levò, et nui, m. Giacomo Michiel, m. Marco Foscarini candioto, et a l'aurora zongemo a santa Maria de Casopo, et quivi fu cantata una messa; poi a hore XX levati, mandò due galie ala Valona, et a hore 23 zonsemo *iterum* a Corfù.

14. A hore 8 da Corfù se partimo, et andamo a far aqua; ritornati trovassemo m. Vincenzo Tiepolo esser andato al suo viazo.

15. Il magnifico m. lo providitor con tute le galie se largò dale loro poste.

16. Da Corfù a hore XX il magnifico providitor partite per andar in Archipelago, e con lui nostra galia, m. Justo Guoro, m. Sabastian Tiepolo, galie bastarde, m. Giacomo Michiel, galia bastardella, m. Francesco Corner, m. Zuan Baptista Polani, candioto, m. Piero Polani, m. Marco Foscarini, galia candiota; et andato a Chardachi, forniti de aqua, la notte a hore V si fece dar la levata, e quella tutti seguitorno.

17. A hore 2 fu facto legne a Civita, et de lì partiti a hore 7 a Parga andamo, et quivi poco stati, andamo a sorger in porto de Fanari, lo quale è porto grande; ma da la fiumera quasi atterrato, loco asai delevole.

18. Avanti la diana levamo, dando al mar le pale di remi, e uscite le alate vele al vento, la sera circha hore 22 eramo tra Celeufania⁵² et il Zante⁵³, et quivi alquanto da ostro, siroco et garbin asaliti non senza grande faticha evademo tal fortuna; ma pur al Zante a una hora de note sorgemo.

22. Circha hore 15 dal muolo luntanati de licentia del magnifico m. provisor, andamo a provar l'artelaria dela galia. Prima fo provati il prezo over canon che è in cursia broncin de migliara 14; tira piera de fero, pexa 1.100, tira migli 6 e più; drio questo, uno canon broncino de miera 8, posto a la porta del scrivani, tira piera de fero de pexo 1.25, et così uno altro simile a questo, posto drio il culo del cuogo. Poi dui altri serpentini in quartier da pope a dextra et a sinistra, equali di pexo circa 1.800, tira di piera ferea 1.X. A questi drio fo provato un serpentino cognominato sacro, qual sito è a mezza galia in cursia, de pexo de 1.550, tira piera 1.12. *Deinde*

⁵¹ **Candia**: è un municipio dell'isola di Creta. È la più popolosa città di Creta di cui è dal 1971 la capitale regionale. Il toponimo "Candia" è di provenienza veneta e a sua volta deriva del Latino "*Candida*" (cioè "terra bianca") che per secoli servì ad indicare l'intera isola di Creta.

⁵² **Celeufania: Cefalonia**. isola della Grecia occidentale, situata nel mar Ionio di fronte al golfo di Patrasso.

⁵³ **Zante**: isola del mar Ionio, la più meridionale delle isole Ionie; il canale di Zante la separa dalla costa occidentale del Peloponneso. Politicamente appartiene alla Grecia, di cui costituisce una provincia.

ali paretoli a prua dui falconeti de pexo 1.350, tirano piera feraa 1.4; et *similiter* a pope ali paretoli sono 4 falconeti broncini, li quali tirano piera de pionbo di pexo 1.3; uno canon broncino dela grandeza deli due primi, quale sula pope sta, fece sua prova a Civitavechia. Et facta la prova, retornasemo al muolo, et a hore 23 il magnifico provisor si luntanò da 6 miglia con tute le galie, stando con bona guarda per aviso de algune nave fuste⁵⁴ et una galia turchesca, le quale fureno viste a Cao Ducato; et così mandato m. Piero Polani ala guarda, conduse una nave, che de Levante veniva, andava per Venetia; et così stato tuta la notte, poi⁵⁵ 23. Andamo la matina a la terra.

24. M. Piero Polani e m. Francesco Corner feceno ragata, la quale vinse m. Piero Polani; et non di poco corso fu venta

25. Circha ore III de zorno zonseno cinque barze spagnole charge de zudei et mazani, scapati dela Puglia et Calabria andavano quivi, et altri per la Turchia.

26. A hore III de note il famoso m. lo providitor fece la levata con tute sue galie; la sera eramo sopra il Iunchio; il seguente zorno a hore 21 sorzemo a Vatica.

28. La prima hora de notte levamo, et tuta notte andando, et il sopravvegnete zorno, nelo qualle a hore 6 eramo agitati da ostro sotto Millo, ala qual essendo da XV milia luntan, forzando il mar et vento, ad altro non possando dar capito, ritorniamo, lassando le Dragonere, che sono dui scogli, et andamo in porto de san Nicolò su la isola de Cerigo o ver insula Helene, et quivi a hore 12 sorgemo, e ligati. In questa nel tempo de Heleni idolatri adoravano Venus. Supra il monte appare suo tempio e di questa era signor Menelao⁵⁶, marito dila bela Elena, la qual da Paris qui fu rapita. Questa etiam insula è prima del mar Egeo, lo quale qui suo principio fa, et volge da 60 migli, e luntana da XV miglia da Cao Malio verso garbin. Gionto quivi sono in la bella insuleta de Venere dicata, o voli dire Citherea, la quale etiam Citheron nominasi; et nota:

⁵⁴ **Nave fuste:** tipo di galea più sottile, leggera e veloce. Era composta da due file di banchi a due rematori ed un singolo albero a vela latina. Le artiglierie, come su tutte le galee erano poste a prua, rivolte nella direzione di rotta. La fusta, per la sua maneggevolezza era utilizzata principalmente per attività di controllo costiero ed esplorazione di flotta. Inoltre, date le ridotte dimensioni degli equipaggi rispetto alle galee da guerra, si presentavano come più adatte alle attività di servizio permanente.

⁵⁵ Manca la parte finale del periodo.

⁵⁶ **Menelao:** re di Sparta, figlio di Atreo, fratello minore di Agamennone e sposo di Elena. Quando Elena fu rapita dal principe troiano Paride, Menelao, deciso a liberarla, salpò per Troia con gli altri re greci sotto la guida di Agamennone. Dopo dieci anni di guerra, Menelao fu uno dei greci che si nascosero nel cavallo di Troia e sconfissero la città. Riconciliatosi con Elena, Menelao ripartì per la Grecia, e dopo una serie di avventure nel Mediterraneo orientale, giunse infine con lei a Sparta. Secondo l'*Odisea* di Omero, a Menelao fu promesso un posto nell'Elisio dopo la morte.

Gia oda ciascun de gentileza vagho/Mie rime, e mira chi vedrà questo ordo/An ste insule in sto profundo pelego,/Et a udir ciascun non sia sordo.

AUGUSTO

Questo mese ha zorni XXXI, luna 30. Il zorno tien hore 14, la notte diexe. Primo. Circha hore 5 de zorno vene un brigantino de Candia; disse le galie de Alexandria esser andate al viazo suo licenciato. Et già la luna con suo humido lume luminava il profundo pelago, et sopra il alto monte suo lume mostrava, quando lo clarissimo et magnifico m. lo proveditor fece dipartita da Cerigo, insula citharea prima da ponente nel mare Egeo, et tuta note andamo a vela e remi, *ita* che con il seguente zorno a Malvasia vechia, *olim* dicto Epidauro⁵⁷, sorgemo, la quale dirupta et vetusta in la Morea appare.

3. Il sole già sui raggi per lo alto mare spargeva, quando de quindi dipartimo, et andati circha X migli, ritornar scovegnemo *iterum* al loco dove sorti stavamo; ma la notte sopravveniente luni a hore V levasi il magnifico provisor, et a hore 23 zonsemo a l'ampio porto de Millo. Cibele dea già in questa fu adorata, che zephir a Aristotile gli dice; insula digna, nobile e felice, como altra che in l'Egeo io habi trovà. Questa da maestro tramontana ha suo porto, in lo capo dil qual è terra piana, et una tore e un castel et caxe, che da dui migli è luntan, et uno altro verso greco. Anche ègli bagni e rive, ove le done lavano i pani, con terra bianca a modo neve; quivi sono asai pietre de molin e copiosa de donne bele e pomi grani.

Gira mia otanta et Antimillo vedi,/Polino e l'Argentera e li altri logi.

Et quivi zonti, il magnifico providitor per intexa mandò 4 galie sotile drio una fusta turchesca, la qual havea depredà in su la insula de Paris, e preso il bregantin del signor de Paris.

6. A hore 6 vegnante de notte levosi il magnifico providitor dal porto de Millo, ove a hore 3 de zorno eramo apresso Sifano, et a hore 9 sorgemo apresso Figer in insula de Paris.

8. Nel far del giorno da Paris fece levata il magnifico providitor, et andato a sorger sotto il castello de Ciefalo in prefecta isola, ove a hore circha 22 vene il signor a visitare il clarissimo e magnifico providitore.

9. Ala diana da castel Ciefalo dipartisse il digno provisor, et a hore do zonse con sua e altre galie a le saline de Nicsia. Questa tra le altre adesso è la più degna.

⁵⁷ **Epidauro:** è una piccola città greca dell'Argolide, conosciuta principalmente per il suo santuario dedicato ad Asclepio.

Strongili Plinio i dice, cioè ritonda, Ovidio Dyonisia, perché abunda de vini, e sempre pregna e fecunda de biave e de bon liquor de Bacho ene bon mercato, e de belle donne e amorose. In questa è la fontana, che apresso ivi Theseo lassò Adriana, la qual poi Bacho ebe per consegnata⁵⁸. È de sua girata miglia novantacinque, e in ver ponente ala terra el castello el porto arente. Quivi per non poter ultra andare, dale buore per cinque giorni si conviene stare.

11. A sol uscito dale saline partise il magnifico providitor per voler andar a sorger a Cao sancta Maria, ma per buora ritornò al loco; ma nui per non poterli andare, andamo a Castel de Chiefallo, ove prima eramo.

14. A la diana levamo da Zefallo, et andamo in una valletta, Ausa chiamata, ove ègli il giardin del signor, drio il castello per un miglio, et quivi ritroviamo il magnifico provisor con le altre galie.

15. A zorno facto levosi lo magnifico m. provisor, et andò a sorger a porto Figer a una hora; et la notte veniente a hore 6 si partì, andò a sorger in la insula de Siphanus in una valle, in la quale ègli l'acqua currente. Quivi circha hore 2 de zorno eramo.

In questa Pan antiquamente fu adorato,/E molte donne qui vivono caste/Perché non àn tanti viri che gli baste,/E miglia volge quaranta il suo tracto.

Circha hore 10 de notte de quivi il magnifico providitor partì, et a hore 6 de notte arivò sotto Sidres in uno scoglio deshabitato ala volta de Specie, ove sono da diece scogli deshabitati.

18. Già uscita erasi dal vechio Titon la sua rubicanda aurora, quando il magnifico m. lo providitor fece dar al tubicinante la levata, ove che navicando, a hore 8 de zorno applicò ala terra et città nella Morea insula, posta per canto de una alta montagna Sinaplio nomata, *idest* Napoli di Romania⁵⁹, e vol dir navigio, inperochè quando fu facta la nave de Jason, la qual prima navigò in Colchos⁶⁰, cioè in Cerchasia in mar mazor. Quivi ègli il castello da mar fortissimo a l'inspecto in terra

⁵⁸ L'autore fa riferimento al celebre mito di Adriana, figlia di Minosse, re di Creta, che aiutò per amore l'ateniese Teseo ad uccidere il Minotauro, ma, fuggita con lui, fu abbandonata nell'isola di Nasso, a nord di Creta.

⁵⁹ **Napoli di Romania**: Nauplia (in greco: Ναύπλιο, Nafplio; in italiano anche Napoli di Románia) è una città della Grecia lungo le coste del Peloponneso. Fondata, secondo la leggenda, dal personaggio mitologico Nauplio, la città fu un feudo franco dal 1210 al 1377, epoca alla quale risalgono la chiesa dei Franchi (Frangoklissiá) e il Castel dei Franchi sulla collina di Acronauplia. Nauplia, ribattezzata "Napoli di Romania", diventò in seguito capitale della Morea e della provincia di Romania (comprendente Argo, Tripoli e Corinto).

⁶⁰ **Colchos**: Colchide. Si tratta di un'antica regione, affacciata sul Mar Nero. Secondo le fonti greche, il suo limite occidentale era a Trebisonda, nell'attuale Turchia. La maggior parte dell'antica Colchide fa attualmente parte della Georgia. Nella mitologia greca, la Colchide è la regione dove era custodito il vello d'oro, che fu conquistato dagli Argonauti guidati da Giàsone.

ferma; del Turco gli è il castello nominato Argos, et uno altro in uno scolio chiamasi dela stella.

20. A hore 4 de notte si levò il clarissimo providitor da Napoli con vento non piccolo, et a hore 8 de zorno veniente, cioè 21, era per mezo Malvasia; et essendo a Cao Malio, mandò gli supra comitti in Candia per ritrovar le galie de Alexandria, *videlicet* m. Giacomo Michiel, galia bastardella, m. Zuan Baptista candioto de arma Polani et m. Piero Polani, tuti tre insieme. A hore XI zonsemo nui ala Vaticha, e li de aqua forniti, partimo et andamo a Vitillo a sorger sul territorio de Coron.

22. Ale cinque hore de notte si leva il magnifico provisor; et anda al Grisso a hore 6 de zorno a far aqua, et mandò m. Francesco Corner et m. Marco Foscarini candioto a Modon⁶¹. De qui levosi, et andò a sorger in Porto longo o ver a Sapientia a hore de notte 2, et vene le galie da Modon. A hore 4 fece levata de Porto longo.

24. Ala diana sorgette al muolo de Zante, e quivi preparò a cargar chavalli.

25. Fu cargato chavalli 9 et 8 per galia, et a hore cinque de notte fece la levata.

26. A hore 9 sorse a Racli o ver a san Stephano a far aqua, poi levosi et andò a sorzer per mezo il Tiachi a hore 24, et a hore cinque de notte levato andò a sorger a hore 8 a Cao Ducato.

28. A hore 6 di notte si levò, et a hore 23 andò a sorzer in porto Fanarii.

29. Vegnando a hore 7 ordinò la levata, et a hore 3 arivò in porto de Civita, et qui fece fornirse de legne, et forniti de qui partì, et a remi e vela a hore X e meza arivò de Archipelago a Corfù; quivi ritrovassemo il nobel homo misser Francesco Contarini⁶² con sua galia a charena.

SEPTEMBRIO

⁶¹ **Modon:** piccola città della Grecia costiera (in greco: *Μεθώνη*, *Methoni*) che per la sua strategica posizione fu una delle più importanti basi navali della repubblica Veneta.

⁶² **Francesco Contarini:** uomo politico di particolare spessore, ricoprì importanti incarichi durante un periodo di fortunata congiuntura sia politica che economica per la Repubblica di Venezia. Secondogenito del cavaliere Zaccaria, nacque a Venezia nel 1477. Trascorse una giovinezza tranquilla e spensierata fino a quando il padre nel 1509 fu fatto prigioniero dai francesi prima a Milano e poi in Francia. A partire da quegli anni il C. intratterrà una fitta corrispondenza epistolare con il padre il quale, nonostante l'assiduo impegno dei suoi due figli per liberarlo, non riuscirà mai a far ritorno in patria. Nel 1513 C. fu nominato *auditor novo* e l'anno seguente per evitare il consueto *cursus honorum* comprò il suo ingresso in Senato con una somma corrispondente a 2.000 ducati. Nel 1515 si imbarcò su di una galera diretta in Terrasanta e al suo rientro comprò l'elezione al Consiglio dei dieci, incarico che detenne dal 1516 al 1517. Gli anni successivi furono caratterizzati da una serie di vani tentativi per accedere ad incarichi più prestigiosi. Gli sforzi del C. verranno premiati solo nel 1526, anno in cui sarà nominato ambasciatore presso il re d'Inghilterra. A questa carica ne seguirà un'altra di non trascurabile importanza. Nel 1534, diventerà ambasciatore presso il re dei Romani. Nonostante i notevoli sforzi compiuti in questi anni, il C. dovrà aspettare il 1543 per accedere per la prima volta nel novero dei savi del Consiglio. Tra il 1550 ed il 1555 fu impegnato in una serie di viaggi per l'elezione dei pontefici Giulio III, Marcello II e Paolo IV. Nel 1556 sarà eletto *procuratore* di San Marco. Morirà l'11 marzo del 1558 a Venezia.

Questo mese tien zorni XXX, luna 29; il dì ha hore XII, la notte il restante.

4. A hora cinque de notte il magnifico et carissimo m. lo providitor si levò lui, nostra galia et III galie sotile, che tute eramo n. 5, et a hore 3 de zorno sorgete a Civita, ove qui alquanto ripossate le zurme, si levò, andete a hore XI ala Pargha, et poco demorato, aplicò al sol a monte apresso Fanari.

6. Nel far del zorno fece da Porto Fanari la dipartita, et andò ala Parga, ove a hore III si levò, et a hore sete andò a san Nicolò de Civita; et quivi era venuto m. Sabastian Tiepolo; et de quindi partiti a hore IX a Corfù in 5 hore.

7. Fu facta la cercha a m. Sabastian Tiepolo del suo desarmar per Venetia andar.

8. De notte a hore 7 partiseno m. Zuan Pasqualigo e m. Marco Foscarini per trovar una fusta rodiota, la qual per intexa havea robà a judei, et fatone prexoni V ala Parga.

9. Facta la fune la cercha de andar a Venetia e bolare il bro a m. Justo Guoro per desarmar.

10. Circha ore una vene m. Marco Foscarin.

13. A hore 9 de zorno de ordine del carissimo et magnifico m. lo providitor e suo mandato partimo da Corfu nui, m. Francesco Contarini pincha de oro et m. Francesco Corner de m. Zorzi, il cavaliere t procurator de m. san Marco per andar per sigurare le galie da Baruti; et così a Cardachio andamo. De li a hore 4 de notte femo levata.

Domenega 14. Circha tre hore de zorno essendo la prima septimana de m. Francesco Contarini, a Civita sorgemo, et quivi femo legne, e forniti partimo usciti de porto, et in mar andati, *iterum* in una valle ritornati, convicina al loco dove eramo; et quivi a hore 6 ala diana levati, ma per contrarii venti fo bisogno ritornare al primo loco de Civita, et quindi star, et il tempo aspectar fina che a hore VII de note sopravvegnante il giorno.

16. a mexa hora sorgemo a Parga, et a hore 3 dipartimo dala spiazza de Parga, andando ala volta de Fanari, in lo qual porto dato fune ali saxi provexe et a l'aqua anchora; et la sopravveniente notte a hore cinque vegnante da Fanari si levamo, ove circha 6 hore eramo sopra Cao Ducato, et passamo intrando per mezo chanal de Viscardo le legni de l'arciade cioè de Ulixes.

18. Ala diana erando ritroviamosi a Chiarenza in mar per mezo miglio, et zìò advene per la notte obscura et per negligentia del capitano a non tegnire fano, et andamo a hore 5 in porto del Zante; et a hore 23 sopraconseno le due conserve. A

hore 4 de notte levamo, et andati fina ala punta per levante sorgemo, quivi stante fina.

19. Nel chiarir del zorno uniti levati et a sol lochato tra l'Arcadia et Strofades, dicti Strivalli, prendando chamin et viazo nostro, ove la matina (20) ritroviamosi a cao Gallo, drio ala punta da Coron per mezo etiam al scoglio de s. Veneaticho; et a hore 9 trapassamo Rubi de Maina, alquale convucino il scoglio dicto nela famosa insula de Helena, dicta Cerigo⁶³, al castello nominato Capsali, habitato de tre questo solo vi troviamo, nel quale a raxon tuti chiamano; il secondo castello habitato è de san Dimytri dicto; el terzo Milopotamo, così da incolì denominano.

22. Circha hore 8 de notte vegnante il luni, essendo la septimana del mio magnifico patron, da porto et et castello Capsali levamo, lassando Lavogo in ostro; intendi partise m. Francesco Contarini, andò per vista de octo velle, li quali erano schiarazi, che de Candia de malvasia cargi venivano; et nota questa insuleta volge X migli da Cerigo per sirocho. Quivi 30 migli farai, e poi in essa vedrai da tramontana una valletta con aqua, et a ponente solo una spiazeta; questa non habitata drio ne resta; et a hore do de notte ale Carbuse scoglii, e al capo dela insula de Candia damo l'anchora.

23. A l'alba dal porto dele Carbuse levamo nui e m. Francesco Corner, et luntanati ala volta di Chissimo ritroviamo m. Giacomo Michiel, m. Zuan Baptista Polani et misier Piero Polani, le quale galie per intexa de fuste quivi erano, et con esse in conserva andamo fino a Chissimo, ove a hore 4 de zorno sorgemo, ritrovando la nostra conserva m. Francesco Contarini; et a hore 8 partisse m. Piero Polani; poco drio partisse m. Giacomo Michiel ala volta di Cerigo, et nui a hore 4 de notte levamo uniti in conserva, andamo tuta nocte.

24. La matina a hore una sorgemo in una valle a cao Spa, nominata san Zorzi, et quivi fo facto legne; et de quindi a hore 2 dipartiti, a hore 8 eramo per mezo la Chania, andando ultra a Cao Melecha, et a una hora e meza de note sorgemo in porto ala Suda.

Di quindi i lochi e 'l monte dove è laberintho,/Che stava il Minotauro e tante cose/Et che il fiol de Egeo sì l' ebe extinto etc.

⁶³ **Cerigo:** Citera. Isola greca del mar Mediterraneo, al largo della costa meridionale del Peloponneso.

Anche de qui a diece migli da 4 monti cinta veder si possi Ida⁶⁴, il grande monte, sopra il qual appar uno edificio, dove Saturno⁶⁵ faceva sacrificio. A pe di questo si è Gnosia, ruinata dal fiol de Nenbroth; tal nome si tegnia.

Quivi vedi gran valure con cipressi;/Tanti che a dirlo mi stupe la mente,/E non con picol magisterio son sfesi./E sapi che lor gente si fano in Candia tanti lavor degni,/Che vano per tuto il mondo de tal legni.

25. Vegnante la notte a hore sete si levamo dala Suda, et a hore 4 sorgemo a Retimo; quivi non pochi vini fureno tolti e comprati.

26. A hore X de notte da Retimo dipartimo, et a una hora ritrovamosi per mezo Milopotimo, et a due hore ala punta de tali, et a III a sancta Pelagia over Panagia apresso la Fraschia, dala quale vedevamo la famosa Creta⁶⁶, in porto de la qual al muolo sorti et ligati, scala in terra damo a hore XX. Questa insula del gran Jove tanto degna, la qual quasi signora sta nel mare; da septentrione ha il mare Egeo, da occidente lo mare Jonio o ver Mirteo, li quali sono mari de Europa; da levante ha lo mare de Egypto, cioè Ichareo, lo quale è mare de l'Asia; da mezo di e occidente ha lo mare affricano. Ha in longeza 200 e setanta milia passi, in alteza cinquanta miglia; el suo circuito tien mille e otanta millia passo. Questa in vulgar Creta dicta Candia, la qual prima da l'aere temperato si nominava Aerea, poi Macoroneson, cioè beata insula. La città principal in essa chiamavasi Gnosia. In questa regnò Minos⁶⁷, e sottopose a questa le circumvicine insule, e dicesi esser sta capo de cento cità; et in questa non vi sono animali venenosi, e si portati fuseno, moreno; oseli nocturni non vi si trovano. De abundantia de formazi et vini non ti dico; ma e

⁶⁴ **Ida:** nella mitologia Greca vi sono due monti sacri denominati monte Ida. Entrambi sono associati alla madre degli dei, Rea, che si colloca alle origini dei miti più antichi di quella civiltà. Il primo monte Ida si trova nell'isola di Creta, mentre il secondo Ida ("Ida frigio") si trovava in Asia Minore, nella Troade ed era sacro ad un altro aspetto della Dea Madre, noto col nome di Cibele.

⁶⁵ **Saturno:** dio dell'agricoltura.

⁶⁶ **Creta:** isola della Grecia, di cui costituisce una regione amministrativa. È la quinta isola del Mediterraneo per estensione.

⁶⁷ **Minos:** Minosse. Leggendaro re di Creta, figlio di Zeus e della principessa Europa. Minosse colonizzò molte delle isole Egee ed ebbe fama di sovrano equo, tanto che dopo la morte divenne uno dei giudici dei morti agli inferi. La leggenda più famosa riguardante Minosse narra di come egli, non avendo sacrificato un toro a Poseidone, fu punito dal dio che fece innamorare sua moglie Pasifae dell'animale, con cui concepì il Minotauro. Secondo la leggenda attica, Minosse era un tiranno che, per vendicare la morte del figlio Androgeo per mano degli ateniesi, ogni anno (ogni sette o nove secondo altre versioni) esigeva da Atene un tributo di sette giovani e sette fanciulle da sacrificare al Minotauro, finché Teseo, mescolatosi alle vittime, non uccise il mostro. Si narra anche che Minosse venne ucciso mentre inseguiva l'architetto Dedalo, in Sicilia.

Chi potria mai tante cose narrare/De l'insula de Creti, a dir il vero?/Che quanto più la cerco e fo pensiero,/Tanto più trovo cosse da cantare?/Et però qui ti ho a lassare.

29. Circha a hore 2 vene le galie sotil, *vide licet* m. Giacomo Michiel, m. Zuan Baptista Polani et m. Piero Polani, che da Cerigo veniano.

OCTUBRIO

Questo ha zorni XXXI, la luna XXX; el zorno tien ore X, la notte 14. Primo. Già la rubicante aurora dava luogo al sopravveniente giorno, et dal suo Titon dicesse faccia, dando Phebo, preparandosi a salir al suo solito charo dali non affaticati cavali, quando de uno voler gli magnifici supracomitti dal muolo et terra di Candia preparavano a dipartir; ove usciti e nela bocha del porto sorti, per contrarii venti *iterum* circha ore 3 ritorniamo.

3. Dicto cercha hore 2 se levassemo *iterum* de Candia con bon vento fresco, tal che quando fossimo apresso la Standia, fu bisogno calar lo artimon e sagiar el terzarol; poi nel mezo giorno bonazò, et nel trabunchar del sole *iterum* rifieschà, tal che a hore 8 de nocte si ritrovassemo a Nanfi, ove in una certa valle per tempo contrario levati sorgemo.

Echo l'insula Namphio qui presente;/Aphios veramente è più coreto,/Che è vocabulo greco, e con effeto/In latino vol dire senza serpente,/Perché el terren de quella non consente/Che animal venenoso e maledeto/In lui se viva, e senza altro rispetto/Chi vel portasse, el moriria repente./In capo de questa da levante già stava/Una ben habitata e gran forteza,/Dove i pirati spesso se anidava;/Ma gli habitanti per tal zente quella ruinava,/Et facta nel mezo un'altra più in alteza./Trenta mia volge, e non luntan da terra/Ge vede i scogli e l'insuletta Gierra./Or in questa terra smontati gli glioti/De animali depredati numero non abuso,/Castroni, cavre, pegore secondo lor uso,/Zare antique de vini e meli tolte;/Et a chi ha il danno, il male suo fia,/Perché così da galioti si usa in galia.

6. A hore do levamo da Nanphi et a Stampalia andamo a sorger a hore 8.

8. A hore undexe passate de note vegnante levati da Stampalia, cioè per mezo il castel nominato Vathy, lo qual solo è in piè. Questa nei capu è larga, e in mezo streta.

E de la sua girata/Mia otanta tre e d'intorno e arente,/Et molti scogli e la erpa a ponente.

Dicto a hore 6 azonti a Giali, trovamo due galie de san Zuan da Rodi⁶⁸ e 3 bregantini turcheschi prexi per dicte galie secondo lor uso; una de loro altre galie era in altrove, et queste ben armate e interzate et sopra abundantanti de lor frati a tal

⁶⁸ **Rodi:** città e porto della Grecia sudorientale, all'estremità nordorientale dell'omonima isola di Rodi, capoluogo del dipartimento del Dodecaneso, sul mare Egeo.

exercitio dati. Quivi ritroviamo et bombarde como boni amixi salutati, a hore 7 fumo possati.

9. Vegnante de note a hore sete e meza da Iali levati, con bonaza e vento a hore 23 al porto dela insula et terra de Rodi, scuto fidel de la cristiana religion, sorgemo. Questa tien porto da chatenhe. Rhodi città et così tutta la isola è chiamata, la quale prima chiamavasi Ophinisa, dopo Stadia et Telechine et anche Colosais, ali quali Paulo apostolo scrivea le sue epistole *ad Colocenses*.

In questa son le belle roxe estive,/Che col suo degno odor conforta i sensi,/Per cui tal nome a questa insula ti.nsi,/Da roxe Rodi in greco se derive./In questa v'è monte Filerno e 'l suo castello,/Quivi Nostra Dona a molti de gratie appare/Appresso de Rhodi ch'è un zoiello./L'ospitale de san Zuane dà alozare,/Che à dal gran maestro ogni sovegno. E la beleza de'giardini chi potria narare?/E sapi letor degno,/Che questa è deletevel come ch'altra che se sia,/E volge un C e un L e III mia./E già dito a ti sia:/Questa è in la provincia de Lycia./Il vaso de elezione a questa già scrisse,/E suoi habitanti diti Collocensi,/Che a le terrene cosse lor non pensi,/Ma che ami le superne sancte, e lisse.

11. A hore cinque de note vegnante il sabato da Rhodi partimo, et a hore 23 eramo larghi in mar in Dromo de Castello ruzo, et al brunir dela note per mezo Chacavo, ove per non potere intrar ritornano da 50 miglio in drio, et anche calar le vele e a secho tuta note andare.

12. A hore VII entramo in Chachavo, et quivi fato legne et aqua per tute III le galie etc. Quivi a costa deli monti gli dirupamenti apparenno, et anche in mar sumersi si vedano. Questa già fo terra et città antiquissima, como per la apparentia dele grande muraglie veder si pole, et anche per lo suo grande porto, si etiam per lo arsenal tuto ruinato.

13. Già la rubicante aurora fugivasi, quando dal porto di Chachavo uniti levamo, ma avanti oltra andato m. Francesco Corner nel trapontar in mar scorse tre fuste, le quale al porto tendevano venir, che se stati fueseno sopragiunte ne venivano, le quale havuto de nui vista, in terra se strenseno, et una fugata dal prefato m. Francesco in una fiumara intrò, et non sequita se ne scampò. L'altra da m. Francesco Contarini, che questa era più in mar contra il dover fu prexa, una prima gli homini avedandosi montorno sopra la terza, et in questa meso foco con alquanti schiavi lasorno, aziò che si brusaseni. Et nui sequendo la terza, sopra la qual erano montati li Turchi, questa in una spiazza convicina a san Nicolò dela Mira dete in terra. Questo è quel san Nicolò⁶⁹, che il corpo suo miracolosamente a

⁶⁹ **San Nicolò: San Nicola.** Vescovo cristiano, santo patrono della Russia, tradizionalmente associato con le celebrazioni del Natale. Si presume che le leggendarie narrazioni riguardanti la sua vita abbiano scarsi fondamenti storici;

Bari fu portà, como al suo loco si dirà. Et questa terza fusta fugite per lo contrasto che li copani de nostre galie contrastaveno de voler ciascuno la seconda, *ita* che li Turchi haveno spatio e tempo a fugir et anche tuor la roba, e qualla alo beneplacito portanela; ove vogliando poi pigliarla, bisognò con artelaria combaterla. Et in questo soprazonse la terza nostra conserva, et havuto parlamento, tuti tre deliberono meter scala in tera e quella pigliar. Ma che dico io? Chi tardi vien ala mensa, è suspeso dal cibo. Ma in oposito ali facti si otene, ove armati li tre copani de compagni et balestrieri, et anche con falconeti così in terra smontorno, perché sola salute è a viventi non sperar salute, et quivi non altramente si operavano qualmente fano lupi tra pecorele, over fuoco posto tra palia, *ita* che a lor dispeto preseno sopra dicta fusta una palumbera, et a una dele galie tochata per quella fuora dal terren trazer, ma dicta si rupe; et gli Turchi non stimando la vita, né per frece, né mancho da schiopeti, archibugi, falconeti, balestre et bonbarde a la fusta curevano per conspir in quella lor robe pigliar, le quale rimaste poche non erano. Ma de ordine del magnifico patron contra quelli per due volte tirato il canon, da X et più ne fece morire, *ita* che per tal expavefacti alquanto si ritraseno drio monti de sabion et arbori, ove un'altra volta rearmato nostro copano, asicurati si moseno ad andare ala non dubiosa morte; et tuti in aqua et che in terra smontati, per una via la fista ascendeteno, in la qual da po la presa de alquante cose posseno foco; ma quella per esser ripiena de aqua, n essa il foco non operò, né altro possando, quella in parte rupeno. Le conserve stevano a longe, ciò vedando, né ajuto alcuno datogli era. Gli Turchi di defendevano drio arbori con frece, ma li nostri drio currendo, quelli fugorno; et in questo il tempo rinfrescò, *ita* che fu bisogno ritrazerse in drio e lasar la impresa, la quale a ore 3 havea principiata⁷⁰, et de continuo da hore 4 durò, nela qual fo liberato IX schiavi, per li quali intenderemo dicte fuste haver combatuta una caravella et depredata et amndata a fondi a Cao Chilidonio, et altri navigli malmenati. De quindi partiti andamo *iterum* a Charchavo; in uno altro locho a ore 23 sorgemo. 14. A l'alba levati, *iterum* ala fusta tornati, la qual totalmente fu rotta, abenchè li Turchi anchora con chavalli fuxeno presente, non però ardivano apparere, et in momento fato⁷¹ dipartimo; ma per non ultra poter

probabilmente gli agiografi hanno intessuto una biografia attribuendogli gran parte della vita di un altro Nicola, detto Sionita, che nel VI secolo fondò un monastero a Sion, presso Mira, in Licia. Secondo la narrazione Nicola, originario dell'Asia Minore, entrò nel monastero di Sion, diventando in seguito arcivescovo della Chiesa metropolitana di Mira e partecipando forse al primo concilio di Nicea. Alla fine dell'XI secolo alcuni mercanti italiani recarono le sue spoglie da Mira a Bari, dove sul suo sepolcro sorge oggi una basilica. La traslazione avvenne il 9 maggio 1087.

⁷⁰ **Principiata:** iniziata.

⁷¹ **Fato:** propizio, favorevole, adatto.

andar, essendo per mezo la fiumara dela Finica, et non possando aferar Cao Chilidonio, a hore una e meza de note in una valle convicina Chachavo sorgemo.

15. La matina departiti in melior luogo andamo a sorzer, pur convicini a Chachavo, et quivi non pocha quantità et de ostreghe, gaidaripodi⁷², pesi e charagoli fu prexi. Gli patroni ed io con latri montamo su la fusta et andamo, vedando tuti li luogi convicini, che a veder grande amiration ne davano; tal vetustà et derupamenti sì in aqua como etiam in terra aparevano, et non di piccolo circuito ali videnti si mostrava, dove *felix qui potuit mundi visitare ruinanas*⁷³.

16. A hore 8 de notte levamo et in mar de continuo andamo, altrameando il procelloso et furibondo colpho di Phitalia over Satalia, lo quale a nui molto quieto viazo ne dete.

18. Già per tutto havea il sol recato con la sua luce il nuovo giorno, et gli uceli supra li verdi rami cantavano, quando circha hore do a la famoxa et regia insula di Cypri⁷⁴ a Cao Bianco per contrarietà di venti damo il ferro a l'aqua, et alquanto stati, levamo et andamo a hore X a sorzer a la spiazza de Elimisso per aqua tore, et a hore cinque de note levamo vegnate la domenega, ove a hore III fu scoverti loe galie da Baruti, quale a Limisso veniano; ma quando haveno vista de nostre galie, pur di subito voltorno in drio per mezo sancta Croxe; a hore 4 e meza ad esse si approximamo, essendo per mezo le saline da X migli, in modo a hore 8 insieme ale saline sorgemo, et a hore cinque e meza de note dale saline dipartimo, lassando le galie grosse, et a una hora de zorno sorgemo a Cao de la Grieca; et stati circa una hora e meza, partiti a hore 8 passate, in porto di cathena della città regia di Famagosta armizati e scala in terra siamo. Et quivi ritroviamo le galie del viazo de Alexandria, capitano il magnifico m. Piero Michiel, le quale quivi per paura di corsari state erano da zorni...⁷⁵, aspectando etiam licentia de andar a lor viazo. In questa re Zacho⁷⁶ ultimo ha regnato, lo quale per quiete e felice stare con il dominio veneto si ebe apparentato, e Caterina Cornelia volse pigliare, con la quale in brieve simul stati, Dio un bello figlio gli à a donare, ma al mondo ambe due poco rimasti, l'inimica morte li ebe a stirpare. In questa insula fu al tempo degli dii

⁷² **Gadaripodi: gasteropodi.** Sono la classe di molluschi viventi che ha mantenuto un modo di vita e una struttura relativamente simili ai progenitori comuni del phylum. Comprendono chiocciole, lumache e numerosi animali marini che sono noti più che altro per le loro conchiglie.

⁷³ **Felix qui potuit mundi visitare ruinanas:** felice colui che ebbe la possibilità di visitare le rovine del mondo.

⁷⁴ **Insula di Cypri: Isola di Cipro.** Stato insulare situato nel mar Mediterraneo orientale, a ovest della Siria e del Libano e a sud della Turchia.

⁷⁵ Lacuna nel manoscritto.

⁷⁶ Ceruti annota che si tratta di «re Giacomo, marito della Cornaro Caterina».

busardi regina Venus, la quale da po' la morte sua fu deificata nel quarto pianeto, a ben che abi più nomi, tra gli quali nominasi stella diana. Questa in diverse province hebe molti templi, specialmente a Papho⁷⁷, como a suo loco diremo; et anchora ne hebe uno latro sul monte Parnaso⁷⁸, lo quale hebe nome Citharea. La sua festa era celebrata dali amanti, quali in peregrinazo venivano qui in Cipro, et questa festa per tuto era nominata Cypregna. Suo figlio è Cupido, il quale se dete in grembo a Dido. In questa insula queste cose habondano: cavalli portanti, polvere e putane, et come Justino dice, tanto le femine sono lascove, che prima che fossero maritate, a' marinari si sottomettevano a lux uria. Questa insula habundante tra le altre famosissima de richeze, a lux uria asai dedita, in essa citade Salamine⁷⁹, Bapho e Cytherea, qual adesso è nominata Cerines, dala qual essa Cytharea è cognomi nata, abudante più che altra de formenti metallo, dal quale si cava il vetriolo et il ruzene a medesima de ditto, canne de miel, dele quale si cavano il zucharo. Item capre abundante deli pelli, dele quale si fa il zambe lotto, et asai altre cose, le quale ad altre terre sono deportate. In questa insula non tropo ègli salubre aere, et specialmente quivi a Famagosta⁸⁰ per la fiumera nominata Costanza. In questa ègli la prexon de s. Chaterina et altri digni lochi. La principal terra è Nicosia, ove il locotenente habita per più salubre aere, In questa sono digni et asai cavaleri, li quali gran possession sotto loro tengono, habundante de aqua et giardini virenti, digna de asai laude, le qual *ad plenum* narrar longo saria. Dico dunque in questa smontato et al summo opifice rendute debite laude nel fano del vino Nicolao cultor de la individua trinità, in quello scorendo scorsi il monumento del infortunato re zacho, qual li nel muro del oratorio mazor descripto sotto gelido saxo, dove in età de anni XXXIII con uno sol carnal bambino in tenera età sotto culano le loro frigide membra (et a me grato); et sopra il dicto sepulchro in una marmorea tabella sta descripto suo epitaphio, lo qual per longa dimora trahendo, quasi furora di me ritrovai, considerando alo inopitato caso; ma de li uscito, nela caxa dove naque e dove l'ultimo giorno de sua cvita hebe a finire, a mi

⁷⁷ **Papho: Páfos.** Città sulla costa sudoccidentale di Cipro, capoluogo dell'omonimo distretto. Situata presso gli antichi insediamenti di Páfos Vecchia (greco antico *Palaipafos*, ove ora sorge il sobborgo di Ktima) e di Nuova Páfos, la città attuale si affaccia sul mar Mediterraneo, mentre una fortezza turca domina il porto, utilizzato da pescherecci e imbarcazioni da diporto.

⁷⁸ **Monte Parnaso:** massiccio montuoso della Grecia centrale, situato a breve distanza da Delfi. Il Parnaso era luogo particolarmente sacro agli antichi greci, legato ai culti dapprima della Terra, quindi di Dioniso e di Apollo. Il massiccio era ritenuto inoltre la dimora delle Muse.

⁷⁹ **Salamine: Salamina.** isola della Grecia orientale, situata nel golfo di Egina (un settore del mare Egeo), al largo della costa dell'Attica, a sud-ovest di Atene.

⁸⁰ **Famagosta:** città situata sulla costa orientale dell'isola di Cipro, capoluogo dell'omonimo distretto, a circa 60 km da Nicosia, la capitale del paese.

in opposoto corse. In questa etiam insula homo da tre cose vardar⁸¹ si debe: fredo, femine et frute.

22. Misser Francesco Corner del magnifico misier Zorzi, quali de quindi asumpto la dignità di l'arma regale, sua galia mese per conzare.

27. Circha hore sette de zorno soprazonse il magnifico m. Vincenzo Tiepulo, lo quale de Alexandria venia per conto dele galie grose, et a quelle portato nuove de lor viazo poter andare al cargo.

28. In palazo regale già fu et non ene congregato, et chiamato fu consilio di XII delo andar dicte galie grosse a lor viazo, e deliberarono ali Bichieri andare.

NOVEMBRIO

Questo mese ha zorni XXX, luna 29; il zorno tien hore 8, la notte 16. Primo. *Iterum* fu facto consiglio con protestation che la nostra galia con la altra bastarda andare dovesse a compagnar sopradite galie grosse fino a Bichieri, ma non obteneno, perché ad ciò mandati non erano, ma per quelle di Baruthi.

2. Ala diana le galie grosse uscirno di porto, et m. Vincenzo Tiepolo etiam lui, lo quale andete a Limiso per tuor vini per suo uso dila galia.

5. Circha ore quatro e meza feceno vela le galie grosse de Alexandria.

7. Miser Francesco Corner levò da charenza conzata et inpalmata sua galia.

10. Già il novo sole nel mondo era venuto illuminandone, quando *unanimiter*⁸² gli magnifici et singular patroni da Famagosta dipartiron, et a hore cinque per far legne a Cao dela Griega meseno scala, et a hore III de notte levati e andati da X migli per vento ruzo, *iterum* a hore sie de notte ritorniamo.

11. Da matina a giorno facto da hore 2 si levasemo, et a remi andamo ale fontanelle a fornirse de aqua, ove da vento avamo, per tre volte fu mutato loco; et la notte circha hore sie e meza di quindi partimo, et andamo fina a hore 4 e meza de notte, ove ali scogli de Tripoli discosti da terra sono.

13. Avanzi zorno dali scoglii si leviamo, et ala prima tore ala spiazza di quella luntan alquanto damo l'anchora al sabulento lito, stante ala curva spiazza.

14. Circha hore XXII si levò vento da...⁸³, et durò fino a hore III de notte, ala qual hora, rinfrescato il vento, con uno pessimo tempo da vento et pioza granda, el

⁸¹ **Vardar:** guardare

⁸² **Unanimiter:** di comune accordo.

⁸³ Secondo l'editore ci sarebbe una lacuna nel manoscritto.

quale durò hore una et più, et *quamvis*⁸⁴ armizati, eramo con proveze de Schiavonia et altri provesi e gomene, non però ristava il mar de versarne, et in diverse parte la galia vole agitar. 17. A hore IX de notte si fece una latra fortuna da...⁸⁵ con poiza granda, forzando il vento, *ita* che non habiando ad latro ricorer, quantunque in terra fossemo, fu facti dui pelegri a s. Maria de mamali posta sopra la isola de Corfù, lo qual tempo subito per tal graziacesò et aquetosi, ma per hore tre era de continuo durato.

21. Circha hore cinque de notte con gravoso sofiamiento da garbi net ostro levosi vento forzevole con pioza, e la notte oscura, in la quale lume alcuno non apparea d'alcuna stella e mancho de la luna, *ita* che tuto il cielo chiuso era di oscuriximi nuvoli, lo qual tempo da luntana parte il preterito zorno i marinari visto haveano, ove si sforzono de ben armizarse per resister ala sopravveniente fortuna, ma con tuto questo non si potè ripararli, che etiam non fuse bisogno qua triplicar le anchora al turbidissimo mare, et anche ali saxosi scogli ligarse per obviar ala moltiplicante tempesta per li apparenti signi; ma mentre che gli argumenti virili ala lor salute si prendevano, armizandose, e da l'una etra conserva iscostandose, incominciò da'nuvoli a scender una grandissima aqua, et il vento da garbin contra moltiplicar in tanta quantità, che a forza, rotto gli usti, quasi in li nogiosi scogli con la galia andamo, sopravveniente etiam a nui la galia Contarina, ove altro non si ode che legni urtar et speciar, dando l'una contra a l'altra, e l'altra a l'una, con gran spaventi, et con alto rumore a mazor periglio il mar si rumpe insieme a gran ruina, il vento più terribile e ognor crese, né mai si rafinà, come volese il mondo haver somerso, Gira intorno il bosolo e le galee guida non como vogliani li marinari, anzi como a lui piace; le onde vano al cielo, et da ogni parte percote la resisistente galea, coprendo quella alguna volta d'aqua, et il ciel mostra terribilissimi toni e focosi baleni con aperture de lampi. Laonde tuti i marinari con longa fatica e combatuti dal vento e dala pioza, che morte sempre ene più che contrario vento, ove il poterse aiutare quasi haveano perduto. Né anchora la notte a suo fin tenebrosa era divenuta, né il tempo calato erasi in tuto, quando squasi niuno confortato era, se non in la misericordia de Dio, la quale per sua grati anele man dil glorioso santo Antonio sopra suo foco miracoloso lume ne apparse. Questo salutato, como costume ene, dila, nostra poppe, sopra la quale era, a quella dil Contarini andone, e così etiam sopra li arbori tali soliti lume furono visti a confortation di li naufraganti partì, ma avanti dico che cesase la fortuna, asai

⁸⁴ **Quamvis:** quanto è possibile.

⁸⁵ L'editore segnala una lacuna nel manoscritto.

travagliano, *ita* che ritrovandosi il timon esser da gumene circondato, fu bisogno quello di discesa di loco, ove la galea a levante gira, *ymo* per tuti venti fu deducta, etiam arando a redoso deli scoglii, non senza dubito quella in essi rumpese, como ad altri intravenuto. Ma lo eterno Idio per sua solita bontà in ciò ne liberò per le preghiere e voti ad esso moltiplicate, et però così qui vi dico:

O voi, che il mar solcando andati,/Da Dio mai aluntanar vogliati.

20. Il giorno con il rubicondo sole declinava al occidente, dando loco ala sopravveniente notte, lasciando apparere la sua cornuta sorella, la quale al suo invicto Plutone descendeva, alhora quando gli magnifici patroni unitamente con le loro galee lasciorno i liti e spiaze tripoline, lasciando il mare syrico, prendando il camin nostro al..., passando i rudi e nogiosi scoglii, ultra gradando i vaghi gradi dila lucida notte, et gli homini ripossavano senza affanno alguno. Era il mar quieto e l'aere stellato, et così andando per lo spatio dela notte, il sopravveniente zorno a hore 2 sorgemo dentro le seche di Farmagosta, per non poter entro intrare, et quivi armizati stamo.

29. Al levar del sole a Giegonon intramo in porto, né senza vento ne fo permessa l'intrata, et quivi ritroviamo il magnifico meser Vincenzo Tiepulo, lo qual dale soe galie fo lassato.

30. Ala diana si diparti il magnifico m. Vincenzo Tiepulo; andete con sua galia ale saline.

DECEMBRIO.

Questo ha zorni XXXI, la luna tien XXX. Il zorno si è hore VIII, e la notte hore XVI. 4. Già i corpi dale diuturne fatiche e dal tiepido sole percosi nelle longhe onbre ripossavano, et Proserpina nel suo rotondo lume deveniva, lasciando la sua chara madre declinante al suo Plutone, alhora quando de voluntà et ordine dil magnifico patrone dala famosa Famagosta partimo a meza note vegnante *quarta die ut supra*⁸⁶, et a hore 4 di zorno sorsemo ala spiazza dele saline, e quivi ritroviamo le galie nostre da Barithi sorte dal cargo lor venute, et nel tramontar dil sole andò m. Francesco Corner ad una valletta in mar vista. Questa era uno schierazo, et a hore 4 di notte ritornato dixè la nave Nicoloxi haver cargà colì de seda per conto dele galie n. 700; et in questo a hore 2 di notte si era levà le galie, habiandone nui

⁸⁶ **Quarta die ut supra:** nel quarto giorno, come sopra.

licenziati; ma inteso il cargo dela nave, sorse in dromo⁸⁷ dela punta verso Limisso, da cui circha migli 2 luntan, aspectando la nave.

5. Nela far del zorno la nostra galia andò ale galie grosse, ove il patron protestò al capitano che se danno alcuno gli avvenisse a suo interesse, fosse atento che era venuto e mandato per acompagnarlo; et così fu facto, ma con esse si levamo, et a hore sete a Limisso sorgemo

6. A hore cinque passate qui zonse le nostre conserve, et a hore 23 zonse la nave, *ut supra*.

8. De note a hore sie se levorno le galie grose, et a hore XI si levamo con nostre galie drio a quelle, le quale tuta notte in mare stetano larghe sulle volte, velizando al camin loro, drio le quale andar non possiamo.

9. A hore VII si ritroviamo sora⁸⁸ Cao Bianco, et così tutta notte con il sequente zorno velizamo in mar, ove a hore 23 sorgemo entro gli scogii di Papho over Baffo, et quivi le nostre conserve ritroviamo, etiam il magnifico m. Vincenzo Tipulo con sua galia; et nota che questi scoglii è nomati Molia. Questo loco over digna terra voler enarar l'antiquità sua longo saria, sì etiam il loco di arbori, coline e prati virenti, da aque irrigati et di giardini circondati, gli quali di gratiosi frondi e di fiori ricoperti sosteneno i lieti uccelli, et le oculte caverne rendono a' prati gli animali amorosi, et tuta la terra quivi frutifera e utile abitanti incolti si rende. Questa è quella terra che Virgilio dice:

*Ipsa Paphum sublimis abit revisit/Laeta suas, ubi templum illi centumque Sabaeo/Thure calent arae etc. Vastabat Cyprum etc*⁸⁹.

In questo etiam loco è gli la vetusta et dirupta città apparente, qual tanto a Venus piacete, como per dicto di Virgilio appare. Quivi è loco, nel qual Amor con sui subjecti triumphò, come recita il Petrarca m. Francesco nel *Triumpho delo Amor*, c.III, ove così dice:

Giace oltra, ove lo Egeo sospira e piange,/Una isoletta dilicata et molle/Più che altra, che il sole scalde o che il mar bagne./Nel mezo è un umbroso e verde colle/Con aure sì suave e dolce aque,/Che ohni meschin prensier da l'anima

⁸⁷ **Dromo:** Ceruti osserva che si tratta di un «gruppo di pali infissi nel gondo delle acque per segnali di direzione, e che servono anche di corpo morto per amarrarvi bastimenti».

⁸⁸ **Sora:** sopra.

⁸⁹ Gli esametri Virgiliani contenuti nel testo presentano alcuni errori. Li riportiamo nella forma corretta. **Ipsa Paphum sublimis abit sedesque revisit/ laeta suas, ubi templum illi centumque Sabaeo/ ture calent arae sertisque recentibus halant:** «Ella si invola altissima a Pafo, e lieta rivede la propria dimora, dove un tempio e cento are le ardono d'incenso sabeo e olezzano di serti recenti». Eneide, lib. I, vv. 415-417.

*tolle./Questa è la terra, che tanto piaque/a Venere, e in quel tempo a lei fu sacra,/Che 'l ver nascoso e scognosuto giaque*⁹⁰.

Etiam quivi si ritrovano grotte asai, tra l'una dele quale ègli quella, in la quale gli sette dormienti pre tresento et pi anni dormeteno in monte Celione.

10. Già Apollo tuto rubicondo devenuto era, et gli sui razi nascondeva, et l'octava spera de infiniti lumi si incominciava a rimpirse, alor quando il magnifico et singular patron al comitto imposse che i suavi e dilettevoli lochi di Venus Cyprigna lasciar drio a sì debi, et con il solito passo da Cao san Ephifanio luntanarsi, et il camin tra ponente e maistro ala quanrta di ponente verso il nojoso colpho di Stalia solcar, lo quale quantunque ale volte ad altri pauroso monstrato si sia, a nui placito et benigno ultrameamo, facendo conserva con il magnifico m. Vincenzo Tiepulo; et così andamo tuta notte; et il sequente zorno a hore 23 eramo oer mezo Cao Chelidonio in mar da X migli; ma non possando prender porto, stamo in mare tutta notte, et ala diana voltizamo per mezo Castel Ruzo, dove etiam a zorno si troviamo in mar da circha 3 miglia luntan a Sette chai, et voltizando fina mezo giorno, ove pigliamo la volta verso porto Achis a hore 23. Dubitando de zorno a non poter intrar in Chachavo, ove le due conserve il preterito zorno erano intrate, prendemo la volta del mar, et così tuta notte con il terzaruol velizamo, non però discosti dal terren, quantunque fosse vento ruzo, cioè vento da terra.

14. Il novo sole nel mondo uscito era, et già inalzatosi per l'amplo mare, quando pigliamo porto ala digna città e famosa di Rhodi; et poco drio nui zonse m. Vicenzo Tiepolo; quivi in porto ritroviamo con fune alligate due grande barze dela religion et quatro altre; *item* tre galie sotile, due dele quale a di 8 ottobre a Jali ritrovassemo.

15. Circha hore 23 introno in porto le nostre conserve, *videlicet* m. Francesco Contarini, et il magnifico m. Francesco Corner, li quali a Cachavo ne haveano aspectati da zorni dui *ut supra* .

17. Quando il novo sole nel mondo a uscir si aproximava, di porto uscimo tute quatro, et a hore 23 sorgemo in porto dele Simie; ma notate che da Rodi a qui vegnando, era hore circha XX, *quamvis* tanto discosti da terra eramo, che *vix* potea *discoverzer* uno homo, *quamvis* dui ne vedemo, li quali ne amatò et in aglea tolti, gli quali horrendi monstri appareano, et era giorni cinque, che non

⁹⁰ Francesco Petrarca: *Trionfo d'amore*, III, vv. 100-108.

haveano amazà *solum* erbe con raise⁹¹. Quivi in terra da festucte catelani per forza presi, et loro s'erano nascosti, imperochè erano smontati a far legne; et però

De l'insula de Rhodi laso qui,/Però che latro chiamin mio legno fa,/E ponente e maistro par che va/Per cercha trenta miglia o poco pi./L'insule del esimie trovo mi;/Fate così como là o trovà,/Sime chiamato e polsi dir così,/Sima in greco et in latin vicino./Queste à un forte castello apreso il mare,/Dove se fa un perfeto e degno vino7E disfato più entro un altro appare./Se pol queste girare/Da trenta mia, e del viver àn modi/Con quei da terra ferma e quei da Rhodi.

18. Vegnante a hore otto de notte levati, a hore una di zorno siamo al scoglio denominato Barba Nicola; a hore III eramo a Cao Clio, drio Lango, insula de Rhodi, et a hore VI sorgemo agli scogli de Giali.

19. Di notte a hore IX si levasimo, et a hore sie e meza per contrario vento maistro ponente sorgemo al porto di Stampalia al castel denominato Vathy. In questo luogo contra il nostro voler siamo, et biscoto asai per bora consumamo.

Questa nei capi è larga, in mezo strita,/E se d'intorno l'andarai circando,/De molte pexason verà catando/Sì come tracta Ovidio dela dita,/E fu già degna e molto apresiata;/E de la sua girata/Mia otanta tre e dintorno a arente/A molti schogli e la erpa a ponente;/Et nota qui il sequente.

26. Nel far del zorno si levamo da Castel Vathy, et a hore VII andamo a sorzer drio questo castel in uno porrto marzo chiamato Vathy, che vole dire longo; la sua intrata per maistro.

ZENER M D XII.

Questo ha zorni 31 e la luna XXX. Il giorno è de hore otto, la notte 16.

3. Così tosto como la rubiconda aurora scaciò le noturne stelle, et il cristato gallo con il suo canto salutò il vicino giorno, significando quasi tal hora, de continuo remigiando a tre a tre, fu concessa la non stanca fatica ale usate membra, dando le dure braze ali natanti remi, uscendo di porto de Stampalia, dal porto di san Zuane over porto Vathy, nel quale non pocha né mancho piccola quantità de animal forno depredati nel tempo che per contrarie bore quivi stamo fina hozi. A sole passato sorgemo a Morgo, et de quivi partiti, tuta notte in mar a remi et vento sulle volte per dubito degli scoglii che quivi sono.

4. La matina sul far del zorno si ritorniamo tra Nixia et la isola de Paris sotto il castel de Ciefalo, et quivi rimaseno le tre conserve, ma per esserne il vento secondo, sequimo il nostro camin, et andamo a sorzer a hore III ala isola di

⁹¹ **Raise:** come osserva Ceruti, il termine indica la radice dell'albero.

Sifanto⁹² a porto Schinuxi, né altro qui ti dico. Et de qui la notte a hore VI partimo, andando orzando al colpho de Napoli con lo terzaruol⁹³ et vento forzevole et mar grosso. A hore cinque de zorno montamo Cao Malio, et qui ne asaltò refoli de de vento da terra, ove squarzosi il terzarol al filo, et il vento in aere butava l'aqua, de continuo cresabdo il vento et il mare, ove a secho scorremo in porto dele Quagie a sol a monte. Quivi ritroviamo gli sopracomiti, *vide licet* m. Giacomo Michiel et il Polani m. Piero, e questi da Corfù eran venuti. *Item* quivi in porto ritrovasemo una nave de portata do milia botte de Zenovesi, carga de pani, rixi et altra merce per Sio. Questa a mi par che qui tegnise sua insegna san Biaxio. La notte partise le doe galie sotil, deputate ale galie grosse de Alexandria. 8. De notte a hore X levamo di porto, et a una hora de notte sorgemo in porto de Cavrere, anchora et provese, quivi stano fina.

9. A hore X levamo de notte, et a hore 2 de zorno sorgemo in Portolongo in la isola de Sapientia. Questo sta per tramontana sua intrata, et è il porto ove già l'armata turchesca fo asediata.

10. A oto hore de note da Sapientia partiti circha do hore de note al Zante sorgemo.

11. La notte a hore IX levamo, et andati da circha XX migli, *iterum* ritorniamo.

12. Et già il sole uscito nel mondo dal Zante dipartimo, ove a hore 23 sorgemo ala spiazza per mezo Castel Tornexe a compagnar Zudei.

13. A hore XI da castel Tornese levamo con il terzaruol, a hore 23 in porto de Viscardo. Qui antiqua era una tera nominata Asso. Questo porto è in la isola dela Zefalonia, dela quale parleremo a di do agosto 1513, et anche dele altre terre che erano in questa.

14. Vogliandosi levar de notte per vento da levante contrario, quasi damo in terra s'una punta; amche per lo simile fo al levar del sole; ma di hore XXII levati retrogradamo, et in una valle andamo a far legne.

15. Vegnante a hore sete de notte si leviamo dela valle *ut supra*, et andando tuta la notte et il zorno con l'altra notte et il sequente zorno, con l'altra notte et parte del zorno, nel quale havea già il sole per curto spatio il meridiano suo cerchio illustrato, avanti che con la non ancora stanca galea sorgemo le ferrugene

⁹² **Isola di Sifanto:** l'antica Sifno (o Sifanto) sorgeva sulla costa orientale dell'isola in cima ad una collina isolata. Oggi è chiamata Kastro (castello/fortezza), perchè l'acropoli greca fu fortificata dai signori veneziani.

⁹³ **Terzaruol:** parte di vela che può essere ripiegata su se stessa per diminuire la superficie esposta al vento.

anchore nelle aque del mediterraneo mar, et ala civitta di Circe ligamo con provese. Dico dunque che quatro soli et altre tante lune sono passate avanti che nui da po' de quindi dipartiti, quindi pervenir possiamo.

18. Quando il novo sole nel mondo fo venuto, in la giexa che s. Maria batizai uno Saraxino, che era circha anni 12, al quale posi nome Nicolò. Questo fo ed era schiavo de Nicolò Santurineo, corsaro rodioto; *item* una puta turchesca bianca, bella et honesta, de età de anni circa X *vel circha*⁹⁴; etiam una mora de anni da 12, ala qual possi nome Costanza. La turchesca fo posto nome Maria, tute do comprate in Rodi, como per loro carte appar.

19. Circha hore III zonse m. Vincenzo Tiepulo, et a hore V m. Francesco Corner.

20. Fone facta la cercha et dato il sacho. Andamo ad impir il voto fatto a sancta Maria De Mamali fo a di VI novembrio. A hore III zonse m. Francesco Corner, et dato danari del sacho ala galia tiepola⁹⁵.

22. Fo etiam dato ala galia de m. Francesco Corner; andò a desarmar a Venexia.

27. A hore 8 di zorno dipartimo, et a hore do de notte zonsemo a Corfù. Finita è la prima parte del presente libro; incomincia la seconda, in la quale se describe li lochi, città, provincie, terre, insule, mari, scogli et castelli, li quali lochi visti per la Puglia piana, Calabria, Sicilia, l'Abruzo, Terra de Lavoro, Insule ulcanie, Parthenopea, spiazza romana e Campagna, la Toscana et la Liguria o voli dire la Riviera de Zenoa, in la quale alquante sue degne terre, città e castelli vederai, il subsequire de tal riviera in la terza parte intenderai, como in essa parte lezerai.

FEBBRARIO

Questo mese ha 28 zorni, nel biseto⁹⁶ 29, luna 30; el zorno è de hore X, la notte hore 14.

Quel Trino et Uno che l'tutto move et rege,/Quel ch'è senza principio e senza fine,/Quel che dè a Moyses la santa lege,/E che guida ti fu in ogni confine,/Liberi e salvi tuto el cristian grege/Da fame, peste, scandoli et ruine /Et pinga e guida questa galera/Per parte del mondo senza guera./Or per donar principio al nostro tema,/Chiederò ajuto a quel che tutto move,/Dio immortal, per cui mia lingua trema/Per savelo racontar cose viste, et ove

9. Dico: già il sole a l'oceano cominciava a declinar, quando il magnifico patron da Corfù a Cardachi la notte ritorno con sue galee fece.

⁹⁴ **Vel circha:** ossia attorno.

⁹⁵ **Galia tiepola:** ossia di Vincenzo Tiepolo.

⁹⁶ **Biseto:** anno bisestile.

12. Era già uscito il novo sole nel mondo, quando da Pheacum dipartimo, et a hore 23 sorgemo a san Nicolò de Civita per far legne, et⁹⁷.

13. La notte a hore 8 partiti, ove ala Parga a hore 4 sorgemo; de li partiti, a hore 7 sorgemo in porto de Fanari. Questo sta per garbin.

14. Nel far del zorno partimo, et a hore 4 $\frac{1}{2}$ sorgemo ala spiazza del Castel de Arguasi, et quivi da 3 hore stati, dipartimo; nel andar del sole a monte eramo ala bocha de Larta, et la note stamo in mare sule volte per non haver porto.

15. Al far del zorno si ritroviamo a Cao Ducato, luntan da 6 migli, ove per non poter pigliar porto ritorniamo quasi a Cao l'isola; ma circha hore 3 *iterum* alquanto andamo, ove verso Zafalonia scoveremo la galia del Zafo, da nui luntan circha migli X; et per non poter haver parlamento né ultra andare, ritornamo a hore 8 in porto de Fanari.

19. Una hora avanti zorno levamo di porto, ove per contrarietà de venti tanto stamo e da continue pioxe, et data la vela, per ostro andamo al camin nostro, et a hore 6 sorgemo in porto de Viscardo. Quivi ritroviamo m. Giacomo Michiel, lo quale per fortuna era disparito dala sua conserva, *videlicet* m. Piero Polani, et fo a dì 16 del presente sopra el zante, le quale l'una e l'altra si urtono, e rompete li spironi m. Giacomo, et il Polani il zovo da proa et 3 botte revezete al mezo, la qual fortuna non pizola fue, ma con pioza, scurità et vento per hore due e più durò, *ita* che l'una da l'altra dipartite.

20. De notte a hore 8 levamo, lasando la galia; a hore 10 sorgemo a Cuzolari in la vale de Vila Marin al pozo, et quivi vedemo verso il Zante le galie de Alexandria nel andar dil sole levamo da Curzolari, et la notte vegnente vinti uno partimo.

21. A hore sete si levamo da Curzolari, ch'è vacabol greco, tanto dice come zotilari, imperochè sono varii scolii, loco di cursari. A hore 2 sotto vento ala vela eramo a Cao Papa per mezo Galata. A hore X applicuamo ala spiazza de Patras⁹⁸, terra et provincia in Achaia, ove lo apostolo s. Andrea fo marturizado, ma è terra posta sula Morea. Questa è bella costa ala marina, tuta frutifera di olivastri e giardini, et maxime discosto da 3 migli luntan, lo quale antiquamente nomina vasi Etolia. Questa è al monte.

26. Circha hore 3 de zorno dala spiazza di Patras levamo, et a remi andato, a hore 8 levatosi vento traversamo a Galatha. Questa è quella terra, la quale lo apostolo

⁹⁷ Secondo Ceruti in questo punto, il manoscritto sarebbe incompleto.

⁹⁸ **Patras:** Patrasso. É la terza città più grande della Grecia, nonché la capitale della periferia greca dell'Acaia. A Patrasso riposano, nella chiesa a lui dedicata, le relique di Sant'Andrea.

san Paulo sue epistole scrisse; et de quindi partimo, andamo a Chaminiza⁹⁹, drio de Cao Papa, ove a hore 23 sorgemo. La notte veniente a hore cinque levamo de quivi, dato il terzaruol, scapolamo la punta de cao Papa, et poi andamo a secho alquanto da do hore, et poi facto trincheto a hore do e meza, ala dirupta et antiqua Chiarenza, posta sopra una punta nella provincia di la Morea; per ponente sorgemo in spiazza.

27. De zorno a hore 8 da Chiarenza levamo, et a hore 2 de notte al Zante ligati.
29. Domenega *die* de hore¹⁰⁰ per anni quatro adunate et a questo servate¹⁰¹ vogliando levarsi, levosi vento da sirocho¹⁰² levante, et qui fo bisogno levar la scala de terra e retrarzerse¹⁰³ indrio et bene armizarse per lo vento, che de continuo si forzava et acresceva. Questo è contrario a tal loco et sua traversia. *Item* vene una barza de ponente, la quale era de Ingelterra¹⁰⁴, de portata da 200 et pi bote; venia de Levante.

MARZO

Questo mese ha zorni XXXI, la luna 30; el zorno tien hore XII, la notte hore il resto.

3. A hore 2 de zorno levamo dal Zante, et a hore XIII sorgemo a Chiarenza. Quivi accompagnamo uno gripo de sede et grane, che andava a Corfù. Questo per raxon¹⁰⁵ de m. Vincenzo Pixani e m. Aluise Zane.

4. A l'alba da Chiarenza levamo, et con pioza de continuo a sol possato in porto de Viscardo.

10. Al levar del sole de Viscardo partiti. Haveemo vista al cao del chanal de do vele, et a queste andamo, una dele quale ne aspetò in vale del Pilaro¹⁰⁶, et era m. Vincenzo Tiepolo, galia bastarda; l'altra che ultra andava, era m. Nadalin Contarini, patron de galia bastarda, partita da Chioza per andar a compagna il magnifico misier Domenego Trivisan cavalier, quale andava inbasador¹⁰⁷ al soldan con dicta galia, et in conserva m. Vincenzo Tiepulo, lo qual ne dixè nui dover

⁹⁹ **Chaminiza:** l'editore annota che potrebbe trattarsi di Costanza.

¹⁰⁰ L'editore segnala una lacuna nel manoscritto.

¹⁰¹ Periodo dalla difficile comprensione.

¹⁰² **Sirocho:** scirocco.

¹⁰³ **Retrarzerse:** ritirarci.

¹⁰⁴ **Ingelterra:** Inghilterra.

¹⁰⁵ **Raxon:** ragione.

¹⁰⁶ **Pilaro:** comune situato nella parte centro nord dell' isola di Cefallonia. Si tratta di uno dei comuni più piccoli dell'intera isola, insieme ad Andipata e Drakopulata.

¹⁰⁷ **Ibasador:** In qualità di ambasciatore.

andar in Cecilia. De quindi partimo et in una valle andamo a far legne, poi in una altra valle convicina a Viscardo sorgemo.

12. A hore X de notte levamo, et a hore VIII sorgemo al pontil a Corfu, et quivi ritrovamo m. Francesco Contarin e m. Piero Polani; ma nota che a di 12 levamo, e a hore 8 azonsemo a Cardachio a far aqua. La matina a 13 a Corfù.

15. A sette hore de zorno da Corfù nui e m. Francesco Contarini levamo, et a hore IX sorgemo ala famosa terra et castello di Butintrò¹⁰⁸, da Virgilio commendata dicendo: *Hic incredibilis rerum fama occupat aures*¹⁰⁹.

17. Non bolizamo la galia per 3 majeri¹¹⁰, et hoc per andar de matino in Cicilia.

18. A hore diexe levamo da Butintrò et a zorno sorgemo a Casiopo a far aqua, et a hore 2 e meza si levamo, et a hore 6 eramo tra le Merlere, Fano e san Mandrachii, ove per vento da ostro¹¹¹ e garbin non possando ultra andar, a hore 8 sorgemo in porto Palormo¹¹². Questo è nominato Acrocerano.

25. Già il novo sole dale late montagne cominciava usir, quando dil porto levamo, ove a hore 3 ritrovamosi sopra le Merlere; ma per contrario vento ritorniamo a hore X in porto, ove ben ne advene, perché tuta note toni e lampi e poiza.

27. La rubiconda aurora havea fugato ogni stella con la humida notte, al hora quando da porto Palormo dipartimo, pigliando la volta ala quarta de ponente verso garbin per andar al cao de santa Maria de Otranto; ma per dubito quella non pigliar, drizamo ala quarta di garbin verso ponente per andar a Otranto; ma drizando il vento da ponente, sequimo al camin nostro, ove non troppo ultra andati, dali marinari terra fu scoperta, et quivi tutti alacri cridamo *Italia, Italia degna*, et convicini al cao da 2 igli, vedemo in mar uno cao de oio, grando como una barcha, lo qual inalzava l'aqia da tre passi¹¹³. Or a hore 10 a terra sorgemo, et quivi a meza note ne asaltò mar grando da sirocho levante con pioza, et non si

¹⁰⁸**Butintrò**: antica città Greca probabilmente abitata sin dalla preistoria. Ciò perchè è situata su di uno stretto canale che collega un bacino interno con il Mar Ionio: per la sua scarsa profondità lo specchio d'acqua consentiva una facile pesca mentre la vicinanza al mare aperto favoriva lo scambio di prodotti con la vicina Corfù.

¹⁰⁹**Hic incredibilis rerum fama occupat aures**: «Qui un incredibile fama di eventi colpisce gli orecchi». *Eneide*, lib. III, v. 294.

¹¹⁰**Majeri**: Ceruti scrive: «le tavole del fasciame, colle quali si fa la bordatura e l'investimento esteriore della nave».

¹¹¹**Ostro**: dal latino *Auster*, vento australe. È il nome tradizionale di un vento che spira da Sud nel Mar Mediterraneo; è anche detto vento di Mezzogiorno. L'ostro, talvolta, viene identificato impropriamente con i più noti venti di libeccio e scirocco, che spirano anch'essi dai quadranti meridionali. È un vento caldo e umido portatore di piogge ed è anche conosciuto col nome di Noto dall'omonimo personaggio della mitologia greca Noto, figlio di Astreo e di Eos.

¹¹²**Palormo**: Palermo.

¹¹³**Passo**: unità di misura di lunghezza in uso prima dell'adozione del sistema metrico decimale. A Napoli, l'editto del 1480 stabilì l'utilizzazione di due passi: il passo itinerario, composto da 7 palmi uguale a 1,84569 metri e il passo da terra, composto da palmi 7 e 113, pari a 1,9335799 metri.

possando disarmi zar, mandato il copano, lassamo ala terra la palumbera, perché il mar ingrosava et il vento da garbin, *ita* che si non fusse sta il vento dal colpho, che con quello dato il tricheto et malamente con remi uscimo in mar a tresi et largati da un miglio sorgemo, et rotto l'arganelo per proa, tolemo il copano entro con grosso mare, ma non possando star, damo il terzaruol et scoremo a Otranto, ove li sorgemo (28) a hore 8, et quivi dal castelo fumo bonbardati; et quasi che con uno passa volante non dete il lo arboro. La cauxa perché non levamo a San Marco, abenchè galia ne cohnoscese am per dubito che fossemo venuti a dare soccorso ala terra, la qual gni zorno scaramuzava con li Spagnoli del castelo. El sito di questa intenderai a carte...¹¹⁴Quivi ritroviamo niove eser facto preson m. Andrea Griti con 7 ferite e menato in Franza e Bresa ripresa.

APRILE

Questo ga zorni XXX, la luna 29. Il zorno he de hore 14, la notte il resto.

Quando la terra è pi verde fiorita/E più sereno il ciel e gratioso,/Alhor cantando il rosignol se aita/La nocte e il giorno a l'arbosel ombroso;

Così lieta stagione hor me invita/A sequitar il navicar diletoso,/E racontar el pregio e 'l grande honore,/Che donan l'arme gionte con amore.

1. Et già l'alba serena se levava, poiché passata fu la notte oscura, né anchora era chiarito in tuto il giorno, che il magnifico patron comandò la levata da Otranto; ma il sole declianava al'occidente, quando ala piccola terra di Galipoli arivamo.

5. A hore cinque de notte si levamo da Galipoli, città bella et amorosa, quantunche piccola, et a hore una de note sorgemo in una spiazza luntano uno miglio da terra ala punta de Liza, che è ala bocha del colfo de Rusana, per mezo la fiumera sorgemo.

6. A hore cinque avanti zorno si levamo et vegnimo fina hore 2 avanti zorno, ove in mar luntan da Cotron¹¹⁵ circha migli 20 sorgemo. A l'alba de quivi levamo, et a hore 2 de zorno entro li scoglii da Cotron sorgemo al muolo, qual è piccolo; a l'incontro in uno piccolo scoglio eli una giesia dirupta, et per una calle intramo, la quale da ogni lai¹¹⁶ da schagni et passi stretta è circumdata, ne è bona stantia apena per una galia, ma per navigli piccoli; asai bona terra de vini, formagi abundante. In questa *antiquitus* era il tempio de Junone Lacina. In questa bene visti fusemo et acharezati. Terra antiqua posta in capo de una punta sopra uno colletto convicina ala marina, et ha uno castello forte e ben adornato; fuora dele

¹¹⁴ L'editore individua una lacuna nel manoscritto.

¹¹⁵ **Cotron**: Crotone.

¹¹⁶ **Lai**: Ceruti annota che il termine indica il lato.

mure ala ampla e fertile pianura sono giesie e giardini bellissimi. Dice Strabone, libro VI, questa esser sta edificata da Achivi per Miscelo¹¹⁷, et prima da Japigii habitata; terra già belicosa. Quivi recita Plinio, lib. II, mai pestilentia nè terremoto esser sta.

7. Circha hore 8 desarmizati et ultra il calle usciti, lasciamo Cao Collone et le castelle, transfretamo il syllaceo colpho, d'alguni dicto Schylazo a Schila¹¹⁸, che vole in grecha lingua dire cane, imperochè questo scorozato rinze a moto de cane. E così già il nuovo giorno a nui apparuto per la spiaggia e marina dali alti monti, Cao dele Arme drio a nui lasciato, nel trabucare dil sole ala chava o ver fossa di san Zuane, dicta sacha, sorgemo per non poter ultrameare. Quivi de corsari una barza non cognosuta la note fe dipartanza. De qui a Rezo sono cinque migli et a Mesina duodeviginti.

9. Nel hora che '1 scubitor a Pietro tal giorno Cristo negante a flebil pianto riduse, levati drio una ponta ad una abatia de san Nicolò dala terra uno miglio per vento sorgemo; ma la nostra conserva pur a remi se tirò ala terra, non però smontò alguno, perchè essendo giorno de passione, non salutò la terra con bonbarde, nè mancho con tronbe. Quelli indignati il scazonno, dicandoli esser amorbati; et, così profugo partito con lui *iterum* al luogo che eri eramo, ritorniamo, et quivi celebramo *sanctum diem Pase*¹¹⁹.

12. Nella albezente aurora essendo già Phebea in caxa de Pisis riposta, dala cava di san Zuane dipartimo a remi et remurchio. La città da' Calcidensi condita, ale mure dela quale da una profundissima et ombrosa valle il fiume Alex discore, e nel siculo mare ribumba. Questa dicta Rezo a trombe e fuoco salutamo, et ala marina sono le mura ultra uno miglio longhe, et dala valle Aspramonte non luntane. Qui grande multitudine de populo confluivano per veder le galie, ma discosti per più de uno miglio ad una torre rotta in spiazza et passi 15 damo le anchore, essendo il sole nel hora III del zorno. *Circha vero octava hora*¹²⁰ dipartiti a remurchio ala Catuna, ivi damo al vento le alate velle, andamo a l'orza per montar il scoglio, che jace avanti la magna città de Mesina, capo dela Trinacria insula, et nel calar dele velie il stello in banda destra nel bancheo deli provieri intrigose, et li remi fracti ne

¹¹⁷ **Miscelo:** l'editore osserva che si tratta del «figlio di Alcone, e protetto da Ercole».

¹¹⁸ **Schylazo:** per Ceruti il termine indicherebbe Squillace, la città in provincia di Catanzaro.

¹¹⁹ **Sanctum diem Pase:** il giorno sacro a Pase.

¹²⁰ **Circha vero octava hora:** approssimativamente alle otto.

l'onde sicule natorno, e il ventame¹²¹ a banda sinistra invilupose, ita che se non fuse stata la presteza del calare le velle et il profondo dele aque con il dare il timone a banda destra in terra, con grande vergogna et non senza picol danno davamo ; et questo fue nel hora che Febo dal ardente Moncibello declinava, dando luogo ala sopravveniente notte; et quivi sorti et in terra a pie de una faber ligati, la terra con bonbarde e trombe salutamo. Quivi ala marina grandissima moltitudine de zente devenivano, et *specialiter* baroni et cavaleri sopra mule, tra gli quali erano li loro jurati. Questi incagnati non volseno che smontasemo per suspecto de morbo, e mentirno.

13. Il seguente zorno, facto tra loro consilio, non permeseno che smontaserno, se prima non trapasaseno zorni XX; et ziò fune che aveno a sdegno deli patroni, quali non smontorono con loro ala marina a parlare; ma fune poi il pezo per loro, inperochè dipartiti nui, veneno fuste de Mori dala Barbaria, et al cao del promontorio chiamato Lylibeo¹²² sachizorno, et depredata quella parte, anche menorno assai anime in captività; et pertanto ben dice dela busia Dante, I Cantica:

*Sempre a quel ver che à facce de menzogna/De' l'homo chiudere labro quanto puote,
Perchè senza colpa fa vergogna*¹²³;

e dela ira m. Francesco Petrarca :

*Ira è breve furore, e chi noi frena/È furor longo, che 'l suo possessore/
Spesso a vergogna e talhor a morte il mena*¹²⁴.

Or del sito dela presente insula dicta Trinacria qui alquanto ne diremo; il restante poneremo nel applicuar quando in ponente qui ultra passaremo. È dicta adunque Trinacria, inperochè in mare tre promontorii se vedeno, posti triangulari, *videlicet* Pachino, Pelero e Lilybeo; dove Ovidio nel IV libro *Fastorum* così dice:

*Terra tribus scopulis vastum percurrit in aequor,/Trinacris apositum nomen adepta loci*¹²⁵.

¹²¹ **Ventame.** Ceruti scrive: «quella parte della vela latina, che non è bordata da corda ed è più agitata dal vento, e chiamasi rilinga».

¹²² **Lylibeo:** antica città situata sulla punta estrema occidentale della Sicilia, presso l'attuale città di Marsala. Fondata dai fenici, assunse grande importanza sotto il dominio romano, quando diventò, insieme a Siracusa, sede della Prefettura (a Lilybeo, tra gli altri, fu prefetto anche Cicerone). Per molto tempo quindi rappresentò l'agglomerato urbano più grande e più importante della Sicilia occidentale

¹²³ La terzina dantesca è tratta dal canto 16 dell'Inferno, vv.124-126.

¹²⁴ I versi costituiscono la terzina finale del sonetto CCXXXII contenuto nel *Canzoniere* di Petrarca, dal titolo *Vincitore Alexandro l'ira vinse*.

¹²⁵ I versi riportati sono rintracciabili nei *Fasti* di Ovidio, IV, vv. 419-420.

E dela rapita Proserpina, figlia de Cerere, apresso Moncibello, Dante nela II Cantica:

Deh, bella donna, che a' raggi d'amore./Ti scaldi, se non credi a sembiante/Che sogliono essere testimonio del core, /Vengate voglia de trarte avanti,/Dissi io a lei, verso questa rivera/Tanto ch'io possa intender ciò che canti./Tu me fai remembrar dove e qual era/ Proserpina nel tempo che perdetti /La madre lei, e quella primavera¹²⁶ ecc.

Questa arcogliendo fiori, da Fiutone fingono li poeti esser sta rapila, et quivi diviene che XV zorni ala madre acresendo mostrasi, et altri tanti con Plutone declinando restasi et questo al presente a suficientia sia dicto.

14. Già nella sumità de' più alti monti apparivan la quarta feria i raggi dela sequente luce, ogni ombra partitosi, e manifestamente le cose si cognoscevano, quando il magnifico patron levatosi con la sua galia di partimento da Messana, città posta nella insula del fuoco a quella convicini passiamo. A'llora dico:

Quando il candido tauro ascendendo /Colle dorate corna apre il lieto anno,/Et alla stella opposta il can cedendo,/All'ocaso discende dal suo scanno;

et anchora il sole alo orizzonte non s'era declinato, ma tuto rubicondo dava loco ala sopraveniente notte, quando sorgemo a la sacha de san Zuane, posta soto il monte Feltro, quale è altissimo e aspro da montare, in sumità delo quale gli è Castello S. Leone, del quale Dante, *Purgatorio*, c. III, così dice:

Vassi in San Leo e discendesi in Noli,/Montasi in Bisniatova in cacchume¹²⁷;

e già la rotonda luna da l'alto monte lucea nella quarta ancilla, quando da san Zuane di Palamuda dipartimo, et essendo a Cao Spartivento, quivi alquanto riposti per le zurme, poi costigiando tuta note andamo et il veniente zorno, nela estremità dil quale trapassamo il furibondo Schilazeo, et ultra il Cao Colone, lassando drieto Cotrone in mar, pigliando nostro viazo ala quarta de griego, e per griego andamo a cao S. Maria, et il zorno mutata opinione, tra griego e tramontana con prospero vento. Havea già il sole per longo spatio il meridiano suo cerchio illustrato, avanti che nui a loco alguno sorgemo, e aplicuati a Callipoli (de' Senoni adeso è dita Anxa), e quivi ben visti e acarezati sorgermo.

¹²⁶ I versi sono stati tratti dal Canto XXVIII del *Purgatorio*, vv. 43- 51.

¹²⁷ I due versi sono stati tratti dal Canto IV del *Purgatorio*, vv. 25-26. Saranno poi ripresi dall'autore nelle pagine successive. Tuttavia essi presentano degli errori. Li riportiamo correttamente: *Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,/ montasi su in Bismatova e 'n Cacume*.

20. Da poi che quivi ben visti e acarezati, qual terra *usque modo* sia, et de optimi vini, formazi et olei forniti et onerate le galie, nella rubiconda aurora dicesso famo; et questa piccola terra in le onde marine da tre lati è bagnata, et nela quarta per piccolo meato de aqua sopra breve ponte si gradise. Questa già contra Veneti valoroxissimamente da un capitaneo maritimo si difese, et illesa, dandoli la morte, si preservò. Or questa, dico, lassata, il nostro camino sequitamo tra griego e levante. La notte damo a 2 nave legne.

21. Il seguente zorno a hore 3 sorsemo a sancta Chatarina a cao dela isola di Corfù, et quivi fato a bisogno legne, levati andamo a sorzer in porto de la vetusta Casiope, città et tempio di Jove, secondo nara Gaio Plinio, lib. IV, c. XI ; et dipartiti andamo verso Butrinto ; et habuto parlamento de alcuni gripi, quali andavano a Venetia, questi lasati, sequitamo il nostro viazo et aplicuamo a Corfù a tale bora, che il giorno diede luogo ala sopravveniente note, et le stelle mostravano la loro luce; et quivi posta scala in terra, li terrigeni ad expeller loro compatrioti et sufragani a loro casupule andorno.

22. Circha bore VI di zorno partimo da Corfù, et a hore 23 a Casiopo.

23. Avanti el fare del zorno da Casiopo partimo, et andati fina a Cao dela isola, *iterum* ritorniamo a Casiopo circha hore 3 de note, et a hore 4 passate dipartimo, et a sole riposto da terra ferma in porto de Carlamani drio la Cimera, dita Ceremia, sorgemo.

24. *In crepusculum diei*¹²⁸ luntanati, ma non tropo discosti per lo mare non piccolo, ritorniamo a Casiope circha hore 3.

25. *Media nocte transacta, tertio*¹²⁹ levati de quivi, il novo sole già incominciava dale alte montagne apparere, quando in porto Palormo gionti in la valle de s. Nicolò se ligamo. Quivi nara Gaio Plinio, lib. IV, esser il alto monte nominato Acrocerano, sopra el quale è Chimera, castello, sotto il quale ègli il fonte d' aqua regia; et questi sono li alti monti de Epyro, de alti alberi et spesi coltivati, ma da Arbanesi, homini de mal afare, habitati, *ita* che da nisuno veleno esser dominati. Questi dano overo duplicano di moneta il ducato, et ziò advene ad un nostro homo de loro natione, il quale conversando con loro, fu per esser preso, ma in luogo, de quello, nui ne tollesemo, et con nui a Mesina venuti, hozi forno permutati.

¹²⁸ **In crepusculum diei:** nel crepuscolo del giorno.

¹²⁹ **Media nocte transacta tertio:** trascorsa la prima parte della notte, nel terzo giorno.

26. De note a hore 6 passate dala Cimera partimo honusti de legne et maratro, et a hore una di note a Corfù.

29. Già il matutino gallo cum sua voce cominciava a realegrarsi¹³⁰, quando de mandato et ordine del magnifico baillo da Corfù prima levati, over in galia soldati, bonbarde et bombardieri et tuto quello ad combater fa mestier posti, dipartimo *in simul etiam* m. Francesco Contareno con sua galia, et andati al Cardachio per fornirse de aqua, et forniti damo le velle al placido mare; e così tra l'aprile e il magio nel declinar del sole arivamo ala Parga; et quivi meso in terra quello tolto haveamo a Corfù, di quindi partiti, et a vella e remi, il ventre confortando, a sole posto a monte in Porto Fanari nelle turbulente aque si possiamo.

MAZO.

Questo tiene zorni trentauno, Phebea 30; el giorno de ore sie et diexe, la note 8.

Ma venuto il chiaro giorno e i raggi del sole apparendo nelle sumità di alti monti et sopra li folti arbori, non essendo anchora le lucide gotte dela frescha brina riseccate nele tenere herbe, alhora quando con fronde, fiori et ramusceli de arbori imposti sopra la galia, alacri et exultanti dele aque gelide li ferri trati fora uscimo di Porto Fanari, et *ita* ala curva spiazza del castel de Parga over quasi targa voli dire aplicuamo, alora quando gli ucelli sui dolci canti nela prima hora del giorno supra gli arboseli a piè de alti monti nele curente e limpide aque tuti lieti si udivano cantare, et quivi a le salse aque damo anchora. Circha hore 7 vene uno gripeto dala insula de sancta Maura dicta Leucada quivi convicina, il patron del quale dixè, *qualiter*¹³¹ due fuste et uno bregantin de Turchi corsari haveano depredate uno barzoto cargo de formenti et deducto a Leucada *ut supra*, et quivi aspectavano cinque fuste, le quale di fuora dela isola venivano per non haver licentia da passare per mezo l'isola, et queste dixè esser a Porto Figer¹³². *Item* aspectavasi campo da terra, et però quivi assai Cimarioti et Arbanesi malfactori et vilissima zenia non ad alguno obedienti con loro moglie et figli divenuti, ma non aceptati dal castelano, manazanti se ne andorno.

Or quivi le done dal castello uscivano con zare et vasi per inpire de aqua, et entro

¹³⁰ **Realegrarsi:** rallegrarsi.

¹³¹ **Qualiter:** così come.

¹³² **Porto Figer:** Ceruti annota: «altrimenti capo Figalo all'ingresso del golfo di Larta».

pore ove li ne manchano, et non altramente queste entravano et uscivano qual modo fano a meza estate le formiche nele loro aperture dola terra per lo avveniente inverno di grano conservare e in quello ripposare; et *ita* queste fazevano tuto il giorno fina nel trabucar del sole. Alhora che feceno una procession dal castello ad uno scoglio over monticulo al mare convicino, in la summità del quale gli è uno delubro *ad divam Virginem*¹³³ consecrato, et con humile preghiera *exorando*¹³⁴ lo summo et immortale Dio, quale volese dala espextante turba liberare, nè permettere che schiavi et a pezi facti fuseno, e ritornati a loro tugubri *unanimes*¹³⁵ deliberono *potius* morire, *quam incidere in manibus Christi inimicorum*¹³⁶. Et *ita* la sera veramente gli magnifici patroni se ritirano in mar per dubito che non fese fortuna over vento da garbin contrario al luogo ove eramo, sì etiam se occorese che li nimixi sopravvenuti fuseno, contra quelli esser preparati; et *ita* ritracti da circha mezo miglio, sorti con bona guarda, tuta nocte armati stamo, et la matina nel crepusculo dipartimo et andamo a sorger ala spiazza, ove eri eramo. Nel declinar del sole, da Corfù partito quivi mandato vene m. Piero Polani con sua presta galia, quale dixè per via de Puglia haversi intexo il campo de Franxosi e de Ferara in pochà fede esser stati roti a Ravena e mal menati e da Spagnoli in Bologna fugati, et il duca de Ferara a tal imprexa esser sta morto.

3. A l'aurora levamo tute 3 galie, et *iterum* ritorniamo sotto la terra a sorzer, *ubi* sula sera a sol posto a monte ritiramosi al luogo solito, et sorgemo con bone garde.

4. Ala diana dipartimo, et in porto armizati la sera a la posta fumo ritirati, et così a l' alba partissemo, al luogo sorsemo la prima ora di nocte, *sicut solitum*¹³⁷.

6. A sole levato ritorniamo, et a hore quatro partimo, et a Fanari unite gimo in porto.

7. Già meza nocte era trapassata, quando di Porto Fanari dipartimo, et a hore 8 in porto di san Zuane sorgemo, e scala posta per far legne. Questo porto è tra la Parga et Porto Fanari, et da l'uno et l'altro porto sono sei migli, che sono migli dodexe. De qui circha hore 12 partimo, et a sole posto a monte sorgemo ala guarda solita, et circha meza hora de note vene uno gripo da Larta, dal patron

¹³³ **Ad divam Virginem consecrato:** consacrato alla divina Vergine.

¹³⁴ **Exorando:** supplicando.

¹³⁵ **Unanimes:** concordi.

¹³⁶ **Potius morire, quam incidere in manibus Christi inimicorum:** piuttosto morire che cadere tra le mani dei nemici di Cristo.

¹³⁷ **Sicut solitum:** come di consueto.

dicto le fuste esser in terra per conzarse, et gli homini chiamati ala Porta del gran Signor, nè campo essere.

8. Nel uscir del novo giorno mosti de loco sorgemo convicini ali saxosi scoglii, la sera *iterum* al luogo usitato stamo.

9. Alhora quando le herbe tutte piene di rogiada, aprendosi ai primi raggi del sorgente sole, dipartimo dal luogo, che tutte nocte stati eramo, e andamo a sorzer ala spiazza anchora e provese, et circha hore sei quivi da Corfù in una barcuxa fune deducto biscoto, el quale cargato in galia *aequali portione*¹³⁸, et assumpto il mandato del magnifico bailo de Corfù, *qualiter* unite andar dovesemo a ritrovar le antedicta fuste; et *ita* tute tre galie partimo, et a hore 8 sorgemo in Porto Fanari; et quivi stanti vene uno gripo da colpho di Larta, dixè dicte fuste esser state a Viscardo et poi esser andate a Porto Figer, et una altra fusta da Modon disarmata. Queste vogavano da 15 e 20 banchi, et de arzieri et anche schiopeti ben fornite; et ziò intexo, li patroni fezeno ognun prepararse con loro arme et etiam cargare tute bonbarde e meter la chabia, et quelle de arme lapidee rinpire, et li balestrieri con loro arme indosso ali loro luoghi preparati con bone garde stare; et ziò dicesi che piaga antevuduta asai men dole, e arma provista manco ferisse. Et già da ogni parte il cielo stellato apparea, quando unite di porto uscimo, et a hore circha sei de giorno gionti se ritrovamo in porto di Viscardo, posto a capo dela isola de Cephaleunia. Quivi le mure dela antiqua terra dicta Asso apparenno, et fone dicto le fuste esser a Porto Figer over a Sancta Maura, et de quindi partimo, le 2 conserve andono a Porto Figer, et intexeno de alcuni homini esser sta feriti da dicte fuste. In questo mezo nui scoresemo in una valle più ultra, et *ita* fone narato dali incoli de la insula de dicti homini feriti; et usando dela valle, ala punta ritroviamo le conserve nostre. Nel tramontar del sole dali alti monti intro al canale nel mezo de Leuchada, dicta Sancta Maura, damo le anchore e ligazo in terra; et la notte circha hore 4 de quivi dipartimo, poichè de fuste nula ritroviamo, et usciti del canale per li monti et scogli, dali quali Sapho¹³⁹ da Cupido molesta se precipitò, lasato

¹³⁸ **Aequali portione:** in equal modo.

¹³⁹ **Sapho: Saffo.** Poetessa greca, probabilmente l'esponente di maggior rilievo della lirica monodica di età arcaica. Di famiglia aristocratica, sposò un mercante ed ebbe una figlia, di nome Cleide cui accenna in alcuni suoi componimenti; appartengono invece a una tradizione poco credibile sia l'amore per Saffo del poeta Alceo, suo conterraneo, sia il suicidio della stessa Saffo per l'amore non corrispostole dal giovane Faone. Rilevante fu il ruolo di Saffo all'interno dei tiasi, comunità femminili associate al culto di afrodite e dedicate alla formazione culturale delle abitanti dell'isola di Lesbo: il coinvolgimento della poetessa in esperienze amorose di tipo omosessuale con le ragazze del tiaso rientrava in una prospettiva del tutto normale per la morale greca del tempo e le sue implicazioni pedagogiche. Delle numerose composizioni poetiche di Saffo, raggruppate in nove libri dai grammatici alessandrini sulla base della loro struttura metrica, resta poco: perlopiù citazioni da altri autori antichi o frammenti di papiri. Ciò è sufficiente

etiam il tempio di Apolline, per li lochi de Etoli et Archanani et il fiume Acheloo, confin dele insule Echinade, quale acute sono dicte, over lingua greca Cuzolari, como in ritorno diremo; et cosi ultrameamo.

11. Nel tramontar del sole ala spiazza de Patras damo le anchore. Quivi el secondo disipulo in croce fune posto, ove a la spiazza ene il phano tuto dirupto, como *antea* è dicto. Dele fuste nula intendiamo, ma intendemo il terzo fio del gran Turco, nominato Salim, esser dal padre in signoria posto de voluntà deli zianizari.

Questo dicesi esser homo belicoso et justo, et costui signor era dela Morea. El secondo fio, per nome Corcuti, signor dela Natolia, si aderise a Sophi per eser convicino, et judigasi moverà guera al fratello. El primo fio e mazor a questo spectava la signoria, ma *voluntarie*¹⁴⁰ àla refutata, et vole dal padre *solum* il vivere suo.

12. Et era passata meza notte, quando dala provincia de Achaia partimo, et a hore 9 sorsemo a Cuzolari, *idest* Zotilari, drio de uno scogio contiguo ala fiumera Acheloo.

13. Alo uscir del sole andamo a sorzer a dicta fiumera. Questa già quivi trapassavasi per essa, ma *nunc* è aterrata al scoio dicto Taverna; et forniti de aqua, circha hore 4 dipartiti, a hore 10 sorgemo ino uno porto over valle dela Romania, dicto Dragomesto.

14. Quando Phebo disesso fazeva dala rubicante aurora, disesso facciamo, et usciti, fu visto tre vele verso il Tiachii, dicto Dulichio, et andanti per esse, 2 altre vediamo ali Cuzolari. A queste andato m. Francesco Contarmi e m. Piero Polan, ritornati dixeno esser gripi cargi de formenti, li quali haveano cargà in colpho de Patrax in Achaja. Circha decima hora ala via de cao....¹⁴¹, che è ponta dela insula Leucada, scovergemo a terra vele 2, velizando per la costa; et m. Francesco Contarini andò contra, le quale introno in porto del Figer, et ad esse zonto, tirò 2 colpi di columbrina¹⁴², et esse uno ala galia; ma fato per dubito segno veneno ala galia, et dixeno non esser de mal fare; et in questo nui zongemo con la galia impavesa et armata, ma ciò non fece misterio, anzi quelle tolessemo de terra,

tuttavia per identificare la sua lingua nella variante eolica e il suo stile nel modello omerico. Ciò che caratterizza in senso innovativo Saffo rispetto alle precedenti esperienze della letteratura greca è la forte componente di soggettivismo e autobiografismo.

¹⁴⁰ **Voluntarie**: volontariamente.

¹⁴¹ Secondo l'editore ci sarebbe una lacuna nel manoscritto.

¹⁴² **Columbrina**: antico cannone dalla canna lunga e sottile, detto "colubrina", perché la sua forma ricorda il serpente.

sopra una dele quale li erano bandiere de diverse insignie. Gli Turchi andorno al monte e con archi e schiopeti fazevano difesa, ma non gli valse, che a loro despexio quelle tolte furno et meritamente, perchè chi male fa, non aspeti bene.

Questi aveano asai navili afondati, et tolto la roba; non satii volevano etiam andar ad uno castello nominato Rila, et quello anche sachizar e malmenar, et aspectavano qui cinque altre fuste, le quale e queste in la Puglia haveano depredà et prexo homini e malmenati; e non contenti più voleano, e però dico: avaricia insaciabile fiera, devoratrice de tutte le cose, quanto è la tua forza? Tu sotilissima intratrice con disusate chure ne'mondani pecti rompi le caste leggi. Tu con grosso vello cuopri il viso ala ragione, tu revolgi la rota contra il taglio dela justa spada. O iniqua, non sai che fede se sia. Che più dirò di te? Se non che puoi la fama per la infamia far lasciare, et li eterni regni per li terreni abandonare; sì che *etiam ita* dico: chi tardi vien ala mensa, è suspeso dal cibo, et nota quel che dico. Queste con nui menamo, et andamo a sorzer a un scoglio a Cao Ducato a sol possato.

15. Circha hore 6 passate de notte si partimo, ove tuta note in mar, et il sequente giorno con la sopravveniente notte in mare.

16. Domenega. Il sole erasi inalzato de una hora passata, quando a Parga applicuamo, et quivi intendemo nuove che gripi¹⁴³ et schirazi da Corfù se aspectavano in soccorso, che dubitavamo dele fuste *sicut antea*¹⁴⁴, et più da 30 barche armate de Turchi e ben in ordine e campo per terra venire. Circha hore 10 verso Fanari fu visto 2 velle, et ad esse mandato, referì como Turchi asai se adunavano li in una villa chiama s. Donao, et venir qui a Parga con armata *ut supra*, dove la sera le galie se ritirano fuora al luogo solito, et meterno le galie ben in ordine de arme, e quelle con le sbare e pavexi fazando ognun traxer con bona guarda, desideroxi tuti al conbater,

17. Alo uscir deli alti monte il sole, partimo, et ala spiazza andamo a sorzere.

La sera veramente ritorniamo al solito luogo, che più non tornar doveamo.

18. Nel hora che Phebo da si scote ogni ombra et scaza ogni tenebra, illuminando lo nostro emisperio, dala expavefacta Parga prima per spie da mare e terra intexo nulla esserli, dipartimo, et a hore 8 de zorno damo ala terra di marinari riduto, dicta Corcyra, scala in terra et gli galioti in caxe¹⁴⁵.

¹⁴³ Per Ceruti si tratterebbe di «una sorta di brigantino usato a corseggiare».

¹⁴⁴ **Sicut antea:** come prima.

¹⁴⁵ **Caxe:** case.

20. Prima che lo exubitore ucello con el suo canto dato havese signali del veniente giorno, de mandato del magnifico et claussirno miser Marco Zen, bailo de Corfù, cominciamosi a largare dala pressa, che in terra ligati eramo, *videlicet* il mio magnifico m. patron m. Francesco Contarini, et m. Piero Polani per andar in Pulia; et già el sole era uscito nel mondo quando partimo, ove a hore 4 sorgemo a Casiope.

31. A zorno fato da Casiopo levamo a vela e remi a hore sete, al scoglio dele Merlere, et nella prima hora dela notte, che Phebea ne prestava suo lume, de quivi levamo, pigliando il camin nostro tra ponente e garbin per andare al Cao de santa Maria, cao de Puglia.

GIUGNO.

In questo entra il sole a di XII, che è la caxa de cancer, fa lo *solstitium* estival¹⁴⁶, e quando entra el sol in questo signo in lo primo grado, sono li zorni de hore XV e cominciano a minuir, et alo intrare fino alo uscire sminuise meza hora.

Circha hore cinque tra Cao s. Maria et Otranto in una cava over fosa dita Vadisco stamo ligati a terra per pope e proa. Questa valle è posta tra Tre caxe, et Otranto; da l'uno a l'altro sono cinque migli; a l'intrata sono seche sasoxe.

Le conserve erano andate ala terra, e quivi le fuste haveano danizà.

2. Nel uscir del sole da Vadisco dipartimo, et al porto dela città de Otranto, capo di Puglia, sorgemo apresso dele conserve, nostra galia ala torre de san Nicolò, et nel salutar la terra con bonbarde se rompe 2 mascoli et uno in aqua.

Questa terra, *quamvis* piccola capo de Japigia sia, è forte, *specialiter*¹⁴⁷ da terra, fertile de oij, legumi, vini, frumenti et ancho zafaran e bonbasosi arcoglie per tuto el territorio, è terra mercadantescha; dela abundantia de naranze, limoni et cetroni, che Venetia abbondano, non è da enarare, perchè è cosa ad tuti manifesta; ma la quantità de diti giardini, e qualità e amenità et redolentia deli fructi che si trazeno, *vis* enarar si pole. In questi sono aque et fontane iriganti gli fructificanti e odorificanti arbori; et *quamvis* per tuta Puglia ve ne siano, quivi abbondano, et *principaliter*¹⁴⁸ èli uno de don Rinaldo. Questo a mi sopra ogni altro piauque, circondato et claustrato de alti et silvestri albari quasi dala maistra natura

¹⁴⁶ **Solstitium estival:** solstizio estivo.

¹⁴⁷ **Specialiter:** specialmente.

¹⁴⁸ **Principaliter:** principalmente.

et non da humano magisterio plantati, e in tal modo che pinti pareno, non excedente ordene l' uno a l' altro e l'altro a l'uno; cosa quasi ali aspicienti impossibile. Intro la clausura potevasi vedere varj e uteli et fructiferi arbori trapiantà, li quali in torti rami si extendevano. Quivi nel intrata del giardino et per la maggior parte in solchi *mirifico modo*¹⁴⁹ erano gli meli ranci, di fiori ad una hora e diversi fructi, et cosi anche li cedri e limonarj saporosi. Quivi in parte alquanto discosto era non in pocha copia li suavi fichi; quivi vedevi *etiam* lo antico pero de più sorte, afferente fructo con il dolce e acerbo pomo. Tra questi si vedeva quello che ala misella Phyllis per longa mora aspectante Demophonte finì sui giorni¹⁵⁰. Da una altra parte vedevi il palido olivo, caro a Pallas, et il palido boso. In loco conveniente era le frondose caule et latuche et herbe et aspri boragine; e oltra acciò i longi meloni e rotondi pepone et altre assaissimi semi, quali longo saria ricontare. Quivi sopra l'herbe a sedere più e più volte le belle e ligiadre done si possano, sollacevolmente giocando, et beato ene chi in tal loco di sì belle giovane la grazia possiede.

5. Ucelli supra li verdi rami cantando piacevoli versi nela rubiconda aurora davane suave piacere, quando parimente tutte tre galie se levamo per ogni terra a l'onde marine posta visitar; et essendo per mezo san Cataldo a vela migli X per hora, rumpese il manto sinistro¹⁵¹ oposto ala vela; non però fece dano alguno, et calato fu conzo. Nel intrar deli scogli al porto de Brandicio, dal castello del scoglio fune trato uno pasavolante, per proa, et rumpete remi et magagnò li provieri¹⁵², brusò una gomena e fracasò banchi e baville; et questo ferno perchè non salutamo con bonbarde avanti intrasemo. Circha hore cinque sorgemo in porto, luntan dala bocha dil porto, che è apresso la terra, ove sono due torete a dicta bocha. Queste

¹⁴⁹ **Mirifico modo:** in modo straordinario.

¹⁵⁰ **Demophonte:** figlio di Celèo, re d'Eleusi, fu nutrito da Cèrere, senza cibarsi né di latte né di pane, ma con unzioni di ambrosia, - il cibo degli dei - veniva messo, ogni notte, sul fuoco, perché vi si purificasse e divenisse immortale. Però, la madre del bambino, assistendo alle pratiche della dea, s'interpose per interromperle e allora la dea, rivelatasi nella sua essenza divina le spiegò che, per l'intervento di lei, il figlio non avrebbe più avuto l'immortalità; e poi sparì.

Il fratello Acamas era fra coloro che si erano nascosti all'interno del Cavallo di Troia. Dopo la guerra ha chiese ad Agamennone la libertà della nonna Etra, che dopo le disavventure di Teseo con Elena e la distruzione d'Aphidnae dai Dioscuri, era diventata la domestica d'Elena. Agamennone accettò la sua richiesta dopo il consenso di Elena. Al suo ritorno da Troia, Demofonte giunse con alcune navi alla terra del Thracian Bisaltians. Là diventò l'amante di Phyllis, la figlia del re. Tuttavia, le nozze non furono celebrate perché Demofonte doveva tornare ad Atene. Quando partì, Phyllis, accesa d'amore per Demofonte fece con lui un po' di strada e quando si separarono lei gli offrì un cofanetto incantato che conteneva un sacramento della Madre degli Dei, che non doveva aprire fino a che non fosse stato certo del suo ritorno. Demofonte non tornò e Phyllis si uccise per il dolore. Demofonte giunto a Cipro aprì il cofanetto e fu invaso dal panico. Così, dopo aver perso la ragione, montò sul suo cavallo, ma l'animale inciampò, facendolo cadere sulla sua spada.

¹⁵¹ **Manto sinistro:** per Ceruti si tratterebbe di una sorta di fune con cui si legano le vele.

¹⁵² **Provieri:** l'editore annota «il prodiero, ossia quello che remiga a prora».

fece Cesaro per asediar Ponpeo, como scrive Lucano, che dicto Ponpeo partito da Roma quivi devene, et così Cesaro circhava de intro el porto asediarlo, e ateralo con sasi, terra e legni, ma lo profundo del mare non lassò, inperò che devorava ogni cosa; et Pompeo vedendose assediato, si messe con sue nave e galere a piene vele e remi per forza rumpere tal clausura: et così facto, pensò de fugire, ma non li valse, che con l'armata di Cesaro drio il scoglio nascosta, non senza spargimento di sangue e abrusamenti di navili tra l'una e l'altra parte far aspra e mortal bataglia navale in le onde del mar vermeggio, qual tempestoso insurgea. *Ultimate*¹⁵³ Pompeo fugato in mar stava verso Brandusio, e le terre de Roma guardando, là ove giamai non dovea tornare, il mare augumentato, *ita* che in breve spatium si ritrovò intra li porti deli monti de Epiro, *idest* Durazo, secondo il seguente li nareremo.

La excelentia de questo porto è questa, che in una sola bocha asai porti sono inclusi, li quali da nisuna turbation de onde fluctuante sono turbati, dove il luogo con la città è comparato al capo del cervo, et però dicto è Branduzio in lingua *Messapiorum*¹⁵⁴. In porto over apresso quello, *teste Plinio*, lib. II, gli è una fonte, che ali naviganti mantiene le aque incorupte. Questa da Etholi *secuti*¹⁵⁵ Diomede fu condita, terra vetustissima e methropolitana, male habitata per lo cativo aere, da aque e cavae circumdata, et molto mazor era. Sonovi giesie asai grande e male tenute.

In questa apresso le mure al porto da levante erepte estano due grande et eminente columpne, quale da incolli dicono da Virgilio esser poste. In esse etiam vi appare in epitaphio vetusto marmoreo litere *propter decorem et ornamentum civitatis*¹⁵⁶.

7. Alo andare in giesia per intexa de fuste esser al Cao de Ocranto, dicto s. Maria, di porto dipartimo, et a hore 6, facti migli cinquanta, in porto de Otranto con pioza e vento da tramontana anchora e provexe si firmamo.

9. La matina per tempo levati, alo uscir de porto fo visto 3 vele, e ad esse andate, quelle erano fuste de Troillo e uno schierazo da Durazo per dicto preso. Queste in porto menamo, et liberati 3 prexoni e posti in galie, *sed avaritia finem non habet*¹⁵⁷. Circha hore 3 tute 3 galie partimo, et a hore cinque passate sorgemo a Castro, posto verso s. Maria. Questa città posta in coletto *antiquitus* Juno adoravasi.

¹⁵³ **Ultimate:** alla fine.

¹⁵⁴ **Lingua Messaporum:** lingua dei Messapi.

¹⁵⁵ **Secuti:** seguiti.

¹⁵⁶ **Propter decorem et ornamentum civitatis:** per il decoro e l'ornamento dei cittadini.

¹⁵⁷ **Sed avaritia finem non habet:** ma l'avarizia non ha fine.

Quivi Enea in Italia navicando con el padre Anchise sacrificorno. Terra piccola male habituata e dirupta. Supra la porta delo episcopato in sculpite letre antiquissime *vis leger potui*¹⁵⁸ De anni MCLIII.

Via trapassata era meza notte, quando a hore 6 si dipartimo, et a hore III in porto de Otranto. Questa terra da' Turchi presa e possessa mexi 13, grande ocisione fecero, le osse de' Cristiani in lo archiepiscopato apparenno (he circa anni XXXI)¹⁵⁹.

14. Erano passate hore due e meza, quando da Otranto luntanati, a hore XI a Brandizo sorgemo. 19. Rosigiava anchora l'aurora, quando dal magno e grande porto di Brandizio partimo, ove per continue proveze¹⁶⁰ con il voler stati eramo, et provizando a vela, remi et remurchio a Monopoli (dicto greco, sona quasi solo oxelo).¹⁶¹ Quivi in una cava over fossa ala porta de san Zuane, quando il sole declinato era, e Phebea con sue radiante stelle luceano, ben ligati et armizati si ripossiamo, aspectanti il sopravveniente giorno, nela prima hora del quale perlustramo la piccola e ritonda città, digna de non piccola laude. Questa dale onde maritime nele due parti è bagnata. Civil e mercadantesca, allegra e di aere amenissimo, alti e beli palazi in essa e bele giexie¹⁶² e ameni giardini. Alquanto di aqua per natura di penuria; il populo benigno e al veneto dominio amabile; quivi non pocho onorati fumo.

21. Da Monopoli partimo una hora nanti zorno, et a hore 2 si ligamo in la vale dela richa abatia de s. Vito, 2 migli luntan da Pulignan et da Monopoli, et quivi in questa vale par sia pericoloso stare, *tamen* per dicto de monachi *unquam* periclitò navigli nè fortuna vi fa, *quamvis* li cursari ale volte si ponano a depredar. Questa abatia è amurata, tiene il corpo de s. Vito, il brazo dil quale sanò da morsi rabioxi, et in custodia a Pulignan si riserba. Polignan da Gaino dicono esser sta edificata; l'arma sua sopra le porte si vede piccolo castello; dele onde del mare et de done non ha pare.

22. Già Phebo dato havea luogo ala sopravveniente note, nela quale Proserpina declinava al suo Plutone, monstrando suo lume ali mortali, et le curve stelle da ogni lato nel cielo luceano, quando dala vale de s. Vito dipartendosi, pigliamo il

¹⁵⁸ **Potui:** ho potuto.

¹⁵⁹ Il Grassetto fa riferimento al celebre episodio del 14 agosto 1480, quando 800 abitanti della città di Otranto, furono uccisi dai Turchi guidati da Gedik Ahmed Pasha, per aver rifiutato la conversione all'Islam dopo la caduta della loro città.

¹⁶⁰ A tal proposito Ceruti osserva: «amarra o fune per cui la nave è fermata senz'ancora a qualche punto stabile in terra. É superfluo notare che in questo punto, come altrove, l'autore non è facilmente intelligibile».

¹⁶¹ Per l'editore ci sarebbe una lacuna nel manoscritto.

¹⁶² **Giexie:** chiese.

navicar nostro, ove tuta note et il veniente giorno.

23. Nella prima hora di quello in porto dela città di Bari damo al limo ànchora. La magnificentia et opulentia di questa città enarar la presente opereta non è capace, ma in altrove e in mazor volume spiero trader ali grati lectori e imprimer fare; ma per non pretermeter in tuto ultra *sico pede*¹⁶³ trapassaremo. Et imprimieramente in questa vi ritrovai, *quamprimum* subito in terra fui, al phano dela diva Vergine Maria indrizai il mio camino. La beleza di questo tempio et el legal offitiar longo denotar seria. Questo è archiepiscopato; sonovi canonici 42, e altri preti e capellani al numero 100. Dela giesia veramente del glorioso s. Nicolò, quale in tuto il mondo sua fama e sparsa, che ne posso dire soto brevità; questa è granda, bella et optimamente offitia è regulata da uno digno prior, qual porta mitria, sacra da 4 ordeni. Soto de sua obedientia sono canonici 42, et capellani e preti non mancho *ut supra*. In questa mirificamente e honoratamente il corpo del miraculoso s. Nicolò recondito jace soto confesion, dal quale licor *ex sua tomba emanat, et de aegritudine corporum sanat*¹⁶⁴; et non ad tuti ene dato e mancho suo corpo mostrato. Questo gloriosamente dale parte de levante dela Turchia devene, dal luogo nominato Mira, et quivi con nave zonto, posto sopra uno charo, da 2 bovi deducto fune, li quali over sopra de sua similitudine la giexia giace, et sono *ab utroque poste introitus ecclisiae*¹⁶⁵; sonovi etiam 2 campanili

con non piccole et tonante campane; ha di intrata duc¹⁶⁶. 1500.

Questa città hene governata dala inclita signora duchesa Isabella¹⁶⁷, quale in castello fa sua habitation, et in lugubre e fusco habito con una sua figlia over

¹⁶³ **Sico pede:** con piede asciutto.

¹⁶⁴ **Ex sua tomba emanat, et de aegritudine corporum sanat:** fuoriesce dalla sua tomba e sana la malattia dei corpi.

¹⁶⁵ **Ab utroque poste introitus ecclisiae:** collocate all'ingresso della chiesa.

¹⁶⁶ **Duc:** ducati.

¹⁶⁷ **Isabella d'Aragona:** duchessa di Milano, figlia del re di Napoli, Alfonso II d'Aragona, nel 1489 sposò il duca Gian Galeazzo Sforza per riavvicinare il ducato di Milano e il regno di Napoli. Si trovò tuttavia in imbarazzo nei confronti di Ludovico il Moro, zio di Gian Galeazzo, che dominava il ducato, e di Beatrice d'Este, moglie di quest'ultimo. Con la discesa di Carlo VIII in Italia, le possibilità di Isabella di ridurre il potere di Ludovico divennero nulle, anche perché Gian Galeazzo morì e Ludovico assunse il titolo ducale. Nel 1499 Ludovico fu costretto dai francesi a fuggire, lasciando il ducato di Milano e quello di Bari a Isabella. Occupato il primo dalle truppe francesi, essa si rifugiò a Bari. La posizione di Isabella d'Aragona quale duchessa di Bari, Modugno e Palo del Colle era del tutto precaria: la donazione del Moro era illegale in quanto il Duca di Bari risultava essere il figlio di Ludovico, Francesco Sforza; la conferma della donazione era stata fatta dal re Federico quando era già stato spodestato apponendo una data precedente; inoltre, i nuovi padroni del Sud Italia erano nemici della sua famiglia. Questa situazione causerà problemi alla figlia Bona in quanto le venne contestata la legittimità del possesso del Ducato. Ad Isabella non rimase altro fare atto di sottomissione agli Spagnoli che le concessero il permesso di prendere possesso del Ducato e degli altri territori in Calabria: Isabella arrivò a Bari nel settembre 1501, con sua figlia Bona e si stabilì nel Castello Normanno-Svevo di Bari che fece modificare per adeguarlo a contrastare le armi da fuoco, con le più moderne tecniche di difesa. Isabella d'Aragona introdusse, nell'amministrazione del suo piccolo ducato, lo spirito di rinnovamento e la capacità di investire in opere pubbliche,

citella recombe, acompagnata da circha 20 matrone a lato a lei sedente, inducte *nigro habitu*, et per simile da 20 et più cortexani; et ciò fa per uno suo figlio in Franza morto¹⁶⁸, al quale aspectava il ducato de Millano, et *ita sedebat* in una chamera tuta a negro coperta, nè in questa lume appareva, *solum* per lo introito. Con essa a parlamento fune li patroni, dona de grande intelligentia, eloquentissima nel parlar, acorta nel respondere; sua età de anni 40.

Il castello è forte e de mure grosso, ben fornì. Intro esso ègli una bellissima e magnifica stala de boni et optimi cabali¹⁶⁹ fulcita.

La sera levarne dal muolo et con le galie sotto il castello andamo, et quivi a bella regata fu facto fuochi artificciati, bombarde, schiopi e rochete, sonar de trombe per hore 3 continue. In nostra galia vene uno suo nepote, figlio dela duchesa di Ferrara, *nomine*¹⁷⁰ Rodoardo, de anni 13, esperto nel parlar, ducha di Basilia¹⁷¹, et havè grande piacere; et conpiuta la festa et dicti fuogi, li quali dala duchesa ale fenestre fureno visti, si partimo et andamo tuta note remigando a vela, et hora con remurchio siamo tracti.

24. La matina circha hore 2 possati, a Malfetta aldimo mesa, et quivi de optimi vini ne furno prexentati, pan et poli, de frute infinite dati. Circha hore sei intramo in porto de Trani, ma questo quasi ene terrato; dala terra et castello fune salutato da grande numero de bonbarde ben visti. Questa città è asai grande, marchadantescha, de oji e mandole e arzenti abondante; enne il domo s. Maria grande; soto de esso sono columnne 46; eli uno brazo de s. Frontina, sua solempnità celebrasi. Quivi è digna capella de musicha et uno non piccolo organo, le principale porte de metallo; per una scala lapidea si ascende da due parte.

25. Il novo sole nel mondo apparar cominciava, quando dala città di Trani e porto suo si luntanavamo, et a hore passate due intro sasi a capo il molo e longo mal

caratteristiche del Ducato di Milano. Col suo governo incrementò la prosperità del suo Ducato, allargando i privilegi concessi ai Milanesi, ma anche ai commercianti provenienti da altre città.

Attuò diverse iniziative a favore del suo popolo: sorvegliò i pubblici ufficiali in modo che non commettessero soprusi sulla popolazione; difese il privilegio di accedere alle saline del Regno di Napoli; difese i cittadini del Ducato nei contenziosi con le città vicine; esentò i contadini dal pagamento dei dazi sulla macinazione delle olive. Favorì la pubblica istruzione ottenendo che ogni convento affidasse a due frati il compito di insegnare alla popolazione; concesse agevolazioni agli insegnati come l'aumento di stipendio, l'esenzione dalle franchigie e l'alloggio gratuito.

¹⁶⁸ A proposito di Isabella d'Aragona, l'editore scrive: «Isabella d'Aragona, vedova di Gian Galeazzo Sforza duca di Milano, morto di consumazione nel castello di Pavia per opera dello zio Lodovico il Moro (secondo gli storici) che si usurpò al ducato a danno di Francesco, figlio di Gian Galeazzo. Egli morì in Francia, coprendo una ricca abbazia. Ebbe due sorelle, Bona, che andò in sposa a Sigismondo re di Polonia, ed Ippolita, che conviveva a Bari colla madre».

¹⁶⁹ **Cabali:** cavalli.

¹⁷⁰ **Nomine:** di nome.

¹⁷¹ **Basilia:** per Ceruti potrebbe trattarsi di Bisceglie.

facto e murato, dico di Barleta castello, sorgemo.

*Questa dicesi esser sedia del re di Napoli,/Che quivi venese prima ad incoronare,
Se de la provincia re si vole chiamare./Apreso la porta del molo il castello eli
El qual forte e bello ivi entro appare,/Terra granda, strade larghe ivi vedeli/Et
hedifitii alti, adorni e ben murati,/Ma questi da populi non son habituati.*

Anche in questa son cave sotto terra e grande già *antiquitus*, e forse *nunc* ponesi formenti, perchè questa terra ne fa più che altra ne sia; et de qui a Venetia ala marina poi andare, per sabion e arena sempre camminare. In questa hozi per revolution anuale s. Alo si fa celebrare, et homini supra asini et de anni 12 puti uno prexio cureno da fabri ferrai posto. Et quivi nota che trovai supra la piazza eretta una figura enea di circha sua grandezza pedi XIII, forma de gigante antiquamente da Hierusalem quivi deducta, et ala porta al muolo grande tempo stata sepulta. Et però lezi et anche lezerai:

*In dextra croce ellevata tenne/Et un pomo a sinistra porecto/Indicava quello scripto
erane/In la sinistra cusì era il dicto/ Et chi mai in dona crederane?/ A l'ultimo
troverasi schernito,/ E questo habiasi per certanza,/Che in dona mai elli lianza.*

Costui havea una bella moglie, per quanto intixi, ma devenuto zelotipo, chiusa la ritenea; ove essa ad sì per cave lo innamorato fece venire, dela qual cosa avedutosene, deliberò quella lassare, e così partendosi, in moto dixè:

*Heralio de Barleta a non erare/Duca e signore dico son stato;/Vado non so ove per
andare;/Hai lasso quella àmi falato,/Che tanto chara hebi ad amare,/E per essa
partomi dolorato;/Però cusì dice e anulo:/Chi se fida, questo ponasi al c¹⁷²*

Et perchè, como dice Terentio, alo amico la verità tu dirai, e l'odio parturirai, così a questo inperò che le done tenendose ad inzuria, li mutorno le mane, ove nela sinistra posseno uno pomo et via remeseno il breve, et ala dextra una croce vi appare.

De quindi andamo a Manferdonia, et ultra trapassamo a Bestice et ale fine de Apulia e Daunia contermini del Adriatico mare, quivi Japigia dita, ove *in ea* èli il monte Gargano, in la qual sumità gli è dali mortali mirificamente in memoria delo arcangelo Michael *suo nomine ecclesia consecrata et pulcherime ornata, et de ea dicta a Japige Dedali figlio*, como Erodoto dice, dela qual Virgilio, libro XI Eneide :

¹⁷² L'editore segnala una lacuna nel manoscritto.

*Victor Garganini condebat Jupygis agris*¹⁷³;

et *Lucanus*:

*Appuliis adriacas exit Garganus in undas*¹⁷⁴,

et anche in IV libro circha ziò etiam diremo, quando dela diomedea insula tractaremo. In Japygia Hiria città èli, da Cretensi hedificata. Or questa parte lasiamo, et al camin nostro ritorniamo, prendando quello, e da Barleta

Già l'haria se schiariva tuta intorno, /Abenchè il sole non se mostrava. /Di algune stelle è il ciel sereno adorno;/ Ogni uceleto ali albori cantava,/Notte non era e non era anchora giorno,/E il patron lo partir ordenava,/Perché al navicar era atento;/Cusì levamo per suo contento,/Et a navicar non si resta./A vela, remurchio tracti navicamo,/La bella riviera appresso costizamo,/Et a Malfeta arivamo;/Et quivi tutte done èli sì formose,/Qual anchora/altrove sia gratiose./Però così si latina;/A cui vedere bele done desia,/Venga a Malfeta, Polignan e Baseia/Acosto la marina.

28. Circha hore 8 da Malfetta si levamo, et a hore una zongemo al muolo di Bari, et a hore IV passate dipartiti, et a hore octo se ligamo in una valle de Paltan nominata, da Monbpoli uno miglio discosta, nui e il Polani; m. Francesco Contarini andò a sorzer in la fosa de san Zuane, per mezo la qual se fano le pignate, le quale da masare tanto sono apreziante (e nota de qui vogliandose partire per fortuna taliò la provexa, et per pope l'anchora lasone, a gran perilio de romperse, inperò che lo luogo streto e sasoxo et il vento era contrario). Circha hore III e meza de qui nui levamosi, et nelo salpare la galia quasi sopra la punta dete atreso, et ziò fu per far trincheto, che se rupe la scota e il brazo, et usciti a secho andamo.

Il vento da maistro grande erane e mare grandissimo; il copano¹⁷⁵ rimasto quello aspectamo; il mare ingrosava e minazioso mostravasi, da griego lampi, toni ne mostrava.

¹⁷³ Per una migliore comprensione, riportiamo anche l'esamento precedente. **Ille urbem Argyripam patriae cognomine gentis/cictor Gargani condebat lapygis agris**: «Egli fondò vittorioso nei campi iapigi del Gargano/ la città di Argiripa dal nome della patria gente». *Eneide*, lib. XI, vv. 246.247.

¹⁷⁴ **Appulis adriacas exit Garganus in undas**: « l'apulo Gargano si allunga nelle acque dell'adriatico». *Farsaglia*, lib. V.

¹⁷⁵ **Copano**: a tal proposito l'editore scrive: «lancia o palischermo; nel dialetto veneziano evvi anche il copaneto, piccola lancia. La scota è la fune principale attaccata alla vela, la quale allentata o tesa, regola, secondo i venti, il cammino della nave. É la stessa che altrove è detta sosta».

*E sopra il legno in modo balzan l'onde/Che ognun in sè medesimo si confonde,/E per
ventura son recti e non per arte,/Et in galia furono tracti con sarte,/El quale a loco
suo posto et ripossato,*

abenchè il mar iroso si mostrase e al cielo le onde inalzase, in tanto che qual il judaico populo tra mure maritime ultra passamo. Non era scintila alguna de stelle, nè mancho lo aere lucido, ni anche stella alguna apparea; il cielo tuto nubilo e la luna in nenbi, e la notte obscura piena de tenebre; le conserve non vedemo e per griego navichamo. Ma passata meza notte, aproximandose l'aurora, havendo la luna ogni tenebre scazata, vedemo due lumi, verso li quali drizamo il camin, et non pocho andati con el terzaruol, le galie scorgemo, quale a secho aspetavano; et dato insieme el terzaruol, navicamo; et già Phebo con sui razi nel mondo venuto, et scazata ogni ombra haveva, quando subito in lo ampio porto de Brandusio si ritroviamo, et quivi tuto il zorno maistro e tramontana con mare non piccolo.

LUIO.

In questo segno entra el sole adì XIV luio, et è la caxa de lion, deli animali quadrupedi el più feroce e superior. Così nel zodiacho al primo grado resplende e scalda pi el sol che in altro pianeta. Quando intra in lo primo grado, son li zorni de hore 14, e minuisce dalo intrare alo uscire una hora.

La luna ne prestava suo lume nella note vegnante el primo giorno circha hore 5, quando da Brondusio dipartimo, et nela terza parte del giorno in porto de Otranto surgemo. Dele fuste qui zorni III state erano VI, e uno bregantino da Tre caxe menorno cinque homini, andorno in Chalabria.

Questo è il sito de la Puglia. Pulia *a pluvia* per contraria diction che in essa, pocho pioza vi habunda, et abenchè sia secha e manchi de aqua, pur è terra fertile, grassa et abundante de pasculi e arbori. Region è d'Italia contermine al mare Adriatico, intra Daunia e Calabria, et da Dauno, filio de Pilum cognominata. Questa fertile de frumento, vini et oij et de diversi generi de fructi fecunda; de qui chavali boni deveneno, apti al conbater et de mortali *aliquando* copiosa fune.

XIII città già in essa sono state, Strabon, lib. VI. Adesso Taranto e Brandizo resto

sono piccoli opiduli, *sed hoc mihi falsum visum est...*¹⁷⁶

Città et terre in essa: Garipoli, Usenti, cao santa Maria de Otranto, Castro città, Otranto, Roccha da Otranto 12 migli luntan. Quivi Antonio e Dolobella da Cesaro per formenti cum nave mandati fureno da mare e venti assediati. Quivi in cave il mar turbato e spaventevole, da onde brute e oscure vedere sancto Cataldo, Brandizo città metropolitana, sancto Stephano, Monopoli città, Polignan, S. Vito, Mola, Bari città, Juvenazo, Malfetta, Baseja, Trani città. Barletta, Manferdonia e ultra Japigia con Monte Gargano.

Non si sentivano più per li giardini o boschi le cicale cantare, ma solamente in vece di quelle i nocturni grilli succedendo, si facevano udire per le fosche campagne; et già ogni ucello si era per le sovravegnente tenebre raccolto nel suo albergo, fuora che i vespertilli, i quali alhora destati uscivano dale usate caverne, ralegrandosi di volare per la amica oscurità dela nocte, quando con le stelle in cielo nui tre galere unite dal porto di Otranto e tuta Puglia lasciamo, navicando tuta nocte con il supra veniente giorno, in la extremità delo quale non era pi caldo, et il sole alo Oceano declinato con soi ragi :

Ecco la nocte: el ciel tutto s'imbruna,/E gli alti monti le contrade adombrano,/ Le stelle n'acompanano e la luna,/ Et nui e le galere a Corphù arivano.

5. Circha hore VI de notte partise m. Piero Polani, et andò fina ala Valona acompagnar m. Aluise Balbi consejer andava a Venesia, et nui et m, Francesco Contarini comenzasemo a conzar le galie de Gonza general etiam per impalmar.

9. A hore 2 zonse m. Piero Polani dala Valona.

12. Alo uscir del sole m. Piero Polani se parti per andar al Guin a inpalmar, et nui et m., Francesco Contarmi intramo entro lo Mandrachio per conzar le galie e inpalmar.

14. Era hore III, quando m. Vincenzo Tiepolo con sua galia de Cipro venia qui zonse, et havea con sì una fusta turchescha de banchi diexe e sete, combatuta e prexa al Porto dele quagie; vogava a remi due per bancho, et al combater foli morto el suo paron, et asai homeni feriti de schiopeti.

La reportatrice fama con più veloce corso raporta il male, in uno momento rienpie i vicini paessi. Dico che così a nui advene, inperochè dobiando andare in ponente per via de Pulia in uno barcuxo, quivi letre al regimento directe, et quelle

¹⁷⁶ L'editore individua una lacuna nel manoscritto.

nondum lete nec minus aperte da li galiotti fu promulgata in Zenoa la andata, et questa esser ordinata del summo e s. pastore per espeller gli inimici e orgoliosi Francesi del territorio de' Genovexi, el quale tra gli altri dicti così aperte dice:

Su su, Gienoa, in libertade,/Dise un giorno il sancto padre,/Cazian for le giente ladre/Di sua bella e gran zitade./Su, su, Gienoa,/Schrise il sancto e buon pastore/Ala magna signoria,/Che li mandi per favore/Dela giesia sancta e pia/Giente e' abian vigoria/Per guardare quele contrade./Su, su./Quando il sepe Viniziani,/Fese presto radunare/Suo consilgio senza ingani,/E si dice; Che vi pare ?/L'è pur bon sochorso dare/Al pastor pien di bontade./Su, su./Prese parte in gran consilgio/Di mandar a questo fato/Giente c'abia in sè atilgio,/Aziò, sia sto Roi destructo,/Di mandarli l'è dovuto/Tre galere ben armade./Su, su./E ben poi deliberato/Di mandar il Bragadino/E 'l Polani, homo aprezato,/Con Franzescho Contarino /Per guardar tufo il confino/Di sua sancta dignitade./Su, su./Spazò letre con sui messi/A sci (sti) tre almi signori,/Che in camin sia presto messi/Verso Zenoa a tal tenori,/E die i dia tuti i favori/Ce voi la sua santitade,/Su, su. /Gionti i mesi a tre valenti,/Feze presto l'ambasata, /E costor como sapienti/Le intese a quella fiata, E poi dise: Or su sia fata/Tuta la sua voluntade./Su, su./In galera fur montati/Tnti senza dar tronbeta,/Verso Gienoa fun inviati,/Dove son quei ce li aspeta,/Sol per voler far vendeta/Tra le giente despietade./Su, su./Zonta a Giena questa armata, Il signor feze gran festa/Di la giente apreziata,/Ce venuta a dar molesta/Ala giente ce rubesta/E piena de falsitade./Su, su./Preso son il casteleto,/La lanterna vi è restata,/Ma si aran bon intelletto,/Anchor quella li arà data,/Perché sono asediata E le mure atorniade./Su, su./Non pol più sochorso havere/Dal corsar fra Bernardino¹⁷⁷,/Ce non val più suo sapere/Non poder darli un quatrino,/Perchè inanzi li ochi v'a un spino, /Ce li fa gridar pietate.

Su, su, Genoa, in libertade.

¹⁷⁷ A proposito di Frate Bernardino, Ceruti osserva: «secondo gli storici genovesi, come il Senarega, apparteneva all'ordine hierosolymitae religionis, insignis pirata, qui mirabili arte galeonum aedificaverat, navemque cantabricam delegerat, cum quibus ceteras omnes naves velocitate cursus superaba. Il prof. A. Neri lo crede tutt' uno con quel fra Bernardino Favella, indicato dal Bosio come servente della religione gerosolimitana, e capitano di mare tanto nella volgar canzone celebrato (Storia della Relig. Gerosol., Napoli 1684, III, 60). Quel corsaro, preso il mare coll' intendimento di dar la caccia ai legni nemici, era tenuto in rispetto dall'armata dei collegati, che gli impediva di accostarsi a Genova».

17. Il sole a l'ocaso declinava, quando la galia de m. Francesco Contarini da charena conza e impalmata de Mandrazio usite.

18. Nela prima hora del giorno vene m. Piero Polani con sua galia da Porto Chatagolo spalmata e forbita.

19. A hore 21 zonse la nave de m. Zorzi Semitecolo, sopra dela quale era m. Aluise Contarini capitan de Famagosta con letre, adimandò 2 galie per compagnia.

20. Circha hore VI se sigurò la nostra galia, qual fu conza zeneral, et era molto abisata, et fo impalmata de libre 1800 de sevo in tuto. A hore 8

zonse da Candia quivi m. Zuan Baptista Polani, m. Lorenzo Pasqualigo e m. Piero Polo Querini.

21. Fo intro posta l'artelaria de nostra galia, qual era sopra il muolo; e a hore III de note andorno m. Francesco Contarini e m. Piero Polani a Civita per far legne.

23. Circha hore II il magnifico m. Vincenzo Tiepulo con sua galia e m. Polo Querini da Corfù se partimo per andar in Cypri a conpagnar il regimento, et anchora nui se largasemo dala riva, ove a hore 8 insieme andamo a Cardazio per fornirse de aqua; et forniti, a hore 12 partì m. Vincenzo con sua conserva drio la nave a lor viazo andanti; et uni de qui *etiam* partimo de aqua forniti, a sol posto a Corfù arivati.

24. Erasi il sole già ala terza hora inalzato, quando da Corcyra dipartimo per andare a Calaman, e li ritrovar le conserve nostre, ove li a hore X a far legne ariviano. De qui a hore 4 partimo per andare a Plaso, ma si ritroviamo per camin la matina esser a Rila, ch'è uno castello in terra ferma de Arbanesi, et ultra andamo ala galia la Contarina quivi combatuta da Arbanesi; foli morti 4 homini et III compagni, et aldita quivi mesa, unite tute 3 a vela e reini la notte a Casiopo.

27. Da Corfù quivi mandato fune m. Lorenzo Pasqualigo con sua galia, supra la quale ne portò uno ferro, uno ranpegone¹⁷⁸, ma questo non aceptato, una gomena da gindar, una sosta, una orza et remi cinquanta, la quale tute cose da Venetia erano venute; ma nella passata notte da poi la nostra partida zonte, et quivi dal bailo mandate e funo a proposito.

¹⁷⁸ **Rampegone:** per l'editore si tratterebbe di «un ferro uncinato usato dagli antichi negli scontri delle navi; la sosta forse la scotta, o fune principale attaccata alla vela, e che serve a regolarne la parte esposta al vento. L'orza è la corda che si lega nel capo dell' antenna a sinistra».

Viva fontana et eterno bene/Madre del suo figlio e sposa,

In te, Maria, ogni mia spene,/Però a te ricoro, gratiosa /Diva e pia regina che sene,/Che a me non sia orgoliosa,/Ma tanto dil tuo lume mi dona,/Ch'io a casa sano ritorna.

Il sole già per lo mare dali alti monti uscito n'era; quando data laude ala glorioxa Verzene, dil porto dela vetusta Casiope le anchore salpate prendiamo il navigar nostro; et già il sol sotto terra se n'era gito, et il bel lume del giorno era perduto, quando ala insula de Fano alquanto stati, ala quarta de garbin verso ponente data la vela, via navicamo al lume di la luna, tuta presta soto al ciel sereno nela notte, che i corni de quella tornati in compiuta rotondità erano, et già sopra l' usate terre tuta resplendea, ove passamo i vaghi gradi dela notte.

Gli ucelli, le fiere e gli homini ripossavano senza niuno mormorio, et sopra i monti le non cadute frondi stavano senza alguno movimento, e l'humido aire in pace si ripossava; solamente le stelle luciano nella rubiconda aurora, quando il sol levato, ben da X migli del Cao de sancta Maria lonzi a vela ira ponente e garbin si ritroviamo, et quivi drizamo il camin per garbin a bon vento per tuto il giorno, ove nela sua extremità dava loco ala sopravveniente notte, quando a Cao Colone si possiamo a lume de le stelle; et qui nota il dicto:

Al far dela luna in mar, al v..... ¹⁷⁹in porto/Nel tondo varda non ti fazi torto.

28. Circha hore 4 de notte da Cao Colone per riposo de le zurme stati partimo, e tuta notte velizamo.

29. Et a hore III a Stilo¹⁸⁰ passato il colpho Scilazeo per mezo castelo Monastraso ala dricta punta sorgemo per tuor aqua e legne, e così forniti, a hore X eramo per mezo castello Rocella, largi da terra un trazer d'arco. Quivi riceviamo le conserve, con le quale a vela, remi et remurchio tuta notte scarsi andamo, ultra passando Cao Spartivento, ove ne la seguente matina (30) circha hore 3^{1/2} si ritroviamo sopra Capo dele Arme; et quivi da incoii fune dato notitia de una fusta, et quella

¹⁷⁹ Secondo l'editore ci sarebbe una lacuna nel manoscritto.

¹⁸⁰ **Stilo:** Ceruti scrive che si tratta dell'antico Caricium promontoritim.

vista passar al Cao de Lylibeo nella insula fumifera, et *ad eam nullus iuit*, ma ultragiamo, et a hore hore X, sorto il novo ferro da Venetia venuto, dico fu dato ala punta dela cava de s. Zuane; et a hore 4 levati, tuta notte navicamo. Circha l'aurora stamo alquanto ala Catona, et de qui dipartiti, nel uscir del sole damo anchora al mar et usto in terra.

AUGUSTO.

Et in questo intra il sole a di XIV la caxa de Virgo; quando intra lo primo grado li giorni sono de hore 13 e meza, et dalo intrare alo uscire manca una hora e meza il giorno.

Cusi dico ligati al territorio dela insula dicta Sicilia, de Italia bellissima, cusi *a Siculo Neptuni filio*¹⁸¹, dela qual Justino, lib. IV, dice et anche Plinio, già fu una parte de Italia et a Italia conjuncta, ma per terremoto da Italia fu divisa; et ziò etiam afirma Virgilio, III *Aeneidis*. Questa nominavasi etiam Sicania a Sicano, da popolo siculo regnato, *vel a Sicanis*¹⁸², popolo de Hyspania; dali poeti dicta Trinacria, percchè triangulare ene. Et III monti in essa vi apparenno, uno a mezogiorno, secondo a septentrione, il terzo ene verso Cartazene, como antea a carte 53 è dicto. Ancho, como scrive Justino *ut supra*, fu patria deli Cyclopi¹⁸³, li quali extinti, Eolo il regno dela insula occupò, como al luogo suo se ne dirà. Questi Cyclopi erano homini giganti, li quali apreso di Aetna solo in mezo il fronte uno ochio haveano; dove dice Virgilio, III *Aeneidis* e X :

*Ignarique viae Cyclopum allabimur oris*¹⁸⁴,/ *Exultat Aetneos, vidit Cyclopas Ulixes.*

¹⁸¹ **A Siculo Neptuni filio:** da Siculo, figlio di Nettuno.

¹⁸² **Vel a Sicanis:** ossia da Sicano.

¹⁸³ **Cyclopi:** nella mitologia greca vengono descritti come giganti con un unico, enorme occhio in mezzo alla fronte. In Esiodo, i ciclopi erano Arge, Bronte e Sterope, tre dei figli di Urano e Gea, personificazioni del Cielo e della Terra. Crono, uno dei titani, detronizzò Urano e fece precipitare i ciclopi nel mondo sotterraneo. Quando il figlio di Crono Zeus, in lotta col padre, li liberò, per ringraziarlo gli donarono il tuono e il lampo con cui sconfisse Crono e i titani, diventando così signore dell'universo.

¹⁸⁴ **Ignarique viae Cyclopum allabimur oris:** «e ignari della rotta arriviamo alle spiagge dei Ciclopi». *Eneide*, lib. III, v. 569.

Anchora di questa, qual fu a tempo de' Romani asai misera più dele altre provincie e tirannizzata, Dante nella prima Cantica, XII canto, dice:

*Quivi si piangon li spieati danni,/Che Alexandro e Dionisio fero,/Che fero Scicilia haver dolorosi danni*¹⁸⁵.

Il sito de Mesana. - Questa città è posta tra la costa di monte e il mare, che le mure sue bagna; ha porto grande et arsenale, già da' Veneti abrusiato; è longa e stretta, di palazzi ben adornata, 2 strade vi sono large e longhe, terra civil, marchadantesca, ma più maritima, de giesie bene adotata, grandi, belle; in lo domo anumerai altari 73 (?) Ivi èli la sepultura de re Alfonso¹⁸⁶ in la mazor capella. Questa hane dui belli e boni organi e altre bele cose; in una piazza ègli una degna fontana, l'acqua dela quale dal monte descende, e altre in più lochi sonovi, *specialiter* fuora dela terra ala marina. In uno monastero de frati nova religion fata sotto s. Hyeronimo¹⁸⁷, titulata santo Sepulchro. Quivi li nauti si forniscono, et a rimpetto de questi zocholanti gliene uno bello monasterio de frati cordolieri, li quali

¹⁸⁵ La terzina dantesca è collocata nel Canto VII dell'Inferno, vv. 106-108. Anche in questo caso la citazione presenta degli errori. La riportiamo nella forma corretta: *Quivi si spiangono gli spietati danni;/quivi è Alesandro, e Dionisio fero/che fè Cicilia aver dolorosi danni.*

¹⁸⁶ **Re Alfonso:** re d'Aragona e di Sicilia dal 1416 al 1458 e, con il nome di Alfonso I, re di Napoli dal 1443 al 1458. Figlio di Ferdinando I d'Aragona, si meritò l'appellativo di magnanimo quando, all'ascesa al trono, distrusse una lista sulla quale comparivano i nomi dei nobili che avevano mostrato un atteggiamento ostile nei suoi confronti. Nel 1420, in seguito ad un accordo diplomatico con il visconte di Narbona, annetté al suo regno la Sardegna; nello stesso anno attaccò la Corsica ma poco dopo raggiunse Napoli su richiesta della regina Giovanna II, che in cambio del suo aiuto contro Luigi III d'Angiò, lo nominò erede al trono. Nel 1423, Giovanna tornò a favorire Luigi III. Nel 1435, alla morte di Giovanna, Alfonso dovette quindi affrontare il duca Renato d'Angiò, fratello di Luigi, che accampava diritti sul trono. Il papa, la famiglia Visconti e la Repubblica di Genova si schierarono con Renato: nella battaglia di Ponza (5 agosto 1435) la flotta genovese sconfisse quella d'Aragona e Alfonso venne fatto prigioniero. Condotta a Milano dal duca Filippo Maria Visconti, riuscì a stringere con quest'ultimo un'alleanza segreta. Liberato, riprese i combattimenti, sconfiggendo conquistando il regno di Napoli. Unita la Sicilia al Regno di Napoli, trasferì l'intera corte a Napoli, che diventò un importante centro artistico e culturale; con il nome di Alfonso I fu il fondatore della dinastia spagnola in Italia.

¹⁸⁷ **s. Hyeronimo:** s. Gerolamo. Girolamo nacque a Stridone verso il 347 da una famiglia cristiana. Da giovane sentì l'attrattiva della vita mondana, ma prevalse in lui il desiderio e l'interesse per la religione cristiana. Ricevuto il battesimo verso il 366, si orientò alla vita ascetica e, recatosi ad Aquileia, si inserì in un gruppo di ferventi cristiani che si riuniva attorno al Vescovo Valeriano. Partì per l'Oriente e visse da eremita nel deserto di Calcide, dedicandosi seriamente agli studi. Perfezionò la sua conoscenza del greco, iniziò lo studio dell'ebraico e trascrisse codici e opere patristiche. La meditazione, la solitudine, il contatto con la Parola di Dio fecero maturare la sua sensibilità cristiana. Nel 382 si trasferì a Roma: qui il Papa Damaso, lo assunse come segretario e consigliere; lo incoraggiò a intraprendere una nuova traduzione latina dei testi biblici per motivi pastorali e culturali. Alcune persone dell'aristocrazia romana, lo scelsero come loro guida spirituale e maestro nell'approccio metodico ai testi sacri. Dopo la morte di Papa Damaso, Girolamo lasciò Roma nel 385 e intraprese un pellegrinaggio, dapprima in Terra Santa, silenziosa testimone della vita terrena di Cristo, poi in Egitto, terra di elezione di molti monaci (cfr Contra Rufinum 3,22; Ep. 108,6-14). Nel 386 si fermò a Betlemme, dove, per la generosità della nobildonna Paola, furono costruiti un monastero maschile, uno femminile e un ospizio per i pellegrini che si recavano in Terra Santa. A Betlemme restò fino alla morte, continuando a svolgere un'intensa attività: commentò la Parola di Dio; difese la fede, opponendosi vigorosamente a varie eresie; esortò i monaci alla perfezione; insegnò la cultura classica e cristiana a giovani allievi e accolse con animo pastorale i pellegrini che visitavano la Terra Santa. Si spense nella sua cella, vicino alla grotta della Natività, il 30 settembre del 419.

si quivi como in altrove teneno li più beli lochi e siti; con loro simulatione atrapano le poverelle, che a tuli loro dicti credano, deli quali si dic :

O quanto sventurati son coloro,/Li quali per vestirse de vil biso,/Se credono d' entrar in paradiso,/Sperando ritrovar un gran thesoro.

Dico che questi hanno bella giesia e adornata, quantunque piccola, et più bello monasterio a costa de un coletto serato de mure, de cipressi, pigneri et altri asai arbori con vite de varie uve adornate. Soto questo colino, per non mi extender più ultra, èli una bella fontana dependente et uno loro orticello irrigante, ma questi non troverai per Levante, inperochè non si trova *panem nostrum* etc. Et perchè longo il narar serebe, pertanto, qui altro non dico, ma il sequente intenderai ala tornata de ponente. Quivi fimo tolti 3 peoti; al nome dil nostro ser Piero Vidana da Barzelona hozi tolto.

2. L'aurora era levata, el sole se spargeva sopra gli alti e verdizanti monti con sui razii, quando dal porto et città de Mesina dipartimo, dando le vele al

quieto vento e al placido mare (cominciamo habandonar i litti tireni, e poichè i rapaci cani stimolanti tra Scylla e Charidi¹⁸⁸ passano), nel quale tra Scylla et Charibidim *inter utramque viam laeti discrimine parvo*, lasando dala destra Scylla et ala sinistra Charibdi, ultra passamo il colpho de s. Fumia et le Terre de Lavoro, nela extremità del giorno in mar circha migli 2 tra Turpia terra et la punta de Bibona si ritroviamo, navicando tuta notte, et il sequente giorno nel tramontir il sole ariviamo ad una terra nominata Ganbarata. Questa è murata, posta suxo d'uno monte. Quivi non essendoli aqua, prendemo el camin e viazo nostro verso la punta di Palamuta, entramo entro per la sopravveniente notte, nella quale tempo da garbin con toni e lampi, et dale nuvole versata pioza ne soprazonse tuta notte.

5. Et a questo modo dormendo ogni compagnione,

¹⁸⁸ **Scylla e Charidi:** due mostri marini occupanti le due sponde di uno stretto, personificazione dei pericoli della navigazione. Scilla, in origine una bellissima fanciulla amata da un dio del mare, era stata trasformata dalla sua gelosa rivale, la maga Circe, in un'orribile creatura con dodici piedi e sei lunghi colli, ciascuno dei quali reggeva una testa con tre file di denti con cui azzannava ogni preda che le capitasse a tiro. Scilla viveva in una grotta su una scogliera; sul lato opposto dello stretto stava un gigantesco fico sotto il quale abitava Cariddi, il vortice, che tre volte al giorno assorbiva acqua di mare in enorme quantità inghiottendo tutto quanto vi si trovasse dentro. Quando l'eroe greco Ulisse passò attraverso lo stretto, riuscì a evitare Cariddi, ma Scilla prese sei uomini dalla sua nave e li divorò. In seguito questo pericoloso passaggio fu identificato con lo stretto di Messina.

*Fina che 'l giorno venia chiaro e bello,/Intanto che 'l sole andava per ogni fraticello/
Quando di aqua trato il fero fune,/E lieti per comandamenti deli ambi dui peota,/A
l'aqua andarmo ala Pisota;*

et qui nota :

E il Polani eri he havè lassato,/ Cantando tiente a l'ora s'era andato.

Questo luogo è nominato Pisota, perchè le aque al litto ribonbano tra le tremolante e nodose canne,

Quale a'marinari sono de acque vero inditio,/Et al monte il castello appare per ospitio.

De quindi circha hore sette de aque fresche forniti, nui con m. Francesco Contarini partimo sì per il luogo non bono, si etiam per la sopravveniente fortuna; et non sì tosto in mar largati fumo per scapolar una punta, dato lo artirnon al camin nostro tendemo; et ecote subito da sirocho una nimbaiza con venti, toni, lampi e pioza in quantità, nè sì tosto calamo le vele, che oscuramo il terreno, e quello perdiamo eranti tra gli solphurei e adusti scogli; ma per ponente ridrizati, pur a secho con oscurità de aere e pioza con vento aspectamo nova luce, la quale non tropo stati dal ciclo videmo uscire, quale al populo israelitico nel Egypto la notte precedeva; et factosi sereno, una curva luce da po' drieto l'ajere dipinto lasiava di quella senbianza, che la figlia di Thaumate ci si dimostra over Isis appare, per la qual alacri tendemo al navicar nostro, ove retrogradati eramo; ma con il sole il tempo e la pioza andatone, ultra andamo nella fumifera notte da tenebre e ignite tenebre con miste faville, pili e più volte dando e calando al non stabel vento le vele nella humida notte e caliginosa nube; ma in lo *galiciniuma* lquanto l'aurora già cominciando ad rosigiar nel cielo, risvegliando universalmente i mortali ale opere loro, la quale *quamprimum*¹⁸⁹ apparse, vedemo lo eterno tumulo dato da Enea a Capys, et de quivi il promuntorio di Minerva lasciatoci ala sinistra mano nel mare tusco l'insula Caprera, da' Greci dicta Egilom. Alcuni questa dice esser in ligustro mare, et questa *antiquitus* due parte era, adesso *vero* una *Capris abundans* dicta è questa da Augusto Cesare; a' Neapolitani fu donata. Or de quindi i frutiferi colli di Surento, sotto gli quali in Campania, la quale adesso dicta Terra de Labor, region de Italia fertilissima. In questa Capua città vetusta da Capys trojano, over dali lochi campestri così appellata, Virgilio, lib. X : *et Capys*

¹⁸⁹ **Quamprimum:** quanto prima.

*hinc nomen*¹⁹⁰. Questa per la sua fertilità da' Romani illesa fu conservata. Tusci la edificorno, visto il falcon per augurio. Et de quindi andamo a Napoli, città preclara nella septima provincia de Italia, et parte frutifera e delectevole al lito del mare posta, famosa e nobilissima città, et di arme et dii letere già felice forse quanto alguna altra che al mondo ne sia, la quale da populi di Chalcidia venuti sovra le vetuste ceneri dela sirena Parthenope edificata; città regale, overo sedia del re, prese e ancora ritiene il venerando nome dela sepolta giovene, la quale nel primo fondare in una candida sepultura trovarono, sopra quale sculpito vi era in tal dicto:

Qui Parthenopes

vergene sicula morta jace.

Or intro il porto de questa al muolo, quale a terra maritima qual se sia comperar¹⁹¹ si pole, con sua torre, et in essa lanterna lucente per preber lume ali naviganti, questo muolo è squasi sua longheza uno miglio; qui a questo dal capitano Vilamarin apresso sua galia fune dato luogo. Non pretermeterò di la acolienza et honori fatene sì dal Castel nuovo, la belezza e forteza tazo de bonbarde; la torre de s. Vincenzo, il Castel l'Ovo, sì etiam da nave et barze et dale galie 4 del re, una de Vilamarin, 2 de Cecilia, 2 del gobo zenovese (de queste particolarmente diremo a dì...¹⁹² ottobre ala sua venuta a Saona), sì etiam per nostre galere et loro con tronbe, nachare¹⁹³ e tanburi, in tanto che pareva il ciel tonase e già ribonbare dovese. Dali fumi per grande spatio non si poteamo l'una e l'altra cernere. *Tandem* manchato il fumo e cessato li soni, potevi veder ad un tracto li schiavi in catene sopra diete galie posti, quali loro servitii in tanta presteza fare con strepiti di loro chatene ligati, che a Vulcan parevami esser, ita che qua di notte aldevi soni de trombe, stridor de ferri e tiramenti de chatene e battiture de bastoni, dico ali poltroni.

Or qui noterai il sequente. La magnificencia dela nobile e già generosissima, città, la quale di thesori abundevole e di rico e honorato populo copiosa, oltra al grande circuito dele belle mure, contiene in sì il già dicto mirabilissimo porto, universale albergo di tuto il mondo, et con questo le alte torre, i richi e bellissimoi templi, tra li quali s. Maria de Monte Oliveto. Questa incredibel sua belezza, marmori finissimi,

¹⁹⁰ L'esametro nel testo risulta incompleto. Riportiamo il verso per intero. **Et Capys: hinc nomen Capmanae ducitur urbi:** «e Capy, da cui deriva il nome alla città campana».

¹⁹¹ **Comperar:** Ceruti precisa che si tratta del verbo comparare.

¹⁹² Secondo Ceruti ci sarebbe una lacuna nel manoscritto.

¹⁹³ **Nachare:** nacchere.

picture, ale quale altro che il spirito non manca, i superbi palazi, di fontane e giardini adornati; et le strade piene già erano de done bellissime, che se haveria possuto dire; di giochi, dele feste, di tante arte, tanti studj, di tanti laudevole exercitii, eche qualsivoglia regno adornaria, et sopra tutto la lor legante e degna loquella.

Non mi par da pretermeter il bel loco fuora dela terra, per lo quale intro la cavata grotta sotto una pendente ripa fra ruinati saxi, ditta speluncha vechissima e grande, non so se naturalmente, o se da manuale artificio cavata nel duro monte, e dentro de questa nel medesimo sasso uno belo altare formato da non so rustiche mane appare. Questa dicesi da Virgilio per arte essere sta fata, et quivi ene sua sepultura, del valimento del quale Dante fane mentione nela prima Cantica, in forma

de lui parlando :

Naqui sub Julio ancor che fussi tardi / E vixi a Roma sotto 'l bon Augusto/ Nel tempo deli dui falsi e bugiardi./ Poeta fui e cantai de quel giusto/ Figliolo de Anchises, che venne da Troja,/ Poi che 'l superbo Ilion fo combusto¹⁹⁴.

A cao de questa cava grotta giace il cenobio de s. Maria titulata a Pe de grotta, da canonici sotto il divo Augustino regulati: digno convento e bellissimo loco. De quindi ultra si passa a l'estuante aque e suavi bagni di Baja, e li meravigliosi e grandi edifitii; i piacevoli laghi di Acherusia palude et *mortuorum vaticinium*¹⁹⁵, e dilette e belle insolette, solphurei monti e la bella costiera del fructifero monte Pausylypo e monte delo Averno, habitata da ville amenissime e soavemente percossa dale salate onde; ma già in finitimi populi per lo calore dali liquefati e arsi sassi, sì come anchora chiaramente testimoniano, con tempestose fiamme e con cenere furono sumersi i loro paesi, come si vede, sotto ai quali chi sarà mai che creda che e populi e ville e città nobilissime siano sepolte? Como vidi, veramente vi sono, quale da arsi pomice e dala ruina del monte furon coperte, et alguna altra per subito terremoto dala terra fu inghiottita.

¹⁹⁴ Le due terzine sono contenute nell'Inferno, vv. 70-75. Anche in questo caso sono presenti alcuni errori. Riportiamo le terzine nella forma corretta: *Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi/ e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto/ nel tempo de li dei falsi e bugiardi./ Poeta fui, e cantai di quel giusto/ figliuol d'Anchise che venne di Troia, /poi che 'l superbo Ilion fu combusto/.*

¹⁹⁵ **Mortuorum vaticinium:** la profezia dei morti.

Preterir debo e non dire di l antiqua Cume, dicta Dicearchia over Ponzoli a putredine dicta? Questa adesso inhabitata, deserta e disfata da il gran Trojano, uscito de nave dala dona gravida a sì occurente, Cuma *nomine*, intendando li dover esser terra fertile e uberante. Di quivi il nome ala famosa Sibylla fune assumpto, la quale in folie sui risponsi dava, et il duca Enea nell'inferno con lo ramo de aloro conduse, dela quale Dante Ahgieri poetizando nelo suo ultimo canto dela terza

Cantica, cosi ne dice:

*Come la neve al sole se distilla,/ Così al vento nelle foglie leve/ Si perdea la sententia de Sibylla*¹⁹⁶;

et como dice s. Ysidoro¹⁹⁷, il suo sepulchro e in Sicilia. Quivi nela sumittà del monte dirupto il tempio di Appoline vi appare, lo quale etiam dicesi esser sta il studio over palazzo di Vergilio mantuano, principe deli poeti, lo quale, como ene dicto, è sua sepultura in lapidea petra nella via che da Napoli a s. Maria Pe de grotta vassi a Ponzolo; et in questo tumulo scalpiti vi appare tali versi dal prefacto composti e quivi scripti:

Mantua me generò, gli Calabresi me rapirno, et hora mi tiene Napoli. Io ho cantato pascui, campi e duchi.

Questo a Brandusio morite de età anni cinquantadui, a dì XX settembre, l'anno XXVI de Octavian Augusto imperatore, et ch'è tanto dire:

Stancho gà di mirar non satio anchora,/ Hor quinci, hor quindi mi volgea

¹⁹⁶ La terzina appartiene al Canto XXXIII del Paradiso, vv. 64-66. Anche in questo caso ci sono degli errori. La terzina nella forma corretta è la seguente: *Così la neve al sol si disigilla; /così al vento ne le foglie levi/ si perdea la sentenza di Sibilla.*

¹⁹⁷ **s. Ysidoro:** ultimo dei Padri latini, S. Isidoro di Siviglia (560-636) riassume in sè tutto il retaggio di acquisizioni dottrinali e culturali che l'epoca dei Padri della Chiesa ha trasmesso ai secoli futuri. Scrittore enciclopedico, Isidoro fu molto letto nel medioevo, soprattutto per le sue Etimologie, un'utile "somma" della scienza antica, della quale con più zelo che spirito critico condensò i principali risultati. Questo volgarizzatore dotatissimo della scienza antica, che avrebbe esercitato su tutta la cultura medioevale un influsso considerevole, era soprattutto un vescovo zelante preoccupato della maturazione culturale e morale del clero spagnolo. Per questo motivo fondò un collegio ecclesiastico, prototipo dei futuri seminari, dedicando molto spazio della sua laboriosa giornata all'istruzione dei candidati al sacerdozio. Si formò leggendo S. Agostino e S. Gregorio Magno. Una leggenda racconta che nel primo mese di vita uno sciame d'api, invase la sua culla, depositando sulle sue labbra un di miele, come auspicio del dolce insegnamento che da quelle labbra sarebbe un giorno sgorgato.

*guardando/ Cose, che a ricontarle è breve l' hora./ Giva il cor di pensiero in pensier,
quando/Tuto a me il trassi d' uom, che a mano a mano/Passava dolcemente
lachrimando./Et già il sole declinava alla sera,/Quando io arivai a la galera;*

et quivi como ad unicho mio albergo mi possai, dando ale fesse membre riposo
nella sopra veniente notte, nella profundità di la quale si preparamo extra il muolo
uscire.

7. E già l'aurora era levata, e il sole se spargea sopra li ameni monti, quando
lasiamo i piacevoli liti parthenopei, discernemo Piuzoli¹⁹⁸ e le già descritte antiche
Chume e le tepide Baje, et quindi ala dextra mano lasciatoci la sepultura di
Miseno et ala sinistra isole Pitacuse, vedemo il furioso Vulturno mescolante le sue
aque piene d' arene con le marine; ove il zorno con la sequente notte et il
sopraveniente avanti andamo; ove già era Apollo col carro dela luce salito al
meridiano cerchio, quando ali littori deli eterni luogi dati da Enea ad gli arsi
membri dela su baila le anchore firmamo, dicta Gajetta. Di questa Virgilio nel VII
fane mentione, dicendo:

*Tum se ad Cajetae recto fert litora portum,/Ancora de prora jacitur, stant litore
pupes:*

et alibi etiam :

*Tu quoque littoribus nostris, Eneia nutrix,/Aeternam moriens famam, Cajeta,
dedisti,/Et nunc servat honos sedem tuus, ossaque nomen¹⁹⁹.*

Questa da Enea per dar sepultura ala nutrice, sceso nel curvo e ameno litto, a suo
honore hedificò la sepultura sua da man sinistra nelo introito delo episcopato;
senza epitaphio alcuno io ritrovai; solum uno falcone in maistà vi appare, e la
giesia de s. Maria, quantunque vetusta di digni sassi, dico de musaico adornata,

¹⁹⁸ Piuzoli: Pozzuoli.

¹⁹⁹ **Tu quoque littoribus nostris, Eneia nutrix,/ Aeternam moriens famam, Cajeta, dedisti,/ Et nunc servat honos sedem tuus, ossaque nomen.** Per una migliore comprensione, riportiamo anche l'esametro successivo: **Hesperia in magna, si qua est ea gloria, signat:** «Anche tu nutrice di Enea, morendo hai lasciato alle nostre rive, Gaeta, un'eterna fama; ancora il tuo onore denota il tumulo e le ossa nella grande Esperia – per quella che è la sua gloria - gli danno lustro e nome». *Eneide*, lib. VII, vv. 1-4.

di porphidi, alabastri, serpentini et columpne marmore e e tabelle; è asai antichità in piccola giesia; sonovi *specialiter* una columpna de ferri circundata, nella quale clausura sono liberati li indemoniati. Ha sotto confessione, intro la quale uno miraculoso corpo condito jace. Questa a modo de una torre morescha ane suo campanile, quale etiam de musaicho la cima lavorata.

Il sitto di essa terra è collocata a costa delo monte e tra il monte e la marina, ove per scale in strette strate si ascende, case alte e antique ma onbrose, done honeste e bellissime, qual altrove siano. Etiam ha uno bello e forte castello, appresso una torre con sua lanterna de notte lucente; et *quamvis* sia piccola, ornata et como dicto ene, digna con suo porto, luogo amenissimo, di fonte e giardini ornata; cedri, naranze e altri ameni e odoriferi arbori in non piccola quantità. Et che dirò io del nome, quale nel sacro fonte asumpsi? Ad onor di quello, quale quindi da pò non pochà nè piccola penitentia facta in uno alto e dirupto monte *in corpore suo*²⁰⁰ meritò *stigmata Domini nostri Jesu Christi portare*. In tale monte de vetustà appare dali inhabitanti per dicto una giesia con suo convento da frati cordolieri officata, ma *antiquitus* per esso fatta. Di questo dirupto et antiquo luogo tacito per brevità, che longo e tedioso il dire serebe. In questo io con compagni e guide intramo per caverne e rupti loci, nè in alcuno per gran spatium se incontramo. Le magnature et cellarie ripero non za da frati, tali quali si fano al vulgo adornato, anzi da civitani nel seculo stanti, et però dico:

Frati minori clela povera vita./ Quelli se chiamano fra nui seculari;/ Dicano pur che non tocan danari,/ Ma so ch'eli agrapan con cinque dita;/ Anno la tonica e la cella ben fornita,/ Che frati religiosi non àn pari,/ Da quello in fuori che non portan calzari;/ D'ogni altra cosa fanno a la polita.

Et quivi etiam dali incolli ditone fune e anche vista una torre da Orlando, nel tempo che questa terra era di Mori, essere sta expugnata; et potria esser, imperochè portano il quartiere e tiene la insigna.

9. Il sole sotto la terra se n'era gito, et il bel lume del giorno era perduto, quando da Cajeta e .dil suo porto famo partita, et non senza paura passamo tra le insule poste nel cajetano sino e i liti male cognosciuti da' compagni di Ulyxes, et le mure che da Jano furono edificate, e quelle che furono negate al divino Cesare; e dappò

²⁰⁰ **In corpore suo:** nel suo corpo.

molto essere ne l'onde vagati, nel declinar del sole, luntan in mare da X migli dale sacre aque del veloce Tigre già dicto Albula si lontanavamo, ove deposte le albescente vele, e ciò per non ultrapassar la antiqua e vetusta Civittà, terra di Patrimonio, già dicta Lavina, da Enea constructa, hozi nomata Civita vecchia, dicta etiam divina, nel tyrrheno mare si ripossiamo, dando luogo ala veniente notte. Quella passata, nel uscir del novo giorno date le vele al placido vento, ala terza bora del X giorno intro il dirupto porto dela prenomata Civittà vecchia damo le ancore ale aque e ligamenti al romano territorio, et quivi si firmano. Questa città è in Toscana, già chiamata Centocelle, e nel tempo de Adriano imperatore fu de grande dignità. Già li exuli romani quivi confugivano, securo recepto de furi et malifacienti, e quasi al presente par sia il simile, imperochè non è habitata, salvo da marinari e pochi, e da ladri et homicidiali. Questa da po la morte de re Latino²⁰¹, da Enea fu constructa; in essa non vi appare dignità alurgia, salvo il suo optimo porto da papa Paulo Barbo veneto summo pontifico romano alquanto decorato. Questo *antiquitus* tuto era coperto, como per sui dirupamenti appare, et chi in esso porto effunde sporcheze, è excomunicato. A la marina in insula dale salse aque exta uno principiato fortissimo castello, circumvallato, e credo inexpugnabile. Sonovi intro per sua quadratura cento habitation de bombarde juliane ben munite; quindi non discosto dala terra fasi lo alume de rocha. De tre città al mondo nominate, queste ene una, Città vecchia dicta, Città niova e Città Castellana. De qui a Roma per piana via fasi per dicto XL miglia, dela quale quivi ala ritornata intendo nominare. Così *etiam* il sito de Italia da Italo cusì già dicta Ansonia, et secondo che scrive Ovidio, IV *Fastorum*, et sancto Hieronimo nel prologo dela Bibia, et Isidoro, XIV *Etymologiarum*, fu chiamata antiquamente la Gretia. Danthe nel VI Canto dela seconda Cantica contra de Italia:

*Ay serva Italia de dolore osciello,/Nave senza nohier in gran tempesta,/Non donna de provincia, ma de bordello*²⁰².

et quanto al presente, sia al legente sufficiente.

11. Da Roma quivi zonse ser Piero Rizo, maestro deli corieri, qual per sonvincion

²⁰¹ **Re Latino:** secondo la leggenda sull'origine dei Romani da Enea, particolarmente coltivata sotto i Giulio-Claudi, Latino era il re eponimo dei Latini, antico popolo dell'Italia centrale. Secondo l'Eneide di Virgilio, per esaltare il nuovo Impero Romano e in particolare Augusto, Latino accolse Enea in fuga da Troia, quando approdò sul litorale dell'attuale Lazio (la regione ne deriverebbe pertanto il nome). Per creare un'alleanza con l'eroe troiano gli offrì la mano della figlia Lavinia. La giovane, però, era già stata promessa in sposa a Turno, un principe locale. Questa, secondo l'Eneide, fu una delle cause scatenanti della guerra fra i popoli residenti nel Lazio e i Troiani.

²⁰² La terzina appartiene al Canto VI del Purgatorio, vv. 76-78. Come in altre numerose circostanze, i versi presentano degli errori. Riportiamo la terzina in modo corretto: *Ahi serva Italia, di dolore ostello,/nave senza nocchiere in gran tempesta,/ non donna di provincie, ma bordello!*

dele galie portò duc. 300 per una in oro, ma furo in varie e stronzate²⁰³ monete dispensate; et da Corneto vene una barcha de sanitrio e polvere per portar a Genoa.

13. Circha hore 2 de notte, quando già il cielo si mostrava de infiniti lumi acceso, allora quando dal porto et terra de Civittà dipartimo, navigando per il thusco mare, ove nel sequente giorno al possar del sole aplicuamo alla terra di Piombin, et quivi de aqua fornimo. Questa è bella terra, signorizzata per uno²⁰⁴, et posta in una punta, per mezo dela quale gliene la richa e famosa insula di Elba²⁰⁵, over Ilba. Questa è generosa de metalo, de la quale Plinio riferisce questo esser miraviglioso, che in altre region cavato il metallo, riman la terra vacua, quivi cavato renasce, et *deinde* in li medemi loci si cava, della quale Virgilio lib.X:

*Insula inexhaustae Calibrum generosa metallis*²⁰⁶.

Questa rende al signor ducati sei mile; vene ha de oro et arzento. De qui alquanto stati, piliamo il camin nostro per Etruria, ove nela profundità di la notte una burasca asaltone con vento e pioza in grande oscurità, e natamo a seco fino a l'aurora, nela qual tra Ligurne e Pisa si ritroviamo. Passando, lasciamo ala sinistra il scoglio de la Malhora²⁰⁷; et ultra andato, lassiato il tirreno mare, già cominciavamo al ligustico aproximarsi, mentre che la notte con le sue tenebro occupava la terra, e il piacevel vento sopra le onde, quando tra Porto Venere et Sextri da XX migli tra l'uno e l' altro mare a secho tegniamo il legno. Nella quieta notte si ripossavan i marinari, ma la aurora già di vermiglia cominciava, appressandosi il sole, a divenir rancia, quando la già favolosa e magna terra a Genuo dieta, con sue alte tore vedemo; ma il sole per li alti monti ad un' hora se n'era inalzato, et nui in lo profundo porto, dicto Portofin, damo le tenaze fune e ancore.

Questo tra alti monti sta ciuso. In dicti monti sonovi roveri, pignori et ombrose nogare²⁰⁸ e altri asai non frutiferi arbori, tra gli quali etiam pungenti spini, ivi era; sì anchora in non piccola abundantia erano le dure castagne difese dala pungente

²⁰³ **Stronzate:** come scrive Ceruti, si tratta di monete ritagliate o tostate.

²⁰⁴ A tal proposito Ceruti annota: « Piombino fu per lungo tempo principato degli Appiani».

²⁰⁵ **Insula di Elba:** isola del Mar Tirreno, posta a circa 10 chilometri dalla costa. È la più grande delle isole dell'Arcipelago toscano, e la terza più grande d'Italia (223 km²).

²⁰⁶ **Insula inexhaustae Calibrum generosa metallis:** «isola generosa delle inesauste cave del metallo caro ai calibi». *Eneide*, lib. X, v. 174.

²⁰⁷ Ceruti scrive: «nel manoscritto riscontrasi a questo punto una lacuna di dieci fogli, essendovi un salto dal XC al C, a giudicarne dalla numerazione sincrona».

²⁰⁸ **Nogare:** come annota Ceruti, si tratta di alberi che producono le noci.

veste, et nelle profonde aque 4 nave²⁰⁹ et non piccoli monti quasi equipperare²¹⁰. Questo castello da marinari et pescatori ene abituato, et de qui a tre migli è uno altro castro, Rapalo²¹¹ dicto, ala marina situato et bello fornito.

Etiam qui intendemo *qualiter* fra Bernardino dato havea soccorso ala Lanterna et il castellato a pati reso.

19. Havea la luna, essendo nel mezo del cielo, perduti i raggi suoi, et già per la nova luce veniente ogni parte del mondo era chiara, quando usciti dal claustrato e alto porto luntanati pigliamo il camin nostro verso Genua Superba, ove il mar era tranquillo e il ciel sereno, et nui velizando andamo a costa il terreno in sino ad tanto che già il sole per li rudi e alti monti se ne era inalzato, allora quando alacri damo ale ligustice ripe e onde ferma custodia ala spiazza over furibonda fiumara dicta Bisagno²¹², et quivi inalzamo al vento le leonine venete insigne, desarando²¹³ bonbarde, et trombe e nachare sonando. Quivi smontati a terra, a quella andamo equitando.

Liguria region de Italia, hozi dicta rivera de Genoa, da Ligusto de Phetonte filio dicta. De questa essa²¹⁴ è capo. Città clarissima de tutto il ligustico sino e de Italia celebrima e digna sopra il mare. Questa sola, exepa Venetia, è nel mar mercantescha e tute le altre città maritime de Italia avanza e supera, sì etiam de *omni genere omamentorum*²¹⁵. Questa ha suo porto mirabile, insigne, el quale de ingenti mole obiecto ale fluctuante onde de hostia in aphrico è manifesto; de giesie superbissime ornata et decorata, *eo maxime* il suo metropolitano tempio *ad divum Laurentium dedicatum*, il quale tra le altre digne et sancte cose à le cinere del glorioso precursor Jo. Baptista *mirabiliter* condite in una marmorea capsella sopra quatro colone stante in una digna capella, nela qual è prohibito al seso femineo intrare *ex mandato summi Pontificis, ut patet in scriptis per quoddam epitaphium, et hoc propter Herodiadem ejus caput*.

Item eli el catino de smeraldo, intro lo quale *Dominus apostolis cenam ultimam*

²⁰⁹ L'editore annota una lacuna nel manoscritto.

²¹⁰ Ceruti annota: «come altrove sovente qui furono omesse alcune parole».

²¹¹ **Castro di Rapalo: castello di Rapallo:** si trova nella cittadina ligure di Rapallo, in provincia di Genova.

²¹² **Bisagno:** il torrente Bisagno lungo 30km è - assieme al torrente Polcevera - il maggiore corso d'acqua di Genova: taglia in senso longitudinale il capoluogo ligure dando il nome alla omonima valle. La conformazione orografica della relativa Val Bisagno definisce l'assetto territoriale di tre comuni: Genova, Bargagli, Davagna. Tra i suoi affluenti vi sono il torrente Lentro, il torrente Canate, il rio Geirato e il rio Molassana.

²¹³ **Desarando:** esplodendo.

²¹⁴ Ceruti annota: «Vide *Supplementum Chronicarum* k. 22 (N. dell'A.)».

²¹⁵ **Dominus apostolis cenam ultimam fecit:** i discepoli di Gesù vi fecero l'ultima cena.

*fecit*²¹⁶, et cosa bellissima over qual altra gioia che nel mondo sia; di superbissimi e altissimi hedifitj adornata, de palazi, li quali *ut plurimum* ano porte ferree. In questa de ogni arte non piccolo numero vi ene, *eo magis* de sede qual altra voli in Italia se sia. Quivi si costruiscano de sarti, de caligari; et che dirò de spatari, quali fano li coltelli dal maneco gianco, per quali se dice: «O bello fre, io son genoese, e se non fose, voria esser alo corpo de mi per portar la cortelina dalo maneco gianco». Questa già, superbissima l'inperio suo longo e largo diffuse; *nam* Pera città a Costantinopoli apposita, Metelin insula, Schio, Famagosta, città de tuta la insula de Cypro ceberima, Theodosia città, la qual adesso è dicta Capha, e altre asai città dela Grecia al suo imperio azonze, et a' romani e greci imperatori *amica fuit*. Questa è sta ornata de dui summi pontifici romani de la nobil familia Fischea, Innocentio IV²¹⁷ et Hadriano V²¹⁸; etiam de questa familia trenta cardinali dela romana giesia, anche Nicolao V²¹⁹ *pontifex maximus* et Innocentio VII²²⁰ e altri asai illustri nomini de batalia e pace per arte Genoa adornorno. Le città de sua regione più celebre *Albintilium*, adeso dita Vintimigli, la quale verso lo exorto de Rodano è bagnata, Albivigano *nunc* Albenga, città vetusta, Nola, Savona, la quale T. Livio Sabbatia appella. De questa dignamente a suo loco e dele altre diremo. *Et ista* dicesi da Genuo figlio de Saturno condita e nominata, altri da Genuino, uno de li compagni de Phetonte, alcuni a Jano de Italia primo re. Questo con due face quivi fu prima adorato, et altri dal genochio l'ano nomata, perchè in tal forma nel quasi *genu Italiae* sita ene.

20. Et già l'ucello excubitore con suo canto havea dati segnali del venuto giorno, quando *unanimiter* da Bisagno dipartiti, costizando la riviera deli alti et rudi monti pervenimo ala città de Saona, dali incolli dela quale habuta notitia li non esser l'

²¹⁷ **Innocenzo IV:** Nacque a Genova e studiò diritto a Parma e a Bologna. Fu consacrato vescovo di Albenga nel 1225 e nel 1227 divenne cardinale. Eletto papa, ingaggiò una lotta contro l'imperatore Federico II allo scopo di affermare il primato del papato non solo in campo spirituale, ma anche nelle questioni temporali. Dopo vane trattative con l'imperatore, il papa, sentendosi in pericolo, fuggì in Francia, dove indisse il primo concilio di Lione (1245) che condannò nuovamente Federico, già scomunicato da papa Gregorio IX, e dichiarò la sua deposizione. In seguito, Innocenzo fece pressioni sui principi tedeschi, per ottenere l'elezione di un nuovo imperatore, sostenendo dapprima Enrico Raspe, conte di Turingia, e poi Guglielmo d'Olanda. La morte di Federico nel 1250 consentì a Innocenzo di tornare trionfalmente a Roma, dove proseguì la sua lotta contro la casata degli Hohenstaufen, scomunicando Corrado IV, figlio di Federico.

²¹⁸ **Hadriano V:** nacque a Ottobono Fieschi nel 1205. Fu Papa nel 1276. Venne nominato cardinale-diacono da suo zio Innocenzo IV. Nel 1264, venne inviato in Inghilterra per mediare tra Enrico III e i suoi Baroni. Venne eletto Papa per succedere a Innocenzo V l'11 luglio 1276, ma morì a Viterbo il 18 agosto, senza essere stato ordinato al sacerdozio

²¹⁹ **Nicolao V:** nacque a Tommaso Parentucelli il 15 novembre del 1397. Fu Papa dal 1447 fino alla sua morte avvenuta a Roma nel 1455.

²²⁰ **Innocentio VII:** nacque a Sulmona nel 1336. Fu Papa durante lo Scisma d'occidente, mentre il Papa rivale, Benedetto XIII regnava da Avignone. Morì nel novembre del 1406 a Roma.

armata de Genovesi, la quale de ordine del sig. Joan Maria de Campofregosso²²¹, illustrissimo duca de Genoa, ritrovare dobeamo, et di questa havuta intelligentia essere a Vintimillio, driziamo il nostro itinere, et ultra passamo l'antiqua Nola, città vetustissima, et quivi fune replichato de l' armata suprascripta essere *ut supra*.

Questa lassamo drieto nui, et non guari luntan da Arbengna et Arasi²²² tra l'una e l'altra terra postovi ene uno scoglio, in sumità dil quale vi appare dirupto uno tempio. In questo di non piccolo numero di conij²²³ per sue latebre vi si nascondano. A questo si firmamo et de aque si forniamo.

21. Non havea anchora i suoi dispendi tracti la nocte cum seco, quando si dipartimo dal ante nominato scoglio, et sempre costizando il terreno a vela e remi andavamo, lassando drieto nui ville e caxali in vallade al veder belli,, tra' quali non si pretermete al nostro aspecto drieto de una punta nominata Cao de la Mera, la villa Adorna, convicina a San Deremo, terra amurata, fructifera e bella qual altra in valle posta siane, et queste trasmeamo. Non guari a Vintimiglio si incontramo nelle due galere dela Signoria del summo primo capitaneo il Sbiassa, et a queste salutamo con trombe, voce e foco, et *ita* feno ad nui, et quivi finimo il nostro longo andare, nè ultra andamo per ritrovar l'armata, quale alo assedio de Vintimili si stava, terra non discosta per luntan da Monacho et da Marsilia, ove tra il mare hispano e ligurico dale aque dil Rhodano si bagna. In questa la penitente peccatrice con Lazaro, Martha, Marcella pedisequa et Maximino, cieco da Cristo illuminato, applicuorno, et il re con la regina ad Cristo conversi furono. Le munificentie di questa longo serebe il dire, *eo maxime* di Monacho. Il suo porto *quamvis* non sia grande station, *praesertim* de nave grande; questo ha il templo de Hercule, quale per cognomento ene chiamato et dicto Monechi. La region de questo, che da Marsiliensi è habitada, li posterì Galli l'ano nominata Liguria. Questa nel tempo de' Romani era region così ali monti come ale marine de lari, *ita* che *vix* etiam con magno exercito in Hyspania passar potevasi, et de quindi tuto lo universo litto fina in Thuscia quasi senza porti è, salvo algune piccole station da butar anchore poco inepte, et grande rupe et alte et anche pericoloxe convicine al mare sonovi.

Or ritorniamo al dicto nostro. Dico adunque insieme et unite cinque galere

²²¹ Ceruti annota che si tratta di «Giano Il figlio di Tommasino».

²²² **Arbengna et Arasi:** l'editore a tal proposito scrive che si tratta di Albenga e Alassio e che «in seguito rammenta anche San Remo».

²²³ **Conij:** conigli.

ritorniamo e retro gradamo ad Arasi, villa molto grossa et bene situata di non poche piccole caxe. Questa ha una digna et ornata giesa solo il patrocinio dil glorioso

doctor milanese divo Ambrosio²²⁴, et quivi si firmamo, et fu distribuita la convention, quale da Roma a Civita portata fune, ma de oro fato argento et metallo, et in varie monete datone et anche scarse et stronzatene, ma *tandem dici solet a quibus dam: «Qui seminat paleas metet miserias²²⁵»*. Ali galioti dato ducati uno, non però in oro; ali balestrieri lire 9 de monete di cuoro²²⁶ con la croxe de legno, ma de breve regno. Et questa quantunque villa solo Arbenga abituata da marinari, in essa vi sono done di miro aspecto e fornossime, qual altrove viste habi. Ma inanti che 'l sole le sue luce misse avesse soto l'onde occidentale, dipartiti al scoglio che di rimpeto a questa ene, andamo a sorger per non star in spiazza la note veniente.

22. Et già l'aurora abandonando il lecto del suo Titon, spargevasi con il suo nuovo lume supra il montuoso scoglio e per li virenti campi, quando si partimo et ritorniamo a Rasi²²⁷, et alquanto quivi stati, *iterum* ritorniamo al scoglio tute tre. Ma quando con sui chavali Phebo nel suo charo si apparechiava nelle oceane onde a declinare, dando loco ala sopravveniente nocte, et li grilli fastidiosi incominciavano a stridere per le fisure dela terra, sentendosi di vicino le tenebre dela note, quando a nui apparve nel alto mare intrapontar l'armata, che da Vintimiglio devenia, qual pareva che il mar tuto fuse albescente, si per le velie, si per le onde spiumante. Questa armata ad nui agionsesi, quandu ogni luce fugita già se ne era, et la nocte occupava la terra, ma Diana cum suo splendore andante ala proxima rotondità, il cielo lucido con le curve stelle ne mostrava; e questi erano in numero X, galioni VII, cun velle da taglio et sue chebe²²⁸ et tre ala quara. De questi fusti era guida m. Guido²²⁹, fratello del duxe di Genoa. Questi di aver

²¹³ **Ambrosio:** sant'Ambrogio nacque a Treviri nel 339. È venerato come santo dalla Chiesa cattolica che lo annovera tra i quattro massimi Dottori della Chiesa insieme a san Girolamo, sant'Agostino e san Gregorio I papa. Assieme a san Carlo Borromeo e san Galdino è patrono della città di Milano di cui fu vescovo dal 374 fino alla sua morte e nella quale è presente una basilica a lui dedicata. Morì a Milano nel 397.

²²⁵ **Tandem dici solet a quibus dam: «Qui seminat paleas metet miserias»:** si è soliti dire: «Chi semina vento raccoglie tempesta».

²²⁶ **Cuoro:** cuoio.

²²⁷ Ceruti annota che si tratta di Alassio.

²²⁸ **Chebe:** Ceruti a tal proposito scrive: «parlasi qui di vele latine, quelle di gabbia o taglio, dette anche orecchie di lepre, e vele quadre».

²²⁹ **Guido:** l'editore scrive che il personaggio citato dal Grassetto «accompagnò il fratello doge nel 1512 all'impresa di Genova contro i Francesi, quando ne furono espulsi. Fu governatore di Savona, nominatovi da Tommasino quando

superato il castello Vintimiiglio veniano, et quivi con trombe, nachare, bombarde e tamburi *vicissim* si salutamo, et per fumi l'aere quasi nubilo et ofuscato pareva esser divenuta.

24. In questo hodierno zorno fui in *Albivingaunum*, dicta Albenga, città de nobel vetustà, ornata fu da Proculo imperatore, cittadino romano. Questa discosto da Nola dala parte de occidente vinti mili, nobile per antiquità et richeze, dale onde marine luntana da dui mili over 500 passi. Convincino a sue mure il fiume Merula discorre, le aque del quale ale volte nela està si corrumpeno, e da essa corruptione si genera peste; et quantunque mal aere questa fazi, non però vi si resta, che ale volte dali incolli con picciola navicella solcano le turbulente aque, e con usitate rethe pigliano i non paurosi pesci; et alcuna fiata nele cerulee aque et litorali ripuli li frondiferosi arbori umbricolano, et il verde reflexo vedesi in le currente aque, in le quale una moltitudine di litoran, come le avicole e albissimi cygni, alcuni natanti nelle piane onde appareno, e alcuni per l'aere volanti, con la extrema voce cantanti. Si etiam spese volte gli uccelli de l'aere paurosi neli ramosi et frondoxi arbori si nascondano, et suavi e dilectuosì, canti fano. In questa, dico, lassando tali delectevoli lochi, vi si ricumbe fra dui altri il monarcha de religion s. Benedeto, et *ita* dicano esser.

25. Il sole sotto humide nuvole erasi già ad una hora inalzato, quando missier Francesco Contarmi e m. Piero Polani per la mala note habuta da venti e pioza si partino, e andorno a la città de Saona, et cusì anchora nui rimasti circha hore 4, partimo insieme l'armata genoina; ma nui dato la vela per lo grande vento e mare si resenti la zonta; calato e fato fuora vela, femo terzaruol, et in momento si ritroviamo drio la dirupta e alla punta di Nola. Quivi vento e mare in grande quantità ne asaltò, et da 15 et più remi rupemo nel calar la vela, qual a redosso tolessemo senza niuno dano, che poco non fu in tanto vento e mare, et *vix* a remi si ritiramo intro a la punta, ove anchora e provese si ligamo. Questa città dita Nola maritima poco apregiata, fabricata da Genovesi e Saonesi, fu potente de arme et de nave, avegna che per le parte de Fregosi e Adorni al presente quasi non appare città, et è in basso loco fundata, et ciò ne dice Dante, *Purgat. C. III*:

*Vasi in San Leo e discendesi in Noli, / Montasi in Bismantova in cacchume*²³⁰.

divenne doge, e sotto il maresciallo Trivulzio militò contro gli Imperiali; pel che ebbe da lui in ricompensa la capitaneria del lago di Garda».

²³⁰ A proposito di questi versi Ceruti annota: «l'autore qui ripete questo verso da lui storpiato: Montasi in Biasmatoria e in cacchume».

Ma nui qui arivamo, et l'armata scorse per non poter orzar a Vai, si firmono de qui a mili cinque. Questa terra, per quanto ho possuto denominare, ha tore quadre e alte da vintisete; acanto le mure sue core una fumera nominata Varo; da alcuni il suo antiquo et maltenuto metropolitano nominasi s. Sparavier, et è fabricato fuera dele mure a la marina.

26. Venuto il giorno, et li corni dela luna tornati in compiuta rotondità, et Pheho illuminante li alti monti e per lo amplo mare iradiante, alhora da Nola dipartino, et non guari lontanati per venti contrarj *iterum* a Nola ritorniamo.

27. Venuto il chiaro giorno, e i raggi del sole apparendo nelle sommità di alti monti, non essendo anchora le lucide gotte dela rogia risechate nele herbose piante, da Nola si levamo et circha l'hora prima del giorno a Vai si aplicuamo, et quivi salulamo il capitano con sua armata secondo il solito uso, et de quindi dipartimo, et a vella e remi applicuamo ala maritima e mercantescha città Saona, dita da Tito Livio *Sabbatium*, discosta da Genoa trenta mili, terra antiqua; et nota, lector benigno, quel io de questa dico:

Or guarda l'apparentia di costei,/ Como lei vidi, piauque agli occhi mei;

però non ti fia grave di questa il mio longo scriver *lento pede* lezer, nè imputar mi debi, se in qualche cosa fuera del proposto scrivere io exilise; non però cose se non più che vere ti scrivo *et ita manifeste*.

Dico adunque questa ale salse aque esser edificata e il suo porto non piccolo, quantunque non finito, sia grande et ingente apparente per Julio II pontifice maximo principiato, e al presente si seguise, ma il suo fine non so quando fia. Etiam ane uno reducto per navili picoi, qual nominasi mandrachio. In questo intramo, ma senza remi, per esser sua intrata stretta et etiam poco fonda; et notai che per lo tempo che quivi stamo, de continuo li remi in terra, cosa che in le proprie terre non si fa; e intrati ritroviamo le due galie del ser Piero et le conserve nostre e altri navili, ove secondo il solito si salutamo; et quivi posta scala, in terra ognuno a suo libito in galia ne venivano et in terra andavano, la qual quantunque piccola, non però è senza dignità; e prima questa da Sisto IV²³¹ et Julio II pontifici

²³¹ **Sisto IV:** nacque a Celle Ligure, nei pressi di Savona nel 1414. Al secolo Francesco della Rovere, entrò giovanissimo nell'ordine francescano. Nel 1464 fu eletto generale dei francescani e tre anni dopo nominato cardinale. Durante il suo pontificato furono costruite la Cappella Sistina e il ponte Sisto sul Tevere e fu fondato il coro della Cappella Sistina. In campo politico, Sisto trascinò il papato in una guerra contro Firenze (1478-1480) e sostenne la guerra veneziana contro Ferrara (1480-1484). In seguito, tentò senza successo di moderare alcuni degli eccessi dell'Inquisizione spagnola nonostante ne avesse consentito la creazione nel 1478. Grande mecenate delle arti e delle lettere, venne

maximi *extat* ornata; et anche di questa sonovi cardinali dela romana giesia nove, si presenti como preteriti, et altri asai digni homeni in pace, et in guerra questa honorono; si etiam al presente sonovi homini ad arte, merchantie dati, homini quali nel viver parcamente et quasi de fructi et herbe vivano, *specialiter* de castagne, che ogni caxa hanne, si etiam de fungi, de' quali insalati ne mandano fino ad Sio, insula de Levante a loro sottoposta et al Turco tributaria. Questa etiam, *quamvis* sotto il territorio di Genua sia, è però libera e in libertà. Non piccola quantità di chanevo da questa si dispensa per altre terre, qual dala Lombardia con muli deducto vene, et de qui fasene corde; quivi etiam sonovi panni de ogni sorta in habundantia e telle e lane, si anche bonbasi, cere e meli et altre cose ad merchantia dedite; imperochè questa è sul passo di Milano, et ogni cosa che etiam in Zenoa si ritrova, il forzo per Saona passa. Quivi sopra ogni altra cosa di corami optima conza si ne fano et in copia, quale altra terra sia. Questa di fructi et herba et habundantissima al suo viver hane. Et che dir debo del sito di questa, a ben che non troppo granda, ma piccola et opulenta, di mure circundata, intro le quale da mar porte cinque sono, et da terra, che nelli belli borchi vano, porte quatro? In questa superbi palazi sonovi, di fonte et giardini adornati, quali tuti, over la mazor parte amurati, tra li quali *specialmente* a mi piacete uno, del quale particolarmente intendo farne mentione a loco e tempo, et li charugi, in lor dicti e altramente strate da nui nominate. Queste da ogni hora piene de bellissime e specioxissime done, queste amoroze fazete benigne et a tuti gratiose fazando acolienza si a loro galanti, si etiam ad alieni. Queste in bali, soni et canti si dilectano; ma oltre a queste cose *principaliter* sono date ale devotione et al divino cultu, qual altrove anchora riperto habi. Queste superbe vestisino con habito largo et nitidissimo, di loro capo adorne in tanto che i so capelli con bella treccia et con artificio ligiadro ravolti, quali oro, quali fili de arzento parino con uno vello mirificamente adapto, che pur uno solo si vede fuora di ordine; et a questo tute sono intente, et ciò perchè i longi e biondi e copiosi capelli sono dela dona speciale beleccia, de' qualli se Cytarea amata nel cielo, nata ne l'onde et nutricata in quelle, ben che d' ogni altra gratta piena si vega, di quelli nudata apena potrà al suo Marte piacere. Adunque tanto è existimata la dignità de' capelli ale femine quasi qualunque si sia di preciose veste, de riche pietre, di relucenc gieme circondata

biasimato per aver promosso parenti indegni ad alte cariche ecclesiastiche e per aver perseguito interessi secolari piuttosto che spirituali. Il suo pontificato durò tredici anni e terminò nel 1484, anno della sua morte.

procieda, senza quelli in docto ordine posti non possa ornata parere. Queste quantunque ricche, sole per via procedano senza pediseque e schiave, de quale ogni una ne ha, et queste per via dela loro insula di Sio sono comprate, e tutte belle sono; et anche tanto in queste mi extendo, inperochè lor adorneze et beleze ad tutti risguardanti et conoscenti lor presentie et divi obiecti ad ogni mansuetudine non si prestassi.

Ma che dirò io deli beli templi, il episcopato *principaliter*, s. Maria, da venerandi et religiosi canonici con non piccolo numero de altri preti offitiato? Questo quasi io uno angulo di la città alquanto eminente ale onde maritime erepto ene.

Di questo Julio *pontifex maximus* già episcopo decorò de admirande cose; prima l'ara magior, il sacramento di fino marmoro dorato, il choro di noghara tufo tarsiato et eminente di sedie 19, uno organo grande e optimo, digno ad magiora.

La longeza dela giesia po esser passa..... et sua largeza.....²³², e apresso di questo in essa giexia sono altari XXI; e fuora convicino ègli uno bellissimo palazzo facto fare per il presente pontefice Julio II, quando di la sedia sua era episcopo²³³. *Item*, continguo ala giexa de s. Francesco de frati minori *extat* uno altro palazzo, pur essendo Julio II cardinale facto et non conpito, nè credo per dicto compirasi. A questa giesia eli una capella per Sixto IV pontefice maximo di tale religion quivi già capo, et questa molto amplificò et quasi *ad sydera* inalzò; in tal, dico, capella fece translatar le paterne e materne osse, quale condite erano in terra: con tale epitaphio in uno muro delo inclaustro:

M.CCC.XXV. DIE PRIMA APRILIS
SEPVLCHRVM DOMINI LEONARDI DE
RVVERE ET HAEREDVM SVORVM QVORVM
ANIMAE REQVIESCANT IN PACE AMEN.

Ma de quivi amosse, in dicta capella da uno marmoreo lalello tumulate ripossano.

In quello anotai tale epitaphio:

JVNCTA LEONARDO CONJVNX LVCHINA QVIESCIT. FILIVS HAEC SIXTVS PAPA

²³²L'editore registra la presenza di due lacune in questa parte del testo.

²³³Ceruti annota che L. A. appose qui la variante: «quando di tal sua sedia lo episcopato tenea».

SEPVLCHRA DEDIT.

Questi *antiquitus* trasceno sua origine da una villa nominata Ruvere, et quivi venuti, facti richi cittadini, asumpseno dal cognome dela villa lor insignia, qual poi per successo di tempo è sta decorata et per il mondo facta famosa per la dignità di Sisto IV et al presente Julio II pontifice maximo, sì etiam per IX cardinali dela giesa romana, *eo maxime* il cardinale San Zorzi trexorier, et altri, li quali extano nela cathedral giesa sculpiti, sì etiam per altri asai cittadini et famoxi et illustri homini, dati a l'arte militare e ala mercimonia. Questa za hanno adortata e in diversi modi extolta, et per lor insignia posta; et questa dico città è quella, la qual in sì ha receputo dui famosi re ad un tempo, *videlicet* el illustrissimo e sacro re di Franza et il illustrissimo re de Spagna con la sua etiam donna Isabella regina.

Quivi questi per esser a parlamento contra Veneti vennero.

29. Et già l'alba serena se levava, poichè passata fa l'humida et equinoctiale nocte, nè anchora era chiarito in tuto il giorno, quando in piede ali servixi ognun fu levato, et usciti fuera dil mandrachio, posti fu li remi a loro lochi, et anche intro ponemo in le galie da 300 homini con sue arme, chavali, archi, schiopeti et balestre et al combater quello fa mestier. Questi andono ad uno castello infra terra, dicto la Piove, qual non si vogliando render, deliberati meterlo a fuoco, a fiamma, ad arme et sachigiar. Era di questi capitano m. Zuan Baptista Fregosso, fratello del duxe. Or partimmo de quindi, et nel declinar il sole ala spiazza di Arbenga questi alo saburacueo litto ponemo, et andamo poi a sorzer al scolio quivi convicino, et, questi chi a piedi et chi a chavalò ala terra andorno, et quivi si possoro al modo infrascripto. Ma nota; li soldati a la terra zonti, dico:

Alhora ciaschuno del cavalo descendia,/ Quale piglia scudo e chi targone,/ A jacere quanti i sono sì se ponia,/ Salvo quelli che stano sui roncioni,/ A ciò non fosen asaltati loro stazia./ A questo modo dormia ogni barone,/ Fine che 'l giorno venia chiaro e belo,/ Che 'l sole n'andava per lo praticelo.

31. Levamosi in l'albescente aurora innanti che il sole ad mortali apparer si vedesse, et dal scoglio partiti, remigiando in momento si sorgermo ala spiazza per mezzo di Albenga, et quivi fu lassate le zurme in terra andare per li zardini, li quali

non altramente quelli vedevi intrare qualmente lupi in mandre de pecore, et ivi depredar et denudar fructi, folie e arbori; et non contenti de inpir lor corpazi, ma etiam qual asenelli carichi ale galie venire, *ita* che per zorni 8 ne haveno di tal preda; et ben si dice il dicto vulgato, *videlicet: A furore rusticorum et galiotarum libera nos, Domine*²³⁴. Or quivi dico ritroviamo le galie del papa et anche artelaria die mandavano ala Piove, et intendermo esser reso uno castello, che era per la via che andavasi ala Piove. Ma già il vergineo sole era coperto dale onde de Hesperia, et il vegiante gallo havea le prime hore cantate, et ogni stella pareva nel cielo, quando nui sorgemo al scoglio *ut supra*.

SETEMBRE.

Lo sol intra in questo segno a dì XIV settembre e la sua caxa, e fa lo equinotio che significa tanto il dì quanto la nocte; e quando intra lo primo grado, sono eguali li zorni ala nocte, et dal suo intrare fina alo uscire, il zorno sminuisce una hora e meza; et questo è dicto.

Quello excelso et inestimabile principe summo Jove, il quale è degno de'celestiali regni possessitore, tiene la imperiale corona et sceptro, per la sua inestimabile prudentia havendo creato l'homo per adimpir lo abandonate sedie, feceli dono de chara e nobel compagnia, et li inpose et dixit: *Crescite et multiplicainini et replete terram*²³⁵; così quello in mia guida e scorta suo lume infunder si degni, a ciò ch'io il terzo tractato dela inculta et non ordinata opera sequisca, et ali benigni lezenti grata e accepta fia dela principiata navigatione mia.

1. Ogni stella era già dele parte de Oriente fuggita, se non quella sola, la qual noi chiamiamo Lucifer, che anchora luceva nella bianchizante aurora, quando m. Piero Polani da Savona venia, etiam nove vene, *qualiter* la Piove a sachò e a foco con non picola occisione tra l'una e l'altra parte si havete ; et nella profondità dela nocte quivi arivò uno gripo cargo di sale, dixit haver cargato ad Franchavilla; soto il sale fo ritrovate letre directive a Adorni.

2. Al uscir dil sole tute tre galie partimo dal scoglio, ma data la vela, si rupe lo ventame a Cao Ongia; calamo, et ritornati al scoglio, le conserve andorno a Saona et nui ripezamo l'antena, et circha hore IX partimo, et a hore X sorgemo a Vai.

²³⁴ **A furore rusticorum et galiotarum libera nos, Domine:** dal furore dei villani e delle galee, liberaci Signore.

²³⁵ **Crescite et multiplicainini et replete terram** : crescete e moltiplicatevi e riempite la terra.

Quivi ritroviamo l'armata, la quale a trombe, voce et bombarde salutamo; et quivi *quamvis* il vocabol soni Vai, *tamen* egli per esser spiazza bono (è) tagnitor; la sera intendemo *qualiter* il governatore di Pisani, et era franzese, sene fuzi, et portone seco il vexilo, et questo per esser ribelata da la sedia regale, et *ita* Firenze, ove il capitan per tre zorni la sera feze fuogi per tal nuova, et cusi in Saona factò.

5. Già il sole ha trapassato il vespero, quando da Vai levarmo, provizando per migli cinque; a Savona in mandrachio si ligamo, et quivi scala in terra ponemo et li remi etiam.

6. Circha hora una di zorno quivi zonse uno bregantino, dicea venir da Valenza et per Zuan esser sta asediato sula Barbaria in una fiumara nominata Larazo; et ziò esser per haver lui fugato sete fuste et altre drio zonzer, si che era in mezo et si giudicava esser prexo et morto. Questo era bregantin de banchi X, et havea comission de andar a Civitta per suo dicto, non però mostrava nè per sì, nè per Roma letre, et credo questo fuse qui venuto per spia; e però il Sbiaza mese in feri sopra sue galere li homini; *item* hozi furno despegazate le arme franzese supra le porte dela terra. Queste arme haveano tali dicti: Uno Dio, una fede, uno roy.

14. Agli risguardanti una matina nel uscir del sole mostravasi la purpurea aurora, e si non mi falo, fu nela quarta decima; ove io vidi l'aspecto dela incantata luna tuto rubicondo devenuto apparea.

19. Già il sole inalzato erasi ala terza hora del zorno, quando quinci da Arbenga per una barcha si intexe in mar esser sta viste velle 19; se dicea esser fra Jam, anzi fra Bernardin; et per haver la verità partise le due nostre conserve, andorno in mare da dece et pi migli luntan dala punta de S. Deremo, et nulla viseno, ritornati ale micante stelle prima hora.

21. Nela rubiconda aurora m. Francesco e m. Piero conserve partirno per andar a Zenoa, et con dicti il mio magnifico patron andò per proveder de, una antena, et zonti per intrar in porto, dala lanterna, *idest* dali homini in essa terra furono bonbardati, ove andorno a Bisagno; et quivi a hore 7 de nocte zonsero et portorno l'antena ma sotile, e fu posta in opera.

23. Già il sole trapasava il meridiano giorno, quando l'armata de nave, galioni e altri fusti si preparava per andar a Genoa per obstar al nimico veniente, et anche nui reponemo li remi in galia; non però hozi si partimo, ma il sequente zorno parti tre nave grosse et 6 galioni, drio de' quali etiam nui 3 galie sequimo; ma essendo noi tra monti et valle per mezo Voragine, eccoti d'alti monti furiosi venti calarse,

ita che nelle alte vele con grandissimo impeto ferendo, con non piccola paura a grande perillio et anche dano d'alto a bassa, ne butò fuori del palamento la rupta antenna et lacerate velle, quale al meglio si potè furon dali marinaj recuperate; et questa era la nova antenna, la qual tuta era subogita per esser in lor arsenal mal tenuta. *Ergo* ritornamo a Saona, et riconzamo de pezi cinque dicta antenna; e la sera si havè per uno corier, *qualiter* fra Bernardin havè depreda San Deremo dicto supra a dì 21 del passato. Quivi il Sbiassa ritrovasemo con sue galle.

25. Nel gallicinio canto dipartimo, et dato il terzarol, Neptuno degli venti prosperi ne inpì le vele e dane fuga, et ultra li alti monti et valle ne trasmea; e già rubeseva il mare di razi e la terra da l'alto aere, quando in mare e in le ripe se quietavano, e demisse le vele, oltra a remi si tiramo, ove siando in mar per mezo la tore dela lanterna, da quella ne fu tirato da quatro colpi de passavolanti; due trapassoron la galia da circha 15 passi, et due ne passò per pope, non già tanto che non ne rendesseno pavidì, et andamo a sorzer in Bisagno. Quivi trovamo le conserve nostre e anche il Sbiassa. Et già il sol sotto la terra se n'era gito, et il bel lume del giorno era perduto, e la notte venuta a l'hora che i corni dela luna tornati in compiuta rotondità erano, et già sopra l'usate terre tuta resplendea, alhora il novo capitano di Bisagno con le sequente si parte, et in mar da circha tre mili per pope drio le altre nave con fune e anchora si ligamo, essendo preparati a navale batalia occorente; et così passano i vaghi gradi dela notte; gli ucelli, le fiere e gli homini ripossavansi senza niuno mormorio, et sopra i monti le non cadute fronde stavano senza alguno movimento, e l'humido aire in pace si ripossava. La matina in Bisagno ritornamo.

28. Nell'hora che la dolente Hero ad gli desiderosi littori el doloroso et ingrato decessio del natante Leandro caldamente suspirava, neill'hora che il canuto Titon dala sua cara amante si dipartia, et Eoo surgea, nela solita aurora con sui albesenti nobi si potea vedere, anzi da onbrose e madente nube il cielo tuto di turbulente aere con humida pioza apparea a' dolenti marinai. Dunque a tal hora, anzi per longo spatio per avanti insieme varii e furibondi venti con tracto il sequente, tra quali erano rimasti maistro e calamita, con focosi soffiamenti, quali de l'humida notte con obscurissimi nuvoli minacciavano nogioso tempo, qual da marinari da luntana parte vedevasi con il mar haver mutato colore, per lo qual si forzamo di pigliar riduto in Portofin, et resister ala supraveniente tempesta per li videnti segni; et mentre si forzamo a prender porto, incominciò da'nuvoli a scendere una grandissima aqua, e il vento in pezor parte a multiplicare in tanta

quantità, che le vele in più parte ne squarzò, et guidavane non ove volemo, anzi como a lui pareva. Il mar al cielo se inalzava, e da ogni parte percoteano la resistente galia, coprendo quella alguna volta de aqua, e le nave e le galie e altri legni in diverse parte fugava, e 'l cielo s'apriva mostrando focosi baleni et pestilentiosi tuonitruì; et cusì scoremo il tempestoso mare, e per venti con grande fatica in breve spatio di tempo ne circondò il maistro bosolo, sì etiam per la sopravveniente aqua il poter prender porto quasi perduto haviamo; nè anchora in l'oscuro giorno con tuto questo mezo le sue demoranze havea conpiute, nè il tempo facea sembianti de riposarsi, ma più minaciando, e in questo vedermo ad similitudine quando la notte e soldati fanno le guardie in campo, in sule punte dele lance fiamme in forma di baleni, queste anchora da nui si vidia in sule antenne e nell' alte parti de'navili per asicurar i marinari; ma non però resta che le sarte da' venti e da l'onde sono rote e afaticate, in tanto che quasi impossibile era più ajutarsi nel furibondo mare senza guida e quasi incognito luogo. E de qua doleami dela iniuria, quale da Eolo ricever mi paria, et pi volte la sua ira con voti e con piatosi et humili preghi m'insegnava di placarlo, ma venire non poteva al desiato fine, anzi pariamè, che quelli più mi nocessero. Et poi abassati li occhi ale spaventevole salse onde, quelle vedia verde e despumante biancheggiare nelle sue roture con tumultuoso mare, o simelmente il vento con sotili soffiamenti stimolanti quelle turbare. Però diceva: «O dispietata foza di Neptuno, perchè, com vedo, le tue aque inpedisi il mio camino e viazio? E tu, o sumo Eolo, spiciato patre di Canace, tempera le tue ire iniustamente verso di nui levate; apri li ochi e cognosi che non siamo il gran Trojano Enea inimico dela sua Junone, né manco sono Crasso romano, qual sitibundo de oro fune. Pensi tu forsi per nocermi haver da Junone la seconda inpromessa ? Refrena le tue ire, rechiudi lo spiacevol vento sotto la cavata petra; sostieni ch'io compì lo cominciato viaggio, et che pervenghi ala inclyta e pulcherima città di Venetia, da maritime onde circondata e intra paludi sopra cinere e pali lignei fabbricata, e questo a te piace; alhora soffia e mostrerai le tue forze, quando nojoso non mi fia il dimorare, et mi è curto di finire. Mitiga la tua furia. Ben cognoscio che se tu non fosi Neptuno, prega di starsi in pace. Aimè! ove mi constringe tanto desio di perder gli mei prieghi ale sorde onde et a' disoluti soffiamenti, nei quali niuna fede, sì come in cosa instabile, si trova!» Et mentre io diceva queste cose, il nojoso giorno declinava a l'orizzonte et con il sole il vento manca, e *iterum*, il lume n'è da alte antenne et arbori monstrato, e hora inanti, hora drieto si ritornamo *tandem* sforzatamente ala spiazza de l'autiqua Nola si firmamo, dando tenazi ferri e firma custodia; non però in tuto era cessato il

turbido mare, nè da' nuvoli resta l'hymbre pioza, anzi etiam tuta note da nube cadente, in tanto che paria fuse le chararate de' cieli aperte, et così etiam il sequente zorno de continuo pioza, toni, lampi et coruschatione, cosa quasi incredibile. Non haveresti in loco alcuno veruna cosa sopra la coperta non bagnata ritrovata. Qui il sequente giorno jonseno el Sbiasa e le conserve.

OTTOBRE.

Lo introito de il sol di questo è a dì XIV, e la casa di Scorpio; e nel primo grado sono li zorni X e meza da sua intrada, alo usire è manco il zorno una hora. Homo gratiozo in amor serà.

Primo. Et già sorgea Eoo, e incominciava l'humida aurora dal polo dimosa avea l'umbra et nel cielo rosigiava, risvegliando universalmente i mortali ale opere loro, quando da Nola partimo; et già Phebo con li usitati chavali saliva la prima hora, et nui dala prora jactamo le tenaze ancore, e ala curva spiazza di Vai si firmamo. Questa è vila ale onde marine e da linpide aque etiam bagnata, da alti monti circumdata, e di ameni e virenti lochi tra valle delectevoli con etiam alberi frugiferi, delectevoli a lor ombre riporsi. Or quinci da marinari si pone li già madefati arnesi e armigii e tute altre arme dale aque corupte, et li stanchi naufraganti in quiete al ignito sole ripensi, scordevoli dela preterita erumpna et in maggior fugiti, et tra la rabiosa Scylla e la vorace Carybdi patite; ma como robusti e vallidi revocanti li animi loro scazano lo mesto timore, judicanti che Talia²³⁶ forsi adveniente tempo potrà juvar, et tra tanti varii casi esser sta dove a miglior fortuna si potrà preparar.

3. Già lo criptato gallo excubitor dil novo adveniente giorno s'era ristato dil suo acuto canto, quando dal limoso e tenaze luoco dila amena e virente e arenosa spiazza di Vai le firme anchore trahemo, et li batanti remi ale placide e quiete aque damo, ove in momento si ritroviamo in porto, dila bella città saonese, et quivi le conserve ritroviamo voler voltar il sevo de lor galie.

5. Alquanti lumi rubinei anchora non erano dimossi, quando il nostro carpentario da Genoa conduse una antena, forsi non dispar dala prima. Questa dolata e

²³⁶ **Talia**: musa della poesia satirica.

lavorata fu mesa in opera, et voltà etiam il sevo per quatro majeri²³⁷ quanto si potè.

7. Nel sole posto a monte zonse le sete galie de Spagna, quale con grande quantità de bombarde salutorno la terra, et nui *similiter* anche la matina.

Avene che un giorno, la chui prima hora havea signorizzata, et essendo già Phebo cum sui chavali nel mortifero e venenato Scorpione di picol spatio pervenuto, lasando la revestita terra da Ariete et da Libra spoliata, dico adunque a tal...²³⁸ dapoì li divini offitii celebrati, per tracorer de pensiero in pensiero, al sabulento littore quivi delectavami di vedere le salace onde nel ripossato mare presi solazevole via, et ogni paura da me caciata, solleto cum imaginevole cura ne'possati piaceri la memoria non prompta affanava, supra quali cose andante ad sé mi trasse più novo pensiero; però che non so a che modo abbandonato il spatioso mare e lassato-Io ameno litto, supra ripe de dolce onde de curenente e linpide aque mi ritrovai, et a quelle mirando, a l'onbra de piccoli arbori vidi di vago aspecto legiadre done, tra quale piaque agli ochi mei di una più che d'un' altra la sua beleza, ala quale con voce assai soave cominzai dire, calpistrando le verde ripe, drio quale etiam altre ne sequiva ali lochi de Najade e Orcade, habitatrice di tali solacevoli loci et di littoracole avicole e albissimi cigni, quinci alcuni natanti et alguni per l'ajere volanti; e questa con focoso disio mirava la immensa soa beleza, e sollicito tenea a lei non dispiacer, perchè ultra il dovere d'amore vinto li predicava li amorosi piaceri, quantunque questa benigna mi si mostrase, le mie voce operavan niente, e tanto più creseva il disio; onde più volte era per prender lei, ma temente l'honestà mi ritene, et così con il dovere mie voglie temperai, del contento di sua loquella galder, pensando cum quella più che con la corporale forcia giovare a'miei dissii; ma sicurato a lei dixi quasi tremulo: «Diva, cussi sia di me nel tuo conspecto como ti piace». Et cusì andante già il sole cominciava al meridiano ascendere, e sicome a loro piaqueno, unite in uno giardino pervenero nel hora che le riposte mense ritrovono, et a sedere si posseno.

Nel mezo del giardino era una fonte/Tutta intorniata, de vaghi arborselli,/Sopra i quali s' odian con voce prompte/Soavemente ogn' hor cantar più augelli./L' acqua di quella usciva fuor dil monte,/E facea pel giardin molti rivicelli,/Scorenti verso una certa peschera,/Dove pesci s'havean d' ogni maniera.

Etiam anchora in questo si vedea la calda salvia con copioso cesto in palida

²³⁷ A proposito dei majeri, Ceruti scrive: «detti anche madieri; ve n'ha di varie guise».

²³⁸ L'editore scrive: «qui v'è nel codice una parola inintelligibile».

fronde, e ivi in più alto ramo con stricte foglie il ramirino utile ad mille cose; et più inanzi vi si trovava copiosa quantità di betonica piena di molte virtute, e l'odorifera maggiorana con piccole folie insieme con la menta, et in un canto si troverebbe molta dela frigida ruta et alta senape del naso nimicha, e utile a purgarsi la testa. Quivi anchora abunda il cerpilio, occupante la terra cum sutilissime braccia, et il cresposo basilico, ne' suoi tempi imitante i garofani col suo odore, et i copiosi appi, cum quale Hercule per adrieto solea coprire i soi capelli. Quivi malve, aneti et il saporito fenocchio, col frigido petrosillo. Ma che mi estendo in queste cose minime, che tante non ne saperei nominare quante vi erano? Quivi contiguo ale mure claustrante l'abondevole vite chiudeva la via herbosa da' solchi con chiusura de canne, le quale como l'hedera l'olmo, cusi da spesissimi gesamini e da pongenti rosari sonno per tutto cinte, et in alguna parte da gili vermigli et gianchi ne' sui tempi. Ne in tuto la via è calpistrata; anzi in parte nella primavera da verdigianti e coloriti prati lieta si vede di molti fiori. Nè in questi lochi i solchi erano stati voti; anzi di varie biade per ricoglier al tempo il seme sparso dala dea Ceres, nè in tuto nell'altra rimanente parte la cuopre la bracciante gramegnia, ma di varii et uteli arbori trapiantati appare quasi d'ogni maniera, li quali per torti rami si estendevano.

Quivi con virente et eterna fronde era Daphene et il palido bosso et il alto cyparisso²³⁹; quivi erano meliranci, cedri et limonari saporosi; quivi non in poca copia li suavi fichi et le dure castagne difese dala pungente veste, e anche li pungenti spini, et in diparte melli granati, et apresso i solchi era la non frutifera salice et li alti papaveri utili ali soni, et l longi fasoli et le piccole lente²⁴⁰ e i rotondi cesari²⁴¹ con le già seche fave ne' soilochi, *miro quodam modo* divisi, ciascuno, et anche in loco conveniente vedevasi le melenconichee caule e le cepole coperte di molte pliche, et il spicuto algio e le forte scalognie²⁴² et capillati pori et altri assaissimi semi, quali longo saria ad uno ad uno rememorare. Ma certamente queste cose a parte una et più volte vedute mii poterono remanere nella mente, se quele la vista de esse non mi fosse veridica testimonia, lo audito non presterebe fede.

Hora che più dire i' debo, quando ciascuno per sì stesso, senza ch' io parli, sache si agli amanti, quanto a'poeti, licenza concessa egli non meno che verità infingere

²³⁹ **Cyparisso:** cipresso.

²⁴⁰ **Lente:** lenticchie.

²⁴¹ **Cesari:** ceci.

²⁴² **Scalognie:** particolare tipo di cipolla, dalle dimensioni più ridotte rispetto alle normali cipolle.

le cose, non troppo da ogni forma di verità differente e luntane; et dunque queste legiadre nymphe quivi con cancione *vicissim* cantavano, et tra queste immaginavami quanto di bene si nasconda ne' cari pani; et apena levatigli ochi da una, ad l'altra non men bella li torgia, nè alcuna particella di quella lassciata riguardare, se non come dala prima; e li so capelli attento con bella treccia e con artificio ligiadro raveluti, sotto sottile vello lucenti vedevali; et in me quali più si debano laudar questionando, non sapea che mi dire, sotto quale velo la spatiosa testa e distesa imitante la neve per propria bianchezza apparisse eppur bella, nela quale dua cilia sottili con debita distancia disjuncte, sotto esse risplendeno duo ochi di tanta chiarezza, ch'a pena la poti sostenere; nel megio di qualli in linea directa discende il profilato naso e le guancie a l'aurora sorelle da' risguardanti laudate, ma più la cortese bocha nel suo acto ridente ala vista con belisimi labri, quali fra bianchissimi gilgi vermiglie rose si vegino, et oltra modo i basi di quella reputati graciosi. Il mento non tirato in fori, ma ritondo e concavo, in mezo il qual più tosto lo appetito che l'ochio, se elli potesse, paserebbe. Il collo candidissimo con le spale, qualle da hornata vesta in parte nascose, et quella parte che delo spatioso pecto erami palese, dove con esso coligano i preciosi drapi, in mezo da ogni parte egualmente levata la bella carne vidi una gratiosa via, et per quella quanto più poti cum sottile riguardo più fiata lo ardito ochio sospinsi, e remirando sopra i nascondenti vestiti, dove la promuta mano, si data li fusse licentia, ali tondi pomi pervenerebe. Nè meno mi piace le candide mano sopra il purpureo vestimento, largo ricadente sulle gienochia dela sedente Violantina, et cum quelle gli altri membri et i palesi et i nascosti; e cum luxurioso ochio rimirava il piede di nera calzia²⁴³,...che il bianco faccia parere; et quinci la seconda e la terza et altre; questa prima a me più piaque tanto quanto io la guardava, tanto tute le altre men belle consentiva. Et cusì di ciascuna diceva in me medesimo: «O fus'io astreto dale braccia de l'una, et de l'altra stringere il candido collo! Et cosi risguardandole con fiso ochio e ardente desio, infra me pensava varie cogitatione non discordevele ali disii, in tanto che se d'alcuna gustase i suavi basi, non altramente qual gusta la sicha saliva quando aperto tiene la bocha, nè altro prende che inane vento. Ma pur più inanti con la imagination mi pensava ad alcuna scoprir i miei disii, anci a quella che già altre fiata in secreta parte gli feci manifesto, ma tuto tremulo in ciò divenia; da l'una parte amore mi spronava, da l'altra l'honestà mi ritirava, et già di sudore tuto bagniato, più una che l'altra volta vermiglio divenia, mostrando con le

²⁴³ Certi osserva: «in questo punto manca una parola nel codice».

guancie quello che l'ansia mente in sè riteniva, et quivi dimorava come se *personaliter* non vi fuse; ma con la firma imagination vagava per le scerete loro parte, dele quale nulla s'avedea, sì erano intente ad lor canti. Et non però zìò è ammirando, perchè col mio ingenio cogitava quale si potrebe tanto inhumano core unque ritrovare, di tanta duricia tanto vivido e tanto vigoroso, quantunque più saldo dil cortice dilla palma, che ad cusì facte belle e concupisibile presentie e divi obiecti, ad omni mansuetudine prestatò non se avesse? Et quale incarcerata concupiscentia e sanctimoniale vivente quivi non avesse disfracto gli tenaci claustri, et quale Diana harebbe spreto sì benigni fochi da contaminare il casto Hippolyto et far lascivire chiunque pudicissimo si reputasse? Ma quali si doveano sentire quelli che totalmente erano apti, propinqui e uniforme dispositi? Me ritrovava come il pesiculo nella buliente aqua nato, d'indi poscia extracto et nelle altre aque ad bulire postovi, mai non se coque. O quanto gratioso et quanto jocundissimo era admirar la incomparabile bellezia di loro, composito li veli et li crispulanti cinici a l'aura suspesi et al chiaro sole ventilabondi! O beati quelli, li qualli a queste piacene, e neli loro amorosi parlamenti sono memorati, quali penso siano pochi! Ad queste tanti e tanti cum diversi acti si sono inzegnati riscaldar il frigido pecto e piacerli, como esse a loro piaceva, li qualli tuti non altro che la sua immensa beleza a loro caxe hanno potuto portare. Ma se pregare valesse, pregeria che mai non mancasse. O felice giorno, o felice l'hora, nela quale la galante Violantina mi si ripresentò, inanti ali mei ochi, la quale è stata cagione di vedere tute queste cose dappoi la sua vista a me vedute! Ben vorrei voluntieri, che almeno mi fuse conceduto poter con honestà il tuto descriver il dilecto qual io ho havuto, acciò che ali ascoltanti potesseno anchora mille volte quello sentire, ch'io una sola vedendo presi. Hor forsi in questo loco alcuna et più volte dal fatichabel caldo eran vincte queste legiadre nymphe, le quale sedendo sopra le tenere herbete, prestano le orecchie ai canti di varii ucelli, quali nela primavera sopra ramiselli si sentino loro suavi canti, et quivi con piacevole parole scoremo le non utile hore e il label tempo, dal quale altri fructi non si acoglie, salvo il solacevole spaso.

Ma già il sole drio li alti monti si nascondeva, et nelle oceane onde si bagnava, lassando il nostro hemisperio dando loco a sua sorela nella sopravvenienta humida notte, alhora quando le belle dame a loro habitatione, lasando lo ameno loco, se andorno, et io solo ansioso dale stelle compagnato ala cava galera mi andai.

Aimè ch'io era sì vulnerato,/Che da lei partir non mi sapea,/E se 'l Ciel non si fose obtenebrato,/Tanto dilecto di colei prendea,/Che non mi harebbi mai

conbiatato;/Ma poi che più veder non la potea,/ E che da lei s' era fugito il sole,/Alhora dipartimi con humil parole.

Si tosto che la rubicunda aurora cacciò le notturne stelle, e 'l cristato gallo col suo canto salutà havè il vicino giorno, significando ale belle done il venuto et expectato giorno, nel quale sì tosto come il sole apparve in oriente, ciascuna parimente levatosi saliteno nella legiadra e veloce galera, ove li ternati remigianti cominciorno ad pigliar i longhi remi, et quelli ale solite fatiche con dure braze faceano spumar il placito mare, dove separati dala murata terra n'andavano acosto la bella riviera, quale in verdose valle tuta apparea. Sedendo dunque queste solatiose, decore e prestante nymphelle sopra li triganti binate *versa facie* l'una a l'altra, alhora il magnanimo et amoroso magnifico m. Piero Polani, patrone singularissimo, le levigabile ale distente explicando, chiama il suave zephiro, qual ventilabondo inple di fiorifera aura le albescente vele, et incominciorno di abbandonare gli garulosi littori, e di solcare sopra il profundo e spatioso pelago cum grata malacia; e li dii marini erano propitii cum la gratissima Chlori²⁴⁴ sopra le non spumose unde, festigianti squasi appareano sopra le bige sue, advenerando tale e tanto jocundissimo viaggio, al quale *etiam principaliter*

Neptuno alhora in segno de letitia,/Congregò insieme delphini e balene/E tuti gli altri pesci atti a milicia/Dapoi constrinse a cantar le sirene,/ Che 'l regno suo n' havea copia e divitia,/Tal che le ripe ne eran carche e piene/ E quando queste al canto fin poneano,/I pesci l' un con l' altro combatteano.

Et cusì al Finale, loco ovè il tempio dela genitrice, pervenero non guari luntan dale antique mure di Final; et quivi dano le anchore ale sabulente aque et tenace fune al verdizante littore, per lo quale scendente di galera vano al phano di la miracolosa diva, *alma stella maris, portum salutis*²⁴⁵, et ivi i loro voti persolvano; et d'inde uscite, sopra verde ripe di chiare e lucide onde quindi e indi miramo tra alti monti le belle vallate di folti e frondosi albari, tra' quali tuta la terra si potea vedere

²⁴⁴ **Chori: Clori o Cloride.** Nome di tre personaggi della mitologia greca. Una è la figlia di Anfione di Tebe e di Niobe. La seconda Clori è la figlia di Anfione di Orcomeno, che poi sposò il re di Pilo e fu madre di Nestore. Talvolta viene confusa nelle fonti con la Clori precedente. La terza è la sposa di Zefiro e madre di Carpo. È la dea dei fiori e venne successivamente identificata con la dea latina Flora.

²⁴⁵ **Alma stella maris, portum salutis:** benigna stella del mare, porto di salvezza.

coperta di fiori, anzi di terrene stelle e di tanti colori dipinte, quanti nella pomposa coda del superbo pavone o nel celestiale arco, quando ad mortali denuntia pioggia. Quivi gili, quivi viole tinte di amorosa pallideza, et per li onbrosi rami le argute cicale cantando, si affaticavano sotto al gran caldo; la mesta philomena da lungi tra folti spineti si lamentava; cantavano le merole, le upupe et le calandre, piangeva la solitaria tortora per le alte ripe, le solicite api con suave sursuro volavano intorno ai fonti; ogni cosa ridoliva dela fertile estate. Quivi pomi in ogni lato in abundanza, che quasi i bassi arbori con i gravosi rami vinti dal maturo peso pareva che spezare se volesseno. Et in un de' lati si discerne il noderoso castagno con le pungente scorze, il fronduto bosso, et cum puntate foglie lo excelso pino carico di durissimi fruti. Nell'altro l'onbroso fagio, la incorrutibile tiglia, e'l fragile tamarisco insieme con la orientale palma, dolce et honorato premio di victoria agli vincitori; et come che da ogni tempo amena habitanza vi si ritrovi, nela fiorita primavera più de tuto il anno bellissima vi si atrova, ove le amadiade e dryade sovente da vaghe e legiadre done, quale quivi vengono, sono viste.

Ma poscia che alquanto hebbeno circuito il bello luogo, se ne salino nela galera, ove fono poste le mense; quivi di dape si renciorno splendidamente e in soni e canti; ma di ribiscotato e rozo pane havendo prima cacciata la fame, li galeotanti posti sopra l'usati lochi, donorno le ruze forze ala usata faticha, pigliando li natanti remi, con quali ferendo l'humida aqua, ala quale le legiadre done verse si mostravano il legiadro dorso, e li velli al leve vento ventilabondi rendevano; et

*Così tuto quel giorno allegramente/Dispensarno il lor tempo in gioia e in festa;
Ma tornato poi poi Phebo in occidente,/Ognun raccolse la soa prima vesta;/ Pluto
passò fra la perduta gente,/ E soave verso il ciel drizzò la testa;/ Neptuno al modo
usato si rimase/A posseder le maritime case.*

Et perché già era per lo tramontare del sole tutto lo occidente sparso di mille varietà di nuvoli, quali violati, quali cerulei, alcuni sanguigni, altri tra giallo e nero, e tali sì rilucenti per la ispercusione de' raggi, che de forbito e finissimo oro pareano; però essendo di pari consentimento, smontate di galia ale loro caxe se andorno; et notate:

A questo si cognosce e si comprende/Come fra nui non è stabilitade;/Continuamente l'hom monta e discende/Secondo la mondana varietade;/Tal cumular si crede, che poi spende/Tuta la cumulata facultade;/E così dico a proprio intervene/Che Marte il mosse e Cupido il ritene.

29. Vene nuove esser rehavuta Bressa²⁴⁶, et a campane, fochi, soni e bombarde per zorni tre.

31. Il venerando religioso fra Candido da Casal delo ordine heremitano de observantia cantò la sua prima mesa, et *interfui*.

NOVEMBRE.

In questo signo²⁴⁷ intra il sole adì XIII novembre. Questo dà intender che tute le cose senza pericolo poleno star al sol quanto voleno. Quando il sole intra in lo primo grado, sono li zorni de 9 hore e meza, e dala sua intrata fina alo uscir minuisse una hora. I figli nascenti al padre non obedirano.

2. Il sole s'era inalzato circa hore III de zorno, quando di mandrachio usimo per andar ad obviar ad uno barzoto, quale era sotto la lanterna, per darli soccorso, ove *perit auditus ubi non vigilat sensus*, e parti. Essendo per mezo Vorazene, schiopò l'antena, dico tra Vorazene e Arbizola, e calato lo artimon, fo dato lo terzaruol, et hora a vela, hora a remi andaino a hore 23 luntan da mili 6 dala lanterna; non passando ultra andare per venti, ritornamo, et tuta note stamo in mare con non piccola contrarietà de venti. La matina ala diana sorgemo, et pocho stati, intramo in mandrachio et riponemo li remi in terra secondo il solito.

Item in questo zorno, anzi la notte circha 8 liore di quindi il capitan Vilamarin, qual mandato dal sacro re de Spagna con galere VII quivi vene, et fo a dì VII del passato non messo, et partite prima sua galia, monsignor Ansolier, galia dela stella; terza galia Dolfina, patron Mesana; quarta galia del galo, patron Resclosio; quinta galia il liono, patron Joan Mamolet; sexta galia S. Maria, patron

²⁴⁶ A tal proposito l'editore scrive che la città fu «ricuperata dai Veneziani quasi contemporaneamente con Bergamo, Cremona, Lodi e Soncino».

²⁴⁷ Ceruti annota che si tratta del Sagittario.

Capitanio il gobo; septima galia la Cornuda, cioè le corne de cervo per insignia, patron il Moro, tute partino ala sorda, il perchè intender non si sepe, ma intenderai a dì 18.

Come l' sol volse l'infiamate rote/Per dar luogo alla notte, in la qualle/Sul duro legno et sotto l'aspre gonne/Li naviganti in qualche chiusa valle/ Si getam le membra a confusione;/Quivi l'affanato corier per sorte/Da Roma mandato per via drita/ Che ponga ali patroni la partita.

19. Et ad nui venuto il figliol di Latona, et già per l'alto mare da Genoa quivi m. Francesco, e pocho drio m. Piero conserve, in Genoa state apresso il molo propinquo ala giesia di S. Marco, cdoe da' Veneti fune batulo in tal loco moneta.

20. Circha hore XX due de zorno andete m. Piero Polani, drio il quale sequite m. Francesco Contarini; andorno per spia de uno bregantino et per il barzoto, che dato soccorso havea ala lanterna, quale si dehea partire, ove il Polani vene da Final a hore 6 de note, et m. Francesco da Zenoa il zorno seguente a hore 2, et nulla referino.

24. Sì tosto come li chiari raggi de Apollo cominci orno a recar il chiaro zorno, da Saona uniti partimo, ove a vella e remi a hore V si ritrovamo in Bisagno; et quivi erano due galioni et due barze per la guarda dela barza che dato havea il soccorso ala lanterna, qual la notte era partita; ritornamo, lassando le conserve a Saona, ad una hora de notte a loco solito.

25. Quando la sera scaccia il chiaro giorno, et le tenebre nostre altrui fanno alba, la notte si appresa et le stelle cominciano ad apparere nel cielo, alhora le conserve nostre da Genoa si veneno, ala quale più non si torna.

Or ali miei dicti conclusion tale io pongo, e dico: quelli quali in Liguria habitano, *ut plurimum* il viver de peccore trano lacte et hordeacea potione, li maritimi e montani incolli il viver queritano per arte. Questi monti àno grandissimi legni, deli quali non piccole nave fansi, arbori in alguni lochi de diametro *octonis* e de piè(?). Quivi etiam fini marmori, quivi pelle per corami, *ut dictus est*, quivi fructi in quantità, ma pochi vini *et olei minus*²⁴⁸. Quivi le Alpe cominciano, et a Genoa li monti Apenini intra Genoa et Saona sono duxento e sexanta stadii, e fasi migli XXX per mar, ma per terra tra ruze e asperime montagne. Dico adunque per obedir le letre mandate dal magnifico inbasator, qual in Roma ene, li patroni uniti proviseno taciti e solliciti di biscoti e altro, inponendo ali comitti che convochino, li homini con

²⁴⁸ **Et olei minus:** e minor quantità di olio.

solicitudine e siano preparati, e qual sia la cauxa de tanta presteza disimular debino; ma *statim*²⁴⁹ tra loro *it fama*, la qual velocissima et così subito si divulga tra loro la dipartita, quale a chi grata et a cui molesta, in tanto che tanti homini tante lingue, e ale orecchie d'ognun pervien la dipartita esser in breve e andar a Corfù, quivi pensando ritrovare lo disarmar; ma ogni dubioso il parangon fa certo, et è experientia de alta virtute; però io dico:

Come colui, che alquanto ha il sol mirato,/ Che se advien poi che alhora altro remire,/Li par sia facto notte in ogni lato;/Simel feci io, Savona, al mio partire. /Al mio partir non già che li sono/Anzi al mio extremo ziorno, al mio morire.

DICEMBRE.

A questa similitudine è appropriato il sol ala capra, che anzi como la capra comenza a pascolar in alti monti, così el sol quando intra in questo signo²⁵⁰ a dì XIII december, comenza inalzarse; et in lo primo grado sono li zorni IX hore, e tantosto crese il dì meza hora nostra de terra.

7. Da poi che ogni animal al notturno riposo s' era dato, et ove il lassar et l'aspetar m'increse il camino, prima lasciata la bella e grata Saona, in porto di la quale stati de continuo e in più volte mexi.... et zorni...²⁵¹ Dico adunque questa lassata e le alpe, pigliamo il camino per lo alto mare, albandonando la bella riviera, in la profunda notte spirando le suave aure, nè la commutacion dela candida luna ne vela il curso, anzi le cadente stelle sotto tremulo lume nelle perspicue e mole aque splendente, la via experimentamo e le vele per ale al vento damo, e cusì navicamo. Et già l'aurora rubescente appareva, habiando le stelle fugate, quando per mezo Sestri, anzi tra Giavari et Sextri, si ritroviamo da uno milio in mar luntan, et così acosto il terren n'andamo. Ma il sole al occidente già declinava, quando non tropo dala longa il grande e profundo porto dicto Venere, anzi Porto Venerio, da s. Venerio già vescovo di Luna, città maritima, qual a presente destructa appare, e da poi portatovi dicto corpo, chiamasi per coroto vocabolo Porto Venere; et *antiquitus* quivi etiam vi fu uno tempio a Venere consecrato, et questo fo fato templo al sancto *ut supra*. Quivi una columpna per

²⁴⁹ **Statim:** subito.

²⁵⁰ Ceruti annota che si tratta del Capricorno.

²⁵¹ L'editore scrive che «manca nel Codice l'indicazione».

antiquità etiam al presente vi appare e altre antiquitate. Or per questo dicto porto trapassamo ale Specie così dicte, et quivi in una valle al cenobio di sancta Maria da frati bigoti et cordolieri habitata le ancore damo ale quiete aque et fune ale placide ripe; quivi la notte stante.

Media nocte surgente, dipartimo dale Specie, porto grandissimo, trapassamo la oscura notte, et nel brinoso giorno per la Etruria ale vicine ripe dela già superbissima Pisa, stata mimicissima et emula ala inclita città di Florentia, *ultimate* a quella subjugata, questa adrieto lassata, andamo ala Tore di Marzoch, discosta per 5 migli da Ligurne, porto etiam con torre ch'è la lanterna. Quivi ad hore 4 di zorno ale limosi paludi damo le tenace ancore, et ala marmorina torre per ponente e garbin tenente fune. Questa torre è fabbricata in paluti con 8 diametri per ciascuno vento. Ivi etiam apparente sopra sua sumità eli uno liono nominà Marzoch, dal quale la tore sortisce il nome. Questa è discosta da Pisa per circha IX migli, in la qual Pisa tra le altre sue digne cose quatro principale vi trovai: il episcopato, dicto S. Maria, cosa bellissima qual altrove sia. Il campanile di questa, *miro quodam modo* fabricato, eminentissinio de atorniate colone, la fonte, over baptisterio, *optime*²⁵² adorna, et il camposanto, grando e più bello del mondo. Per questa etiam passa il fiume nominato Arno, quale è innavigabile per la sua ferocità dele aque, et questa subposta a Fiorenza, qual prima chiamavasi Fluentia, città nobilissima di Toscana, la qual avanti lo advento di Cristo XC anni da sillani militi condita fu. Altri questa voleno fose chiamata Mavortia dal primo dio da lor riverito, et altri dal nome dela prima dona Sarnia; et tali erano che Achemenida la voleano chiamare, et li più antiqui Dardania, ove così discordanti per li dei da Marte a compiasenza di Venere, che il nome inpore a questa tochò dal suo sanguineo scuto, e dali albuli ziii chiamola Florentia per eterno nome.

Questa di Pisani inimicissima, i quali li butorno Marzoch nel loro fiume, et però si lamentano verso loro, dicendo:

O Pisan popul crudele/Che t' avea fato Marzoch,/Che tu 'l butasti in Narno a bere/Cum una grossa chatena al collo/Senza t'avesse fatto spiacere?/Tu li desti sì gran stracolo,/ Non abiandote fato falanza./Maledeto sia il re de Franza/Con tuta sua possanza,/Et anche sua sembianza/Et sua sequanza con sua deslianza.

²⁵² **Optime:** nel modo migliore.

9. Già per tuto havea il soie reccato con sua luce il novo giorno, quando dipartiti dala petrosa tore di Marzoch, ove per ponente e garbin stati eramo, sorti per siroco passamo il porto de Ligorno et sua tore con lucerna, lassando etiain il basso scoglio di la Malora, convicino ad Gorgona²⁵³, ove a vela e remurchio tuto giorno n'andamo, nela extremità dil quale tra Elba insula et terra di Pionbin, dal castello salutali passamo, drio il quale in porto andamo a sorzer; et quivi intendiamo *qualiter* Vilamarin con sue galie ne havea spectati più zorni, et *ultimate* partito, andato a Napoli, città regale; et de notte vegnante, circa hore VIII de notte partimo de porto Pionbin, et a hore 4, quando l'aere tuto devenuto turbulento, et la nutrice di Jove tiene Apollo, intanto che dal nubiloso cielo la sicha terra rimpivasi di albesente e bianca neve, ad porto de Hercule surgemo.

Essendo quivi, fu mandato a Roma uno messo per intender dalo clarissimo et magnifico nostro inbasator quolo si avesse ad fare, et si il navicar nostro era sicuro; e intendemo la liga fata tra il papa, imperator, Spagna e Ingelterra con lo duca di Milan contra re de Franza et sequaci, et ad Venetiani dato termene mexi diexe e zorni X. Ma già vedemo il lachrymoso verno, nemico agli piaceri, haver spogliato di fronde le selve e le alte spale de' monti excelsi, coperte de bianca veste, cum longa dimoranza turbar li timidi naviganti, quali alguna volta per uscir de porto il molo bianchizante riguardano, et anche vedeno li rivi per adrieto chiari, corenti con soave mormorio, hora turbidissimi cum spumosi ravolgiamenti e con veloce corso tirandosi dietro grandissime pietre deli alti monti, cum rumor spiacevole gli ascoltanti infestano, quelli per lo stringente fredo paiano esser tornati pigri, et i prati altra volta bellissimi, hora ignudi risguardano, e li spatiosi campi cum vedovi solchi; nè le voce de alcuno ucello sentino, et il cielo già stato ridente cum sua luce, hora si vede spesso chiudersi de nivoli stigii, li quali cum la terra conjuncti hano potenza de fare profunda nocte del megio giorno, et da quelli crepitanti alcuna volta prima cum subita luce, et poi cum horibile suono e spaventato per le regnante piogie aventi ogni legie esserli tolta, et sì discurenti con sopiamento inpetuoso ad gli arbori et alte torre, non che agli homini, maxime naviganti, minaciano ruina, sovente diradicando li robusti arbori di luogo loro, et la terra guazosa per le versate pluvie dal cielo spiacevole si rende a' viandanti. Per lo qual cose ciascuno voluntieri guarda le proprie caxe, non che il spaventevole et horrendo mare solcare, dove diviene il dicto: lauda il mare, ma tienti ala terra.

13. Et già la terza parte dela longa nocte se ne fugiva, et il cielo per ogni lai fato

²⁵³ **Gorgona:** anticamente chiamata *Marmorica*, si trova nel Mar Ligure di fronte a Livorno.

sereno, et nel diluculo di partimo, la rubiconda aurora habiando le stelle fugate, quando non troppo dala longa sopra un humile colle vedemo li vetusti hedifitii delo antiquo Cornetto, civittà già per antiquo chiamata Corintho²⁵⁴, quale da Virgilio nel VII fane mentione; et che questa appara esser antiqua, li dimostra le alte torre in essa spesse et altri antiqui hediftii, che entro le superbissime mure apparenno; et è in Ethruria regione nobilissima in Italia, già chiamata Tirrena, De qui derivano il grande dicto de Cornuti²⁵⁵. Questa da re Corintho, padre de Dardano²⁵⁶ trojano, fu constructa, discosta per tre migli dal mare truscho, per quale navicamo. Et già per tuto havea il sole recato nel mondo con sua luce il novo giorno, quando in lo vetusto porto di Civittavechia prendemo porto. In questa da po morto Nerone dicto Galicola, VI de' Romani imperatore, Marco Menio dixesso de la schiata de Julio Cesaro, rehabitò terra dil patrimonio, già dieta Oriveto, *tunc* refugio do exuli romani. Et quivi firmati ritroviamo il galion del papa, qual si existima esser di portade bote 600 et ultra, ben fornito *principaliter* de artilaria, et cargava bombarde per portar a Zenoa. Or dico *vicissim* si salutamo con questo e anche con il castello, come ene solito, et smontamo in lo romano litto.

La notte s'apresava e le stelle cominciavano ad apparer nel cielo, et aconpagnati da l'humida nocte, e le tacite consapevole dele oculte cose, con la etiam multiforme luna ascendente ala sua cara madre, potente signi nel cielo et neli oscuri abissi, precamo tuti li dei del mare e dela terra et dele tempestuose procelle potente, che via facile ali venti diano, e quelli seconde ne spirano, et ziò ne advene che crescano le optate aure, e dil porto uscimo, lasciando l'antiqua Civitta, etiam dicta *Castrum novum*, di la romana città porto e refugio saluberimo, l'alta corona et bela da Adriana, di molte stelle nel cielo rilucente, in quale li marinai voluntiera riponeno le atroze membra sotto loro gonne, ultrapassiamo il veloce Tygre²⁵⁷ et li ameni litti et anche spiazza romana da migli 40. Ma già quando si ritroviamo....²⁵⁸, la chiara faccia dil sole circumdata di ardenti raggi apparia, la quale continuamente discorendo intorno al mondo, vede senza impedimento veruno, tute le opere de' mortali; et dico dala dextra lasiamo la famosa Enaria²⁵⁹, la quale è chiamata Ischia, sotto di quale giace il furioso Typheo, dal quale ala sinistra lo

²⁵⁴ **Corintho**: città della Grecia, capoluogo della Corinzia e porto del Peloponneso.

²⁵⁵ Ceruti annota che «manca qualche parola in questa frase».

²⁵⁶ **Dardano**: figlio di Zeus, o del re etrusco Corito (stando alla tradizione virgiliana), e di una pleiade di nome Elettra figlia di Atlante. Dardano è considerato il capostipite della dinastia troiana.

²⁵⁷ **Tygre: Tigri**: fiume dell'Asia occidentale.

²⁵⁸ Ceruti annota che «qui mancano altre parole nel Codice».

²⁵⁹ Ceruti precisa che si tratta di Plinio, I. III, c. 6, e l'*Itinerario* d'Antonino la chiamano *Aenaria*, ed Omero *Inarina*.

extuante aque di Baja e li monti di sulphoro prendono il calore. In questa insula Ischia in uno piccolo cole ègli uno fortissimo castello, refugio già dil re; et de quindi lassato le antique Chiume, *parvo itinere* ultra andamo il colpho di Napoli, et vedemo il fructifero monte de Suma. Questo di frumenti, vini grechi non disparti da' candioti e altri, de legne abundantissimo, de fructi d' ogni sorte opulentissimo et herbazi copiosissimo; di quindi per lo mondo in diverse parte da navili deducte, noxelle e castagne vano. Questo dicesi esser la rendita dila regina, la qual ne traze ducati VI milia et anche più. A piè de questo jace la torre, anzi terra dela Griega; et drieto lassato questo, si etiam Cao dele Campanelle, intramo in lo colpho di Salerno, quale fina a Cao Palamosa si fano mili 40 e pi; et in questo sonovi in più lochi da 36 fiumare, il quale per esse mostrasi esser furibondo. Questo in hore 5 passiamo, con il terzarolo tenimo il camin ala 4 de levante verso sirocho, ma sotto il terren vento vi manchò, pigliati li remi, circha hore sette dico, delo zorno 17, prendemo riposo in colpho de Policastro²⁶⁰ et S. Nicolò ad uno scoglio nominato Dino²⁶¹. Questo è apresso dela terra murata di Scalia.

La notte circha hore 8 luntanati da circha X mili, nel butar dela vella, quella incapelosi nel chalzese²⁶² a perilio di butar lo arboro di suo loco, ma per non esser vento ruzo, si saltò a l'orza novela, e male alcuno non ne sequite, et così ultra andiamo al camin; et essendo il sole transversato al vespro, si ritroviamo quasi convicini ala fumifera e favilante insula globosa dicta Onostrongylon, et atorno questa acompagnati dale tenebre dela humida et oscura notte, quasi tuta notte remigiamo, nè altro lume vedemo, salvo ignite faville e sulphoreo fumo; et cusì transata la fumifera notte, non possiando il pharo trapassar, al saburazeo litto, dico a Cao dela Mortella nela insula Trinacria, si ligamo. Quivi alquanto stati, riprovamo lo intrare, quale negatone, volta la prora, circa hore quatro damo l'anchora alo tenace e curvo litto dela città de Melazo. Questo non è porto, ma bon sorzadore²⁶³, et questa città è posta sopra de un colle in una punta, che in mar

²⁶⁰ **Colpho de Policastro:** ampia insenatura sul Mar Tirreno che si estende da Punta degli Infreschi nel Cilento fino a Capo Scalea nell'Alto Tirreno cosentino. Prende il nome dalla cittadina di Policastro Bussentino (oggi frazione del comune di Santa Marina), l'antica Pixous della Magna Grecia e successivamente Buxentum in epoca romana.

²⁶¹ **Dino:** probabilmente si tratta del vallo di Diano.

²⁶² Ceruti scrive che si tratta della «testata degli alberi delle galee», la cui denominazione andrebbe ricercata negli alberi a calcese.

²⁶³ **Sorzadore:** l'editore scrive che il sorgitore, sarebbe un «luogo del mare opportuno per gettar l'ancora, operazione indicata colla voce sogere, frequente in questo libro. Sordazorr manca nel dizionario del Boerio». Per la precisione il termine indica l'azione di scarrocciare trascinando l'ancora, non avendo questa fatto sufficiente presa.

alquanto sporze in fora, *ita* che fra il lito curvo apparere discoperto da levante, loco senza reduto alcuno, pauroso al vedere; *tamen* dati incolì ne fu dicto che mai quivi navilio alcuno periclitò, et così si firmamo. Quivi cosa alcuna digna di commemoration non vi trovai, terra molto disutile, sporcha et persone soze, lorde et idiote.

22. Circha hore 14 de note partimo da Melazo, et andamo a Cao dela Mortella, ove non possanolo andar avanti, ritorniamo hore 6 de zorno *iterum* a Melazo et quivi sorgemo. Et notate de quindi stante parmi sentire il puzor di solphoro, di che le pene de'fulminati giganti, che volsero assalire il cielo, son di questo cagione, i quali oppressi da gravissime montagne spirano anchora il celeste foco, con che furono consumati. Onde adviene che sì come in altre parti le caverne abondano di liquide aque, in queste ardeno sempre di vive fiamme, e non una, ma più volte da me viste fivilare e vavorante tra caliginoso aere e gravosi sopimenti sentire. Anche in questa giace il superbo Encelado, disteso sotto la gran Trinacria, lo qual per la rottura di Mongibello eruta foco, e simelmente l'ardente fucina di Vulcano, Archudi, Filichudi, Bulcam, Bulcanello, Lipari, Panaria, Strombolo, Strombolleto, et tra Panaria et Strombolo sonovi due scogli: l'uno nominasi Saline, e l'altro Strombolleto. Or queste da Strabone sono descritte per dicto quello che io per vista suplisco, et prima di queste insula Lipari, dicta *a Liparo rege*, quale innanti Eolo fio de Jove *rex ventorum* regnò. Questa ene più apresso a Sicilia; poi Thermessa. Questa li antiqui nominavano *Meligum*, et in essa cavasi lo alume, et anche bagni saluberimi, et già brusavasi, ma hora per voto dele done, quale non bevono vino, più non brusa. Tra Lipari e Sicilia eli l'ardente fucina di Vulcano, Bulcan dieta, a Vulcano sacra, tuta saxosa e deserta et ignita, ove li ignudi ciclopi sovra le sonanti ancudine bateno i tuoni et fulgori ad Giove, et quasi Trifaria; dalo impeto del mare e di venti eructa gran fiamma, la qual da grande parte de l'isola se risente apriture, et da longa observation dele exalation de venti generati et nu triti evoluisse tal fiamme, *ita* che dela cognita materia del vento dal fuoco incenso ali spectatori a sì admiranti stupiscono. Si ostro debe spirar, circha la insula effunde nebulosa caligine, intanto che veder non si possi; *flante borea*²⁶⁴, extolle più alto pura fiamma e mazor strepito emitte. *Zephiro* veramente *veniente*²⁶⁵, uno certo ordine de mezo questi tiene, et per altri venti pocha o niente exhalation ha e menor impeto; et de qui dala differentia deli fragori, et dala exalation del loco inchoano le fiamme e il fumo si cognosce, et anche che vento nel terzo zorno debisi levar cognoscano; et

²⁶⁴ **Flante borea:** al soffio della borea.

²⁶⁵ **Veniente:** che viene.

questo non è falso; *et vidi ego*²⁶⁶ et testimonio *perhibeo*²⁶⁷; *qua ex re* quello che dal poeta *fabulose*²⁶⁸ sia dicto in vano, non appar, *sed occulta ratione* ha dimostrà, dicendo quivi Eolo deli venti esser custode, *ut infra*. Ma ritorniamo a quello che digressi siamo.

23. La terza insula Onostrongyla a figura quasi rotonda et globosa, et questa scaturisse in menor forza dele fiamme, ma mazor lume de Bulcan già per avanti appar. In questa dicesi etiam esser sta la casa di Eolo; Virgilio:

Celsa sedet Aeolus arce;

Inperochè Strongylon in greco significa la caxa de'venti, et anche dal fumo de questa si cognosce che venti per tre di nanti siano futuri. Questa, come scrive Plinio, lib. IV, di vini par che sia fertile. La quarta dala forma etiam Didyma, ciò gemella, l'hanno chiamata, et le altre Ericussa e Phoenicusa da' brusamenti dicte, *videlicet* Archudi et Filicudi. La septima in mar più discosta da terra de queste, dicta Evonyma, *quasi sinistra vocata* et solitaria, così appellata, inperochè da Lipari a Sicilia navigando a sinistra si mostra, *et ita est, nam in summitate montis*²⁶⁹. Io tute ole viste et anche per mar navicate ex hinc praetereunte.

28. Circha hore X de notte da Melazo partimo, et nello andar la luna a monte sorgemo a Cao dela Mortella, et stati alquanto, *iterum* riproviamo lo andar, ma ne vene falato, perchè il vento multiplicava, et così risorgemo; et poco stati dipartimo, fugati da forzevole vento, *videlicet* ostro sirocho, et con lo terzarol orzando de continuo per non aiutar ali nojosi et adusti scogli, quali *vix* evadere possiamo; *tandem loco solito*²⁷⁰ nela paurosa spiazza per avanti stati hore VI de zorno sorzemo.

29. Circha hore 8 de zorno quivi essendo sorti, si mosse una barascha de vento da ponente garbin, con acqua et scurità per una hora repentinamente asaltandone, *ita* che non vedevamo terra, quantunque a quella convicini fossamo, a non piccolo perilio, et *tandem* cessata, *tunc* cognoscemo la bontà dil tenace limo et curvo littore da incolì dito, et tali tempi quivi ne usò quasi de continuo sirocho et ostro sirocho, et *ita*.

²⁶⁶ **Et vidi ego:** e io vidi.

²⁶⁷ **Perhibeo:** dico.

²⁶⁸ **Fabulose:** favolosamente.

²⁶⁹ **Et ita est, nam in summitate montis:** e questa è infatti nella sommità del monte.

²⁷⁰ **Tandem loco solito:** finalmente nel luogo solito.

31. Nella profondità dela veniente notte, *videlicet* 31, da Melazo si levamo, ala quale più non ritornamo, et a hore 4 de zorno per non poter intrar intro il pharo, sorgemo ala spiazza per mezo la torre in paxa X in Schagni terren pendente, loco pericoloso. Quivi già una dele nostre galere li due anni innanti si rupete; or con non poca paura stamo quivi.

M D XIV GENNAJO.

A questo signo²⁷¹ entra in esso il sole a dì XI, e quando viene, porta secho neve, pioza e jacio. Nela sua intrata il zorno è de XI hore^{1/2}; et dal suo intrar alo uscir crese una hora. Homo nascente tristo e de mala conditione amarà le done.

Primo. Et già le quatro ancelle eran del giorno rimase a dirietro et la quinta era principiata, quando quasi denudamo la paurosa galera, intro ponemo li remi, quali prolongamo in essa, abatando etiam tuta la pope, *et hoc* per lo gravoso vento, qual ognohora più da ostro sirocho riformava, et non si ritroviamo in aqua *solum* un piccolo fero, et de continuo il vento augmentava. Il sole declinava, dando loco ala sopravveniente notte, in la quale quantunque la sema luna ne prestase suo lume, non perhò il vento manchava, dal quale astreti in la 12.^a hora, che è *intempesta nocte*, si rinforzò il vento al possibile, et ustamo²⁷² tanto, che a Cao dela Gomena si ritroviamo, et non sperando salute, anzi quella perdemo, non expectando salvo miserando et horrendo exito, et dela salute di corpi desperati, dele anime solamente con cridori alo Altissimo Idio et ala beatissima genitrice Maria, refugio deli miseri; devotamente dunque ad esse S. Maria intitulata dala Scala si racomandiamo, et in questo solo loco non contenti, *iterum* ne facciamo uno altro voto ala Verzene Maria dal zilio in Venetia, etiam al cruxifiso deli Servi di Venetia, et altri particolari dezuni e voti per dubito che il provese²⁷³ non si rumpese dalo crudo e spiatato tempo, anzi vento, qual dali alti monti sopiava, uscito dele caverne et concavi saxi; et *tandem* per li meriti dela gloriosa Verzene cessò alquanto tal furia.

2. Ove la matina quando il sole ad mortali si mostra, in passa 27 si ritroviamo, et non piccola gran fune presta che uno piccolo fero con uno solo usto tanto magno

²⁷¹ Ceruti precisa che il segno in questione è l'Aquario.

²⁷² L'editore scrive: «*Usto*, voce che ricorre in seguito, è quella gomena composta di due parti, impiombate od annodate insieme, che serve per tener lontana la nave dall'ancora. *Ustare*, voce ommessa dal *Vocabolario di Marina*, dello Stratico, e derivata da questa, è forse l'atto del maneggiare tal gomena».

²⁷³ **Provese**: l'editore annota che si tratta dell'amarra.

peso in sì furibondo vento ne sustentase, essendo la mittà del nodo rupta, e illesi servati. A circha una hora si ritirasemo a Giegomo; et più in terra una altra ancora sorgemo in passa VI de aqua, et stamo; et già non era anchora stato da Eolo richiusi Noto et Libonoto²⁷⁴ nella chavata et convicina speluncha, anzi soffiando corea tra saxosi et fumiferi scogli sopra le salate onde con le sue forze, le quale con il sole declinante si ripossono, alhora dipartimo, dando il terzaruol, et si a terra via acosto il saburaceo litto ne gradamo, ove tra Scyla e Charibdi ale profunde aque damo ligamento. Quivi tra gli rapaci cani stimolanti Scylla et Charybdim posti per il curso dele aque si possiamo; et già la lucente luna ne mostrava il suo lume, et anche lo recurso dele vortuose aque intravano, ma il nojoso vento non permeteva lo introir, tenevamo la prora per calamita et la pope per ostro, quale più poteva che la marea. De quindi il pietoso Enea et gran trojano in Italia con sue nave trapassò, como recita Virgilio nel primo dela Eneida, ove nelle vadose sirte e tra nogliosi scoglii in l'aeolide insule *in quodam modo* posite da tortuose onde e furibondi venti agitato naufragò; per qui ad Medea andò Jason, et *similiter* Ulises ad li non cognosciuti litti et ultra in Hispania, secondo recita Homero in la Iliada. De qui è advunuto che li posterì hanno non piccolo timor per non periclitari, sicomo li preteriti facto hanno tra tale angusto mare. Delo errore di Aeolo, *cur hic rex ventorum sit Polibius*, si etiam l'asperità dela navigation dalo fluxo et refluxo delo asalto dele aque, per quale *est dictum: Bis in utroque die ac noctis tempore fiat refluxus; item quolibet enim die ac nocte bis fluxum alternat*²⁷⁵. La intelligentia de questi versi ene, che ogni octo hore le aque intra et escono, et li signi premostrano a cui visto hanne; et *ita* si referisse esser credito Aeolo *ventorum rex*. Eratostene pone che Ulises quivi ritrovasse alcuni naviganti, li quali intra il cuoro cusito haeano il vento, et *ita* tra l'uno e l'altro, e l'altro e l'uno scoglio con loro galeote indaganti fugavano delphini e cani pesci spade, quali tra gli altri uno tracto in terra de grandeza inextimabile viti, et altre mazor belve e mostruosi pesci vi appareano. Acade le volte per grande multitudìne de pesci quivi occurenti feriscono li galeotanti a similitudine de belve in, boschi venate, et ziò gli antiqui auctori hanno indagato e scripto quello che per libri neli suoi paesi ciascuno cognosceno cose e lochi mai visti, le quali non potrebbono cognoscere per la doctrina de'paesani, non però aspectando altro premio, salvo poter giovare agli

²⁷⁴ **Noto e Lobonoto:** venti meridionali.

²⁷⁵ **Per quale est dictum: Bis in utroque die ac noctis tempore fiat refluxus; item quolibet enim die ac nocte bis fluxum alternat:** per la qual cosa si dice: due volte verso la notte e il giorno soffia; allo stesso modo alterna ovunque il soffio per due volte sia la notte che il giorno.

posterì; e se pur d'alcuni sono visti, è gran meraviglia che niente inpariamo per nova invagatione, anzi non si curiamo inparar quello che ci è stato lasciato et ritroviamo scripto, ma al presente non mancano i premii, ma e costumi degli homini sono mutati; et benchè infinita multitudìne navichi, e dovunque arivi si asicuri, nientedimeno non per inparare, ma guadagnare navicano. Nè vede la cieca mente, che quando pur volessi cerchare al guadagno più sicuramente, farebbe quello medesimo, havendo aquistato la scientia. Il perchè forsi più scrupolosamente che non si conviene ala principiata opera habi tractato, sì etiam ad tractare però adviene, perchè

Da grandi auctori egli è uno più vedere,/E gran virtù assai cosse sapere.

Questa dunque Trinacria, insula de Italia pulcherima, da Siculo di Neptuno figlio, Justino, lib. IV, et Virgilio lib. III Eneide, dicono già fo una parte ala Italia conjuncta, ma sì per la longa vetustà dil tempo, sì per la convulsa ruina di terramoto, como dice Plinio, è stata divisa con una parte del mare e facta triangulare. Virgilio:

Cum protinus utraque tellus una foret²⁷⁶.

Questa medesima cagione fa nascere alcune terre in mare, quando alcuna volta in un subito escono sopra l'aque, como se la natura volesse render ala terra quello che in un altro luogo per aperture è inghiotito; et ciò adviene perchè il vento riciuso ne' monti concavi, quali hanno molte aperture, ove le concavità dele valle rompono, per qualle si separano l'una parte da l'altra, et l'altra parte da l'una; et perchè ritorniamo dove siamo dipartiti, da Aeolo, quale da po extincti li Ciclopi, il regno dela insula occupò, et de tute etiam re fu deli venti appellato e tenuto. 3. Venuta la hora di levarsi, il padrone svegiato al comito: «Non dubitar, levati; vedi colui, il cui figlio seppe sì male giudicare l'ardente carro dela luce, che ancora si pare nelle nostre regione, che già con suoi raggi ha cacciate le stelle; et vago di la nuova luce, levato lieto, salpando dete le vele al vento, ove *in parvo itinere* applicuamo ala porta real; sopra di quella ègli in lapide sculpito in aurate litere, e legi: S. P. Q. R. *decreto nobilis regni caput²⁷⁷*, et quivi al pontile damo scala,

²⁷⁶ **Cum protinus utraque tellus una foret:** «dicono che si spezzarono in due, mentre costituivano un'unica terra». Eneide, lib. III, v.416.

²⁷⁷ **Decreto nobilis regni caput:** con decreto del nobile regno.

ritroviando etiam le nostre conserve, quale al principio introno in lo pharo, quando andamo a Melaso. In questa insula sonovi città illustre, *principaliter* Messana, Catania, Syracuse, Palermo, Melazo et altre città e castelle; et antiquamente a Roma questa era chiamata Horrea, la quale tuto quello produce *principaliter*; li homini de optirno ingenio sono giudicati, et in tute le cose dele altre parte de Italia è superiore, de frugi fertilissima, de auro abundante. In questa prima Ceres il grano nella terra uberima butò, qual poi abundantissimamente se ricoglie, et jaffarani, mele, cere e molte altre cose, et non solamente de fructi, ma de pecore, pelle, lana et formagio, vini optimi et casei nominati caschavalli abuintantissima qual altra si voglia, sì etiam di scope de palma. Il suo circuito, *teste Solino*²⁷⁸, è de stadj *tria milia*, ma Diodoro *in VI libro* dice quattro milia e 360, *et haec satis*. Né guari si haveano riposati li galeoti, che si svegliò il patrone, e vegiando che il tempo e la notte era bella al navicar, chiamò il comitto e impossili la dipartita.

7. In la notte veniente l'octavo giorno et così, tuta notte con il sequente di navicamo, ove circha hore 2 dela notte eramo a Cao Stillo dala parte de ponente nel principio delo Schilaceo colpho, lo quale è largo da 50 mili. Questo tuta la nocte habiamo assai a pasarlo hora a vela, hora ad remi. La matina si ritrovamo a Cao Colone da X mili in mar, le conserve a terra velizavano con lieve aure; ma rinforzato il vento, prendiamo camin per quello vento che ne guidava, et così tuto il giorno. Ma già lasciava Phebo vedere la sua cornuta sorella, disiosa di ritornare alquanto con la sua cara matre, quando a Casiopo arivamo.

11. Levamosi la matina inanzi che 'l sole se apparechiase de entrare ne l'aurora, et prima aldito la sancta mesa, poi andamo a far legne, *et demum* a vela e remi, da poi che 'l sole nascose i suoi raggi nelle obscure tenebre, e le stelle cominciavano a mostrare la loro luce, sorsemo in porto de Corfù, dal quale per mesi V, zorni 16 manchamo; et; così ligati, chi a loro caxe ne vano, et chi nella cava galera si riposano con taciturnità, aspetanti il veniente giorno per desiderio di ritrovar nuove, anzi licentia di-andarne a desarmare et il navicar lasciare. Ma ciò ne viene falato, che nulla ritrovamo delo disarmar, aspectamo il novo provisore; et quivi

²⁷⁸ Nell'opera *De Mirabilibus mundi*. Per quel che riguarda Solino, si tratta di un autore latino vissuto fra la prima metà e la fine del III secolo. Sono ignoti i dati biografici. Di lui è pervenuta un'opera, i *Collectanea rerum memorabilium* (*Raccolte di cose memorabili*). Nel medioevo questa stessa opera fu nota anche sotto i titoli di *Polyhistor* (*Il curioso*, *L'erudito*) oppure, ma più raramente, di *De mirabilibus mundi* (*Sulle meraviglie del mondo*).

L'opera, scritta in un latino molto manieristico, è meramente compilativa. Lo scrittore attinge infatti a piene mani dalla *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, dalla *Chorographia* di Pomponio Mela, dall'opera di Svetonio e, con ogni probabilità, anche da quella di Varrone.

(dico) arivati, troviamo il magnifico m. Vincenzo Tiepolo, galia bastarda, e le nostre conserve antivenute et niove et letre.

Perigrinando vo per mio destino/Per alti monti, tra onde e sassi, /E per andar gran tempo peregrino/Son tutti i membri miei fiacati e lassi,/Ch'io non mi acorsi del aspro camino,/Che fosse troppo longo ali miei passi;/Onde tornar indrieto spesso provo, Ma la via che aggio facta non ritrovo;

et ciò adviene per lo gran desio che ho de applicuar ala desiata patria; solo a quella penso, consumando i tempi e le notte, che per adrieto parutome curte, ale grave fatiche prese nel navicar, hora da focusi desii longissime siame reputeate; et quindi enarate, perciò sian lecte.

Mie venture a l'avenir son tarde e pigre,/La speme incerta, e 'l desir monta e cresce; Unde il lassar e l'aspectar m'incresce,/E poi al partir son più lieve che tigre.

FEBBRAJO.

In questo signo intra il sol a dì XI frever, la caxa de Pisis. In lo primo grado li giorni sono de hore X e meza, e dalo introito alo exito augmenta una hora e meza il dì.

14. Nelo uscir dil sole m. Piero Polani con sua galla andò a sancta Chatarina per vini e per impalmar.

10. Et m. Francesco Contarini andò per voltar il sevo, che con il Polani dovevano ragatare.

19. Ritornò la galia Contarina, perchè hozi era il statuto giorno dela regata, ma il Polani venne tardi e non il sevo conzo; l'honor et il premio fu dato de X a m. Francesco Contarini, ma pur il Polani entrò in mandrachio per voltar suo sevo, et compì a dì 21; et m. Vincenzo Tiepolo andò a far legno, et m. Pietro Polani andò a Zafalonia (27).

MARZO.

Questo signo a di XI marzo intra il sol, altri dicono ch'è a di XIII, et chi a di 15. In lo primo grado fa lo equinotio extivale, et crese una hora e meza a la fine; et notate:²⁷⁹

7. In questo la moltiforme luna con il oscurato sole ala IV parte in lo signo de Piscis nella 2^a caxa gradi 26 potenti signi nel cielo et neli obscuri abysi. Dico adunque nela revolution de essa luna obtenebrò la chiara faccia de Phebo, il mondo con sui raggi illuminante; et ben lo aspecto dela incantata luna dimostravani il novo intendimento dil ultimo termine,

E di Italia extincto il flagello e angue,/Julio II pontifice di guai,/Che di sangue ha facto gran macello./O poca stabilità mundana,/O poca nostra nobiltà de sangue,/Se gloriar de te la gente fai/Qua giù, dove l'effecto nostro langue!

9. Il sole già driecto di sè 4 hore n'havea lassate, quando nui tre galere di porto venute andamo a Cardachi per aqua; et già i corpi percossi dal tiepido sole porgevano lunghe onbre, e Phebea si mostrava in mezo il cielo andante a sua ritondità, quando ala già stata antiqua Civita sorgemo.

10. Ala rubicante aurora partimo, et a 3 hore sorzemo a Parga, et poi a sol riposto a Fana.

12. Circha hore 10 partiti trapassamo Parga, et nel colcar del sole sorgemo a Civita; la notte parti le due conserve sotile.

13. Et già il cristato gallo cum sua voce havea dato notitia del veniente giorno, quando da Civita si luntanamo, et a vela et remi ad Corfù applicuamo. Ma poi che il flamigero sole menava il suo velocissimo corso sotto l'oblico cerchio del zodiaco, era già entrato sotto il stelifero segno delo ariete, in el qual segno è de quando lo spacio dela notte con i chiariti giorni se celebra lo equinotio di primavera, quando alhora il tempo comincia a dilectare gli homini per la revestita terra di piacevole vestimento di fiori innumerabili; tal stagion era, quando di comandamento e mandato dil magnifico bajulo de Corfù, dipartimo 3 galere de ponente venute per andar coatra ale galie de Alexandria, et andamo a Cardachio nel hora prima del giorno *duodeviginti*, et al locar del sole sorgemo a Praxonide, convicino ad Calaman de terra ferma.

19. Circha hore X dipartiti, a hore III de notte si ritrovamo in lo antiquo porto di Viscardo, capo dela Celeuphania.

²⁷⁹ Probabilmente in questo punto mancano delle parti.

20. Il sole havea tolto ala notte gli sui spacci, et il raptor dela figlia di Cere godeva con quelli di Lena, privando di luce le stelle, quando da Viscardo partimo et a Samo²⁸⁰ andamo per fornirse de aqua, et forniti partimo; et già fugita ogni luce, la note occupava la terra, a l'ora quando alo alto Jacinto damo a l'onde l'ancore e in terra ligati.

22. A hore diexe dal non compiuto molo dil Zante si luntanamo per andar al Zonchio, al quale non posando andare, ne mancho a Sapientia, pozamo; et quando il di se ne giva con il sole alo oceano con soi rubicanti raggii, dando loco ala sopravveniente notte, nela quale ale insule Piane, che le arpie ad Enea e compagni apparveno, dicte Strophades, over Stivali, da chalogiari habitati, si firmamo.

23. Nella albescente hora dele Strophades²⁸¹ nel jonico mare per lo fiume Acheloo nate (?)... Questo fiume in convicinità dele insule dicte Echinede, quale, come recita Plinio, sono state etiam da tale fiume in mare poste, come etiam ene dicto a suo loco per avanti. Quivi alcuni etiam ad uno fiume convicino ad Acheloo Neso da Hercule per Dejanira fu amazato²⁸². De quindi dunque partiti, nel mezo giorno sorgemo ala Nata o ver Ciri, che significa Candella. Questo è porto posto drio il Zante.

29. Anchora totalmente non erano partite le rubescente nuvole dela aurora, quando da Ciri partimo, et al Zante nella hora prima delo apparente sole sorgemo; et quivi vedemo le galle de Alexandria, che erano per intrar in chanal de Viscardo a vela, quivi state e per esser amorbate non recepute.

APRILE.

Questo signo quasi comunamente intra a di XI de aprile el sole, e nel primo grado el zorno è de hore XIII $\frac{1}{2}$, et dalo intrar alo uscir quasi una hora il zorno cresce.

3. A hore 8 dal Zante si largamo, et a hore IX si ritroviamo ad Asso, dicto

²⁸⁰ **Samo:** è un'isola greca dell'Egeo orientale, situata tra l'isola di Chio a Nord, le isole del Dodecaneso, in particolare Patmo a Sud e poco lontano dalla costa della Turchia.

²⁸¹ **Strophades: Strofadi.** Si tratta di due piccole isole greche del mar Ionio situate 32 miglia a sud dell'isola di Zante. Un monastero risalente al '500 domina l'isola maggiore. Nel libro terzo dell'Eneide, Virgilio racconta dell'incontro fra Troiani fuggiti dalla loro città, fra cui Enea, e le Arpie che mal sopportavano il loro arrivo.

²⁸² **Eracle:** figlio di Zeus e Alcmena, fu il grande eroe nazionale dei Greci. Il suo nome significa "gloria di Era". Suo padre umano fu Anfitrione che mandò Eracle, ancora ragazzo, a vivere insieme ai pastori Tebani alle pendici del monte Cicerone dopo aver ucciso il suo maestro. Per volontà di Euristeo in età adulta Eracle compì le dodici fatiche. L'eroe morì bruciato dalla camicia intrisa del sangue del centauro Nesso, regalatogli dalla moglie Dejanira. Eracle era la divinità che proteggeva l'allevamento e la transumanza, era il custode dell'ingresso dell'Olimpo, oltre ad essere una divinità oracolare. Il suo culto ebbe sempre molta fortuna e l'eroe, poiché era simbolo di forza e coraggio, fu identificato come ideale d'uomo. Le piante a lui sacre erano il pioppo e l'ulivo. Egli era raffigurato generalmente nudo o con una piccola tunica o con la pelle del leone di Nemea. Quando passò dalla mitologia greca a quella romana, venne chiamato Ercole.

Guiscardo, et de qui nella meza notte lassamo li regni di Larciadi, et anche preterimo Leucada et il scoglio dela nave di Ulyses, et tra Paesa et Porto Fanari velizando a la sinistra, si rupe la zonta de l'antena; quella tracto, l'albescente vella in pezi nelo mar si calò, con etiam rumpimento di remi, la qual recuperata e posto il terzaruol, ad hore circha VIII ad Civitta andamo a sorger, et quivi posta scala in terra, si fornimo de legne. Etiam troviamo m.Vicenzo Tiepulo con sua galia. Le nostre conserve andate a Corfù.

5. Il sole per li alti monti e virenti prati già lucea, quando da S. Nicolò de Civitta partimo, et in 3 hore andamo a Corfù, et in canal erano sorte le galie de Alexandria, ala quale per esser state morbate non li fu data praticcha, ma fornite de vini et formazi et altro, state da VI zorni se ne andorno.

12. Rende la chiara luce di Phebo i raggi suoi, confortando le tramortite herbe, quando m. Francesco Contarini con sua galia portò drio le galie grosse e ripartite le sede, ponendole sopra uno scoglio dela serpa dicto. Ma poi che Phebo venuto nel monton frixone et di quello in cauda ritracto rende ala terra il piacevole vestimento di fiori innumerabili, colorati a lei dal nojoso autumpno, tufo per adrieto spogliato, et gli arbori di graciosi frondi e di fiori ricoperti sostenano i lieti ucelli, et le oculte caverne rendeno a'prati gli animali amorosi, et tuta la terra dipinta d'argientali onde rigata si mostra; dunque a tal stagione quivi nioue ne vene dil novo pontifice creato Leo X²⁸³, ove per III continue sere fochi furono facti sì dala terra, come etiam dale galere.

13. Al novo giorno venuto si ritragemo con la galera intro lo mandracchio per conzarla di tuta conza et inpalmarla.

14. Fu facta una procession, et quivi erano da cento papa greci, quali *vix*, deno laude al novo creato pontifice maximo.

15. A hore 4 di notte si partì m. Francesco Contarin, andò a Rilla per ritrovar alcuni lari²⁸⁴, et vene il dì sequente, menò due gripi.

17. Era già la dolente stagione passata, et la dolcissima primavera recata da Phebo, et il dolce tempo tornato, cominciando a rivestire i prati e gli albori delle

²⁸³ **Leo X:** Leone X nacque a Firenze nel 1475 - Roma 1521). Fu papa dal 1513 al 1521. Al secolo Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo de' Medici, fu nominato cardinale a tredici anni e divenne papa nel 1513. Fu un abilissimo uomo politico, riuscendo a cacciare gli invasori francesi dall'Italia, ma nel 1515 venne sconfitto da Francesco I, re di Francia. La pace fu conclusa nel 1516 con un concordato che conferiva al re il potere di nominare i vescovi e altri prelati. Grazie a Leone, il papato assunse un peso politico preminente in Italia. Nel corso del suo pontificato si concluse il V concilio lateranense nel 1517.

²⁸⁴ **Lari:** Ceruti annota «corsari».

perdute fronde, havendo Delfico tocato il principio del montone, et di quello poi di piccolo spacio uscito, intrato in quello animale, che cotanto ala figliuola di Agenor²⁸⁵ piaque, trasportata de'sui regni se ne vene a stare, et quivi quasi conjuncto con Citharea rinovelato il tempo, cominciò gli amorosi animali a riscaldare e accendere i fochi divenuti tepidi nel freddo spiacevole tempo d'inverno; dunque a tal stagione

nel meridian giorno il magnifico et clarissimo m. Vincenzo di cha Capello, provisor dignissimo del mar, dalo invictissimo Stalo veneto fu mandato, lo quale quivi in zorni 12 con su strenua insignia et galla applicuò.

19. Quando il taurino sole da alti monti si vedea, m. Piero Polani licenziato andò per voltar il seo; ma la sera fu mandato a chiamare, però che vene niove circha hore XX dal Zante, come il terramotoo a dì 16 instante havea facto gran ruina de caxe.

20. Circha ore VIII de notte il magnifico provisor et m. Francesco Contarini con m. Piero Polani si partino, andorno al Zante per remediar.

21. M. Vicenzo Viepolo mese sua galla a basso.

22. Descargassemo l'artelaria e le robe in terra.

25. Metesemo la galia a basso per conzar.

MAGGIO.

In questo entra il sole a dì XII mazo, e in lo primo grado el zorno è de hore XIII e meza, e dala sua intrata fina alo uscir cresce el zomo meza hora.

Primo. Il sole inalzatosi era sopra li alti monti, quando vene il magnifico m. lo providitor con due galie, et fuli data loro sovincion da Venetia portata.

²⁸⁵ **Agenor**: re fenicio di Tiro. Strando al mito, Zeus dopo aver visto Europa, la figlia di Agenor, se ne innamorò immediatamente e dopo essersi trasformato in un toro bianco, portò via Europa verso l'isola di Creta. Dopo aver rivelato alla fanciulla la sua vera identità, la nominò prima regina di Creta. Agenor, nel frattempo, inviò ad Europa i fratelli, Cadmus e Cilix in cerca di lei, dicendo loro di non tornare senza la fanciulla. Cadmus, per consiglio dell'oracolo di Delfi, decise di partire, seguendo il percorso indicatogli da una mucca. Secondo l'aracolo, infatti, si sarebbe dovuto fermare lì dove l'animale si sarebbe sdraiato e proprio in quel luogo avrebbe dovuto fondare una città, che sarebbe in seguito diventata Tebe.

3. M. Francesco e m. Piero andorno ala Valona.

7. A hore XXII levamo da charena conzi.

8. Ne l'alba il magnifico m. lo provisor andà a Casiopo per lo panagiero che ozi si fa per antiqua usanza.

11. Vene il providitor da Casiopo, e le altre due galie di Puglia; *item* de Candia vene m. Polo Querini, et con sua galia vene il magnifico duca m. Piero Antonio Miani da Venetia.

12. Il magnifico providitor venuto in galia ne dette la sovincion; ala zurma lire 15, ali balestrieri lire 18, et io ne havi d. 4.

Venuta la oscura notte pietosa dele mondane fatiche a dar riposo agli animali, le quiete selve aque tacevano; non si sentivano più voci di cani, nè di fiere, nè di ucelli; le foglie sovra gli albori non si moveano, non spirava vento alcuno; solamente nel cielo in quel silentio si potea vedere alcuna stella o scintillare a cadere, quando io nella cava galera la paurosa notte traheva nel frigido lecto, ove non so se per le cose imaginate il preterito giorno, o che altra cosa se ne fuse causa, che dal sonno, piacivolissimo riposo di tutte le cose, pace de l'animo, fugitrice dele solitudine, mitigatore dele fatiche, e sovenitor deli affani, dal quale

Scorto dal mio pensieri fra'sassi e l'onde,/ Invitato da questo già stanco e lasso,/ Ed da po molto pensar chinai la fronte;

et postomi in loco conveniente, certo le imagine del inganevole suono²⁸⁶ mi mostravano quello che senza niuno inganno era vero, perchè mi pareva ritrovarmi in uno noglioso scoglio in solitudine tra opache tonbe; sopra uno de quelli di fumifere litere lessi: *Oscuro introitu vitam claram videbo*²⁸⁷; et tra questi paurosi lochi mi parve il voler cridar mi venia meno, nè valeami che per molto mi sforziasse di quindi volermi nascondere, lo andare non mi fosse concesso, nè meno li piedi movere, anzi fiacolo rimanea;

Et mentre gli ochi in zìo firmi tenea,/ Per l'ossa mi sentea un frigido gielo,/ Vedendo

²⁸⁶ **Suono:** l'editore scrive: «sonno».

²⁸⁷ **Oscuro introitu vitam claram videbo:** nell'oscuro ingresso vedrò la luminosa vita.

un'ombra, qual ad me venea./ Questa pareva che m'atufasse la bocha,/ E tanta fatica mi porgesse nel respiro,/ Che di poco mancho ne moria.

Questa credo venia per consolarme, vedendo in me tanta pagura acolta, o per li casi suoi notificarme et a me nararme. Forsi sua inopinata morte con violente secure dale inique parche..... suo tizone nanti hora taglialo, et sue radice in arida terra rimaste, e gli sparsi fructi per varii movimenti dala misera fortuna riposti, vani e falaci nelle mondane cose fidandosi.

O piccola nostra stabilità mundana!/ Pareame haverla vista in altra volta,/ Ma dove non sapea, come, nè quando,/ Nè si da lazi human fusse disciolta. / Così ver lei mi strinse lacrimando:/ Dimi chi sei, felice e bennata alma;/ E poi cadì a' suoi piè tuto tremando,/ Et cusì stando./ Ver (?) e multo spacio il ciel e volto ancora,/ Poscia che me lasasti cusì pensosa,/ Partendo tua persona decora,/ Quando allora/ Tu te partisti et io restai dolorosa,/ Non che lieta, anzi in suspecto,/ E tuta pensosa./ Ma chi può gir centra il divin decreto ?/ Io stessa già sentia tirarmi ad morte./ Or toni per certo./ Ad queste sue parole gli ochi levai, / Ma sì del sonno havea la mente obtusa,

Che per nome nol seppi chiamar mai./ Et lei: Ov'è fugita la tua musa,/ Che hai posto in bando la memoria antiqua,/ Coma vedessi il volto di Medusa?/ Allora io corsi cum le brazia tese,/ Dicendo: Ay lasso me, or ti cognosco,/ Genitrice mia, gran diva cortese./ Perdona a l'intellecto infimo e losco;/ E qual da tema e di dolor sospinto,/ Non ti scorgea ben per l'aer fosco./ Tre volte mi pensai d'averla cinta,/ Tre volte mosse, ahimè, le brazia invano,/ Et de dolor poi rimasi vinto. / Parvime l'accidente orrendo e strano,/ E ritirando il piè gitai un crido,/ Come hon ch'è per dolor di vita insano./ Poi dissi: Ahi, marna mia dilecta, / Perchè fngi da me come ombra e vento?/ Et lei che de speme era certa .../ Così dicendo, al raggio dela luna,/ Che agli ochi mi ferea, rivolsi il sguardo;/ Poi salutò le stelle ad una ad una,/ Et lieta se ne andò in paradiso./ Ma io da lei me ne ristai tristo et pensoso;

e tantosto li raggi dil adveniente sole nel novo giorno ad mortali visti furno, tal giorno mi dette causa di eterna et perpetua memoria sotto lugubre veste dolorato rimanere, et causa fune de compore e lucidare di la preterita notte la spaventevole vision, ove con flebil pianto cominciai a condolermi, e rimaricato dixi: «O ultimo termine de dolori ineffabili, avvenimento di ciascuna creatura, triasitia de' felici e

desiderio de'miseri, angossiosa morte, *veni ad me*²⁸⁸; o morte amara, o morte dispietata, o morte fine de ogni bene, perchè tanto non almancho ài tardata, che io a tal termine con singulti et pianti lo exanime corpo con l'ultimo honore have tumulato? *Heu* morte fugace, *heu* morte, *ultimum terribilium*²⁸⁹, o beleza, o ben caduco²⁹⁰.....

26. Et già Titan con Castor e Poluce habitava, essendo il tempo chiaro e bello, et la IV ancella dil zorno se ne andava, alhora quando con la conza galera applicamo al *saepe* dicto refugio nostro di Corfoi. Quivi ritrovamo il magnifico provedadore m. Francesco Contarini, *item* m. Vincenzo Tiepolo sopracomito di l'altra nostra conserva bastarda, et era levato da conzarsi, et avuta la sovincion loro.

27. La luce, il cui splendore la notte fuge, havea già l'octavo cielo d' azurino in color celestro mutato tuto, e cominciavasi i fioriti prati ad levar suso, quando il singular magnifico m. Vincenzo Teupulo, digno et splendido patrone, de mandato dil clarissimo m. lo provisore, de quindi partito andosene a far pali, e quelli al Zante portare.

MENSE JUNII.

*Signum in cancer*²⁹¹, eo che Pietro et Paulo apostoli *simul* in una medesima carcere inclusi furono. Quarto signo mobile et feminino e de natura de aqua; la qualità sue è freda et humida; il suo pianeta è luna et il suo metallo argento, signo per lo pecto, homo nasente, vano, insectatorde roba, desiderator de femine, nasente ardità in caxa molesta; la infirmità dil pecto pericolosa.

Primo. La galia de m. Francesco Contarini aconzata per avanti, ma al presente *solum* inpalmata hozi si levò da impalmarse, et riposto in essa tuti sui arnesi, bombarde et altre cose etc.²⁹².....

²⁸⁸ **Veni ad me:** vieni a me.

²⁸⁹ **Ultimum terribilium:** il peggiore dei timori.

²⁹⁰ Ceruti scrive: «mancano qui nel manoscritto i fogli 160 e 161».

²⁹¹ **Signum in cancer:** segno del cancro.

²⁹² L'editore annota: «manca la fine; la pagina finisce nel margine inferiore con questo verso, che non ha alcuna relazione con quanto vi si descrive: *Di poca fiama gran luce non vene*».

.....
.....

APPENDICE

Carta geografica dell'itinerario di Francesco Grassetto

